

4A13(2)



Sr. Teresa Gedda

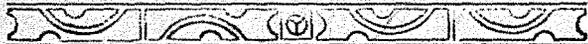
Suor Teresa Gedda

Figlia di Maria Ausiliatrice



ALBA - 1926

SCUOLA TIPOGRAFICA EDITRICE



Prefazione

Conformandomi ai Decreti di Urbano VIII del 13 marzo 1625 e del 5 giugno 1631, come anche ai Decreti della Sacra Congregazione dei Riti dichiaro solennemente che, salvo i dommi, le dottrine e tutto ciò che la Santa Romana Chiesa ha definito, in tutt'altro che riguardi miracoli, apparizioni e Santi non ancora canonizzati, non intendo di prestare né richiedere altra fede che l'umana. In nessun modo voglio prevenire il giudizio della Sede Apostolica, della quale mi professo e mi glorio di essere figlio obbedientissimo.

Queste pagine ricordano la vita semplice ed umile di Suor Teresa Gedda, Figlia di Maria Ausiliatrice. Vorrebbero, se fosse possibile, rappresentarla quale essa fu, riprodurre l'incanto della sua vita e farne rivivere la cara ed indimenticabile figura. A questo scopo venne usata scrupolosa diligenza nel raccogliere le notizie, che la riguardano, e sono riportate fedelmente le dichiarazioni delle persone che hanno vissuto o trattato con lei. Suor Teresa appartiene al numero di quelle anime generose che, dimentiche di se stesse, sempre contente, ripongono il loro dovere, il loro amore la loro abnegazione nel fare il maggior bene possibile, celandosi quanto più possono e appaiono sulla terra come il sorriso di Dio.

Nella sua bella fisionomia morale spicca, con un candore infantile, una bontà serena ed amabile. Non compì opere straordinarie e meravigliose, ma eseguì bene e sempre tutti i suoi doveri in modo veramente straordinario. Il profumo delle sue virtù dolci e soavi rallegrò i luoghi del suo mortale pellegrinaggio.

Possa il suo ricordo ed il suo esempio essere di stimolo a vivere costantemente per il bene, di incitamento a cercare la felicità nel compimento del proprio dovere, espressione della Volontà di Dio.

Un ringraziamento profondo e cordiale va da a tutti coloro che cooperarono alla riuscita di questa biografia e a tutti sia largo il Signore delle sue benedizioni.

Sac. Antonio Minellono.

Reverendissima Madre Generale,

Ho letto con vivo interesse la vita di Suor Teresa Gedda che Ella ebbe la bontà d'inviami e lodo il proposito di pubblicare queste pagine, perchè sono convinto ch'esse saranno di fecondo esempio non solo tra le persone che sono chiamate alla vita religiosa, ma a tutte le anime indistintamente.

Sono pagine edificanti, che compendiano la vita di un altro mistico fiore della benemerita Congregazione Salesiana, che viene a far corona al suo Ven. Fondatore, D. Giovanni Bosco.

E mi piace usare di questa similitudine, perchè è sempre grazioso simbolo di virtù il fiore. E se di ogni virtù è scuola la Religione di Cristo essa può dirsi un terreno propizio ove, per la grazia divina, che è quasi celeste rugiada, germogliano e crescono fiori abbondanti secondo le parole della Cantica: "Flores apparuerunt in terra nostra,, .

La Religione di Cristo non conosce inverni. L'inverno della triste condanna è passato; è giunto il tempo della bella fioritura, e in mille modi queste care creature, coi più eletti profumi, allietano la vita nostra e formano il decoro più bello della Chiesa.

Quasi infinite sono le varietà dei fiori, e così diverse nelle anime virtuose le manifestazioni della grazia, che tanto bene e spesso con ammirabile incanto si associano ai doni della natura e ne accrescono incomparabilmente il pregio.

Dei fiori potremmo dire che, come hanno le caratteristiche più mirabili e varie, hanno anche i loro amori e le loro tendenze. Vi son di quelli che non amano di essere tolti dalla terra ove son nati, altri che trapiantati portano altrove i loro vaghi odori e attraggono gli sguardi colla loro multiformi bellezze.

Così mille anime, educate al bene, si appagano allora di propagarlo nella ristretta cerchia delle mura domestiche; altre, che Dio elegge a ministri speciali, rispondono alla sua voce che le chiama al lavoro in qualunque punto della terra e vanno a compierlo là con l'ubbidienza le manda.

È così per Teresa Gebba, mistica via di umiltà, che, a somiglianza del Ven. D. Bosco e della serva di Dio Maria Mazzarelli, viene da una modesta quanto cristiana famiglia di onesti agricoltori, il primo sviluppo entro il giardino domestico non fu che la preparazione ad un ripoglio permogliare in campi immensamente più vasti. Conosciuta dal Ven. D. Bosco, si volge alla chiamata che arde in quel cuor magnanimo e sceglie quel sant'Uomo per Padre e si sente attratta dagli esempi di virtù della prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice di cui vuol essere modello di figlia.

In Torino e poi a Mortara, colla del nascente Istituto, sponde il profumo della sua umiltà che la carità abballista.

Si offrono intanto al suo sguardo regioni nuove, ove sono tante anime da salvare, ove sono molti operai del Vangelo bisognosi di aiuto. I Superiori ne intravedono i desiderii, conoscono gli slanci del suo zelo, la sincerità de' suoi propositi e la destinano a lavorare nel campo immenso delle Missioni, lontana lontana, nelle regioni d'America. E lascia la patria e le anime

care che qui la conoscono; moltiplica se stessa nelle opere Saluzionarie e forma ben presto intorno a sé come una sfera di attrazione. Così ed Istituto di regioni diverse ne ammirano la molteplice operosità, la carità incensurabile, la modestia esemplare.

In Merello, nel Mantico ove presto viene eletta Direttrice di un rinomato collegio — umilissima fra tutte — ella è intesa come centro che a tutte dà vita; né fa meraviglia, perché ha Gesù in sé, e con Gesù ha la divina virtù di attrarre le anime.

Alla vita di Superiora solerte, sapiente, amatissima, si alterna in altri luoghi (così vuole Iddio) quella di umile suddita, l'ufficio della cucina, della guardaroba, dell'infermeria, della portineria; ed ella ubbidisce come l'ultima Suora ad una Conterella stata già sua discepola e si sente felice.

Felice nel distacco completo dalle cose della terra, ch'ella parve sfiorare appena colla punta del suo piede, felice nel continuo desiderio del cielo, che le faceva ripetere spesso l'aspirazione di S. Filippo Neri: Paradiso! Paradiso!

Felice in mezzo alle prove ed ai dolori di qualunque sorta e nel totale accoglimento di sé in modo che il solito abituale di lei era questo: « Se mi volete lieta lasciatemi nell'angolo più nascosto ove io abbia modo soltanto di lavorare, di pregare e di soffrire ».

Felice anche sul letto dei suoi dolori, di cui non seppe laggiù, felicissima quando il Signore la chiamò alle celesti nozze e la trovò pronta, colla sua lampada accesa, che nella lunga notte del suo esilio non si era spenta mai.

Chi non vorrà puntamente invidiare, Reverendissima Madre, la sorte di quest'anima e-

letta? Chi non ammirerà questo fiore, che —
trapiantato per sempre nel cielo — ha porta-
to i suoi profumi lassù?

Vorrei che molti, nel leggere queste pagine
si sentissero spronati ad amar la virtù e pro-
vassero in cuor loro le ansie che suscita l'amore
del bene; l'esempio è vivo e palpitante. A que-
sto scopo sono ordinate queste pagine, e per
chi le ha dettate sarebbe questa, io credo, la ri-
compensa più bella che io auguro a pieno cuo-
re.

Voglia, Reverendissima Madre, raccoman-
darmi al Signore nelle sue preghiere e gradi-
sca l'espressione dei miei particolari ossequi.

Della S. V. Rev.ma

Roma, 7 Marzo 1926

Devotissimo

Mons. Carlo Grosso.

Vic. Gen. della Diocesi Suburbicaria
di Porto e Santa Rufina.

PARTE I

Dalla famiglia alla religione

(1853 - 1877)



CAPO I

Primi anni

I Genitori

Nell'alto Canavese si distende, in lenta e continua salita da mezzodi a settentrione, l'amena valle di Chy, percorsa dal torrente Chiusella. Deve il suo nome (vallis clivi) ai molti poggi, colli, rialzi, che la cingono, intersecano e chiudono. Sul declivio o meglio - nell'insenatura di una di dette colline in posizione ridente, è situato, a 650 m. sul mare, il piccolo villaggio di Pecco con circa 500 abitanti. In alto domina la Chiesa dedicata a S. Michele, tutrice benefica e richiamo a elevati pensieri.

Sotto un cielo splendido, con clima mite e salubre, Pecco gode di una bellissima vista panoramica: da settentrione l'occhio, seguendo le creste delle montagne, che si diramano dalle Alpi Pennine, Cozie e Graie, si spinge giù sino alle Marittime ed agli Appennini e spazia, deliziandosi, per estese pianure, colli, laghi, borghi e paesi compresi nel vasto cerchio.

Pecco appartiene alla Diocesi e Circondario di Ivrea nella Provincia di Torino.

Vi ebbe i natali *Teresa Gedda* il 17 gennaio 1853, da Giacomo Gedda e Maria Oberto. Il loro matrimonio fu allietato da otto figliuoli, di cui Teresa fu la sesta.

Teresa venne portata alla Chiesa lo stesso giorno della sua nascita. Ricevette il Battesimo dall'Economo parrocchiale, D. Federico Salamano di Azeglio, essendo padrino Levetto Antonio di Giovanni e madrina Bonafide Catterina di Pietro.

Un particolare grazioso ed edificante: Don Giovanni Battista Gianassi di Castellamonte Pevano di Pecco dal 18 novembre 1856, ed ivi morto in età di novantasei anni, il 1.º marzo 1888, ottimo pastore di anime, suggeriva alle famiglie di mettere il nome della Madonna alle bambine, perchè, diceva, colla protezione della celeste Madre, crescono migliori e più virtuose. Ed Egli, di suo pugno — si riconosce chiaramente dalla calligrafia — aggiunse sul Registro parrocchiale, nell'atto di battesimo di Teresa, accanto a questo, anche il nome di Maria. Così un venerando sacerdote, di propria iniziativa, secondando un'ispirazione del cuore, consacrava alla Beata Vergine colei, che doveva divenire una degna figlia della Madonna.

La famiglia di Teresa faceva vita patriarcale. Il padre era semplice e bonario, la madre attiva, laboriosa, ma austera e seria coi figli e con le figlie, che amava molto, sebbene non lo dimostrasse gran che. Non erano ricchi e vivevano lavorando le poche terre che possedevano. Entrambi erano molto religiosi e timorati di Dio.

Prima educazione

Persuasi che i figli erano un tesoro loro affidato da Dio e di cui avrebbero poi dovuto rendere conto severo, essi posero ogni

cura nell'educarli nel timore di Dio e nell'osservanza della sua legge.

La madre, massimamente, era vigilante e premurosa. Per tempo li mandò al catechismo e alla scuola informandosi della maniera con cui si diportavano. E voleva che non si fermassero per le strade, ma subito si portassero al dovere. Li abituò presto anche al lavoro.

Diceva sovente: « La più brutta cosa è aver famiglia o non sapere come impiegarla. L'ozio è il padre dei vizi ».

Alla sera voleva che i bambini si addormentassero pregando con le braccia incrociate sul petto. Nei giorni festivi tutti prendevano parte alle funzioni in chiesa. Di ritorno poi, essa e le figlie, passando per scorciatoie e strade deserte, s'avviavano a casa, recitando il rosario. Il tempo libero dalle funzioni era impiegato a leggere qualche buon libro. Nelle lunghe sere invernali e di festa si cantavano in casa inno religiosi e lodi sacre.

Nella famiglia vi era pure la bella pratica di assistere, potendo, anche nei giorni feriali, alla santa Messa e di accostarsi, nelle feste principali e nelle solennità della Madonna, ai SS. Sacramenti.

Teresa al catechismo era attenta e sapeva rispondere con precisione alle domande che le venivano rivolte. Nella scuola era docile, studiosa, obbediente. Lo afferma la sua maestra, Minellono Adelaide, in due lettere affettuose, che le scrisse e che ancora si conservano. Donna esemplare, la maestra Minellono — era molto affezionata alle sue allieve, di cui curava la buona educazione. Ripeteva loro sovente: « L'invidia, ossia il dispiacere, il malcontento del bene altrui, è male, è vizio che non voglio vedere in voi;

ma l'emulazione, il tentativo, cioè, di imitare e superare le migliori vostre compagne nello studio, nella pratica del bene, è virtù, di cui vi vorrei tutte dotate ».

Pur troppo Teresa non potè frequentare molto la scuola, le esigenze della famiglia costrinsero i genitori a trattenerla presto a casa, ed essa sebbene con rincrescimento si sottomise. « Tu mi dicevi che hai provato gran dispiacere quando hai udito dai tuoi genitori che dovevi abbandonare la scuola. Cara Teresina, anche a me riuscì dolorosa tale notizia, perchè io ti amava quale buona ed ubbidiente scolara ». Così la sua maestra, il 20 giugno 1868.

Questa mancanza di istruzione, a cui posteriormente non potè più porre rimedio, risulterà nella sua vita, apparirà nella sua maniera di scrivere, sarà anche sovente per lei una spina, ma sempre una occasione per umiliarsi sia nel subire correzioni o compatimento, come nel dover dipendere da altri per il disbrigo di incombenze del suo ufficio.

Indole

Era Teresa di costituzione sana e robusta. Non si lamentava mai di alcun male. Quieta e tranquilla, non si udiva nè schiamazzare, nè ridere forte. Era poi sempre allegra e serena. La madre sua non ebbe mai motivo alcuno di sgridarla, perchè ubbidiva prontamente e, a tempo e luogo, faceva osservazione a una sorella che, alle volte, non eseguiva qualche ordine se non dopo aver detto un no. « Dal momento che fai quanto ti viene comandato, perchè dire quel no? Ma

di' subito di sì; farai meglio il tuo dovere e ti sentirai più contenta ».

Non era ciarlona e anche su questo sapeva farsi intendere dalla stessa sorella che, secondo lei, parlava troppo.

Di facile contentatura, Teresa non si lamentava per il vitto e, purchè fosse decentemente vestita, non domandava vesti nuove, non amava comparire, poco le importava avere o non avere denari. Non conservava rancore per parole offensive, o dispiaceri ricevuti.

Lavorava volentieri, accudendo alle faccende di casa, al pascolo, ai lavori di campagna; e andava, anche negli ultimi anni, che rimase in famiglia, a giornata presso altri, quando veniva richiesta. La sorella Rosa dice di Teresa: « Nella sua maniera di regolarsi, nel suo diportamento non era come voi, non era come le altre » — e le pare di dire tutto in questa affermazione.

Sarebbe però un errore il credere che Teresa fosse senza alcuna imperfezione. Nascono con noi i difetti e, combattendoli, acquistiamo meriti e virtù. Una certa fierazza un po' diffidente e poco duttile, tenacia e fissità di idee e di sentimenti sono inclinazioni proprie della gente di montagna e non erano estranee al carattere di Teresa che, non espansiva, anzi piuttosto taciturna, concentrata in sè, riservata e timida, era altresì dotata di una sensibilità vivissima.

CAPO II

La vocazione religiosa

“ Voglio farmi Suora „

A Pecco sbocciarono nel passato numerose vocazioni ecclesiastiche, ma non vi era mai stata alcuna Suora; come venne a Teresa questa idea? Forse dalla vita di S. Teresa che, di festa, leggeva con assiduità? o fu quello un buon consiglio dell'ottimo pievano D. Gianassi, che vedeva in lei un'anima privilegiata dal Signore? Non si sa. Iddio chiama alla vita religiosa chi vuole e fa la sua scelta ove vuole.

E' certo che il pio e dotto D. Gianassi, per risvegliare ne' suoi parrocchiani sentimenti di riconoscenza al Signore, che li aveva fatti nascere in paese cattolico, ricordava sovente, nelle prediche, lo stato miserando dei poveri selvaggi, che non conoscono la nostra religione; e di qui noi pensiamo sia venuto il primo celeste invito, che destò in Teresa il desiderio di essere tutta e solo del Signore, per darsi poi tutta alle Missioni, in terra straniera.

Essa intanto, timidamente dapprima, manifestò in casa il voto del suo cuore. Non le si volle credere. In seguito, vedendo che insisteva, e diceva sul serio, il padre le ri-

spondeva soltanto: « Non sei tanto fortunata da farti suora ».

Ma la madre non nascondeva la sua contrarietà ed opposizione, non le pareva possibile che la sua Teresa dovesse allontanarsi da lei e di non averla quindi più vicina. L'affetto materno è il più tenace. « Tu vuoi andartene — le diceva — e perchè? Forse io t'insegno del male? »

La figlia non sapeva che cosa rispondere a tale domanda. Essa non aveva ricevuto da sua madre che buoni e savi insegnamenti, sia con l'esempio che con le parole. Eppure sentiva una voce segreta, un invito, un impulso a lasciar la famiglia, a entrare in una Congregazione religiosa, per dedicarsi completamente al suo Dio.

Recandosi qualche volta da Pecco ad Ivrea, distante circa 15 Km, e vedendo qualche suora per le vie della città, ne provava sì vivo piacere commisto ad una santa emulazione che non poteva contenersi dall'esprimere, a chi l'accompagnava, il desiderio che sentiva di andare con loro. E, al rifiuto della mamma di darle il permesso, rimaneva addolorata, taceva, piangeva e pregava.

Teresa era di statura ordinaria, piuttosto avvenente e di aspetto simpatico. Un buon giovane del paese la richiese per sposa e, non osando direttamente a lei, rivolse la sua domanda alla madre. Questa, contenta, chiamo la figlia e le fa la proposta. Ma Teresa invece risponde franca: « No, assolutamente no, non accetto. Io non voglio sposarmi ».

— E' un buon partito; non devi trascurarlo. Il giovane è di una buona famiglia, più benestante della nostra. Lavora volentieri, è serio, non si udì mai dire alcun ma-

le sul suo conto, ti vuol bene. Pensaci. Non rifiutarlo subito.

— Ci ho già pensato e non cambio più.

— Sarai poi pentita di non averlo accettato.

— No, di questo non sarò mai pentita, state certa. Io voglio farmi Suora e non parlatemi mai più di matrimonio.

La madre a malincuore dovette dare al giovane la risposta negativa e non se ne parlò più.

Una disgrazia molto grave venne a funestare tutta la famiglia. Il 25 ottobre 1867 il padre cadde da una pianta di castagno e morì. Aveva 60 anni. La povera famigliuola, desolata, si raccolse attorno alla salma dell'amato genitore e lo pianse amaramente e a lungo.

Questo doloroso fatto contribuì ancor più a confermare Teresa nella sua risoluzione di abbandonare il mondo, che è un nulla, e darsi tutta al Signore.

A Strambino - Il Teol. Oglietti

Le sorelle di Teresa, Lucia e Caterina si trovavano da alcuni anni nella Parrocchia di Strambino, presso il Commendatore Priore Teol. Giov. Battista Oglietti.

Strambino è un grosso borgo del Canavese di 5000 abitanti, situato sul pendio a mezzodi di un aprico monticello, distante 10 Km. da Ivrea. Bella e maestosa ne è la Chiesa Parrocchiale, ed in essa devotissima la Cappella della Madonna del Rosario, la cui statua fu già solennemente incoronata quattro volte.

Lucia e Caterina trascorrevano a Strambino i loro giorni quieti ed occupati. Una ina-

spettata sventura venne a visitarle, poi a separarle, chè, per il conseguente spavento ricevuto, Caterina ammalò e dovette ritornare a casa nel febbraio del 1871. Fu una prova ben dolorosa per il cuore della povera madre! La quale, richiesta se poteva mandare un'altra figlia a sostituire Caterina, pensò subito a Teresa e vide anzi uno spediente bell'e pronto da proporle, perchè desistesse dal pensiero di entrare in religione. « Tu — le disse — desideri vivere ritirata, ebbene, va a Strambino al posto di Caterina. Là, in una parrocchia, sei ritirata come in un monastero. Puoi attendere alle pratiche di pietà e fare tutta la vita che faresti, come Suora. Non prevedeva certo la buona donna che, appunto a Strambino, avrebbe avuto Teresa consigli ed aiuti per entrare più facilmente nella via segnata dal Signore.

Teresa accettò di andare a Strambino, ma solo fino a quando la sorella Caterina fosse guarita. Questa invece peggiorò e il 10 agosto 1871 rendeva la sua anima al Signore in età di anni ventitrè. La sua morte prematura lasciò un vuoto doloroso nella famiglia, e tutti ne furono profondamente afflitti. Teresa vide sempre più chiaro quanto sia conveniente distaccarsi dalle cose della terra, che sono vane, e dalle creature, che sono passeggere.

A Strambino il lavoro non mancava. Le due sorelle facevano colazione, ordinariamente, mentre rassettavano e mettevano in ordine le camere della canonica. Oltre le incombenze proprie del loro ufficio, dovevano pure preparare il pane per i poveri. Impastavano tre emine di farina per settimana, portavano a cuocere il pane al forno, e ritirato, ne facevano la distribuzione ai

poveri. Ma, abituata fin da fanciulla al lavoro, Teresa era anche a Strambino, come in famiglia, sempre contenta, obbediente e allegra; ne fa buona testimonianza D. Giovanni Perotti, Pievano Vic. For. di Settimo Vittone, che fu viceparroco a Strambino tutto il tempo in cui Teresa rimase in parrocchia.

Il Teologo Oglietti, dotto e zelante, aveva saputo suscitare ne' suoi parrocchiani grande fervore religioso, aveva dato nuova vita alle Confraternite e pie istituzioni già esistenti nella Parrocchia, e, stabilite, le nuove Compagnie del Carmine, del Terzo Ordine di San Francesco, cercava di diffondere le buone letture; devotissimo della SS.ma Vergine, si era fatto promotore della terza incoronazione della Madonna del Rosario, nell'ottobre del 1871, con viva e generale soddisfazione, e, soprattutto, aveva promosso la frequenza ai SS. Sacramenti. Un'anima pia ed amante del Signore, come quella di Teresa, doveva certo sentirsi bene a Strambino.

E il Comm. Oglietti avrebbe pur desiderato vederla continuare, con la sorella Lucia ad accudire, in parrocchia, alle faccende della casa.

Ma l'essere essa sempre ferma nel suo divisamento di entrare in religione, nonostante il persistere delle opposizioni da parte della famiglia, era per lui un segno abbastanza chiaro di vera vocazione.

Perciò decise di aiutarla e l'animo a pregare e a sperare.

Antonio, fratello di Teresa, aveva rilevato a Torino una panetteria; abbisognava perciò di un persona fidata che l'aiutasse. Vi andò provvisoriamente, per sug-



PECCO — Daesc ove nacque Sr. Teresa Gedda.

gerimento della madre, Teresa. Egli le propose di rimanere con lui. Se essa accettava avrebbero insieme di buon accordo gestito la panetteria ed egli non avrebbe più pensato ad accasarsi. Ma Teresa cortesemente rifiutò. Nell'ottobre 1874, egli condusse all'altare la giovane Rappelli Giovanna, e Teresa ritornò a Strambino.

Verso le Figlie di Maria Ausiliatrice

Il Teol. Oglietti era grande ammiratore del Ven. D. Bosco. Sapendo che aveva fondato un Istituto di religiose, pensò subito di indirizzarvi la nostra Teresa. Il suo consiglio fu per lei comando, tanto più che essa già conosceva il sig. D. Rua e qualche altro Superiore della Pia Società Salesiana.

Un nobile signore di Strambino, morendo, aveva lasciato erede del suo patrimonio il ven. D. Bosco. Perciò questi aveva dovuto recarsi varie volte colà e, in seguito, aveva mandato i suoi rappresentanti per le pratiche della successione e della vendita degli stabili.

Così erano andati a Strambino D. Rua, D. Savio, D. Lazzerò.

Teresa era piena di stima per questi ottimi Sacerdoti, i qua i conservarono buona memoria di lei, della sua sorella Lucia, del fratello Antonio, che passò pure qualche tempo a Strambino, imparandovi la professione di panettiere.

Il comm. Oglietti presentò la domanda per l'accettazione di Teresa nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, provvide tutti i documenti e unì la sua personale raccomandazione. La risposta delle Superiori dell'Istituto non si fece attendere a lungo e

fu affermativa. Così, dopo tanto sospirare, Teresa vedevá finalmente prossima ad essere appagata la sua ardente brama. Non potendo per allora sperare nulla da casa, si preparò con alacrità un po' di corredo e, coi suoi guadagni messi a parte, si costituì la piccola dote per l'ingresso.

Ultimo sguardo

Prima di partire andò ancora una volta a casa, ma non parlò ai suoi della prossima entrata in religione. Forse era stata consigliata così o non volle dare di presenza questo dispiacere alla mamma. Si sapeva però da tutti che essa aveva sempre l'idea di farsi suora.

Di quando in quando, o lei o la sorella Lucia venivano a vedere i parenti e, nel ritorno dell'una o dell'altra, alcuno della famiglia l'accompagnava per un tratto di strada. Questa volta Teresa venne accompagnata dalla sorella Rosa fino ad una cascina detta *Carsina*. Di lì Teresa si sarebbe recata a Baio a vedere la zia Lucia, che vi abitava, e poi a Strambino. Era l'itinerario solito.

Rosa, aiutata da Teresa, si caricò di legua, che doveva portare a casa, le augurò buon viaggio e s'incamminò dalla parte opposta di lei. Giunta sull'alto di una salita, istintivamente si volse addietro e vide laggiù in fondo Teresa, che non si era mossa ancora e la guardava. Non seppe, lì per lì, darsi spiegazione del contegno insolito. Appena arrivata a casa narrò la cosa, e la madre mestamente concluse: « Forse non tornerà più e andrà veramente a farsi suora ». Il suo cuore di madre presentiva la verità.

E perchè Teresa s'era fermata e guardava? era forse pentita della risoluzione presa? dei preparativi fatti per entrare in religione? No di certo.

Essa, per seguire la voce del Signore, s'era già imposto il sacrificio della separazione volontaria e ancora, poc'anzi, del silenzio. Ora, nell'atto di allontanarsi definitivamente, prova tutto il dolore del distacco, ricorda la mamma, la famiglia, i parenti, la casa, tutto un passato di intime gioie, sente che si chiude per lei una parte della vita. Il cuore le batte forte in petto e, col l'occhio velato di lacrime, accompagna la cara sorella, che sale faticosamente, mentre le si affaccia la domanda angosciata: Ritorrò ancora quassù? Rivedrò ancora i miei cari, e questi luoghi?

CAPO III

Suora

A Mornese

Teresa ritoruò a Strambino. Ormai era pronta per partire. Nessuno ne era informato in paese, neanche i vicecurati in parrocchia. Il giorno della partenza riverì e ringraziò il sig. Commendatore Teol. Oglietti, passò in Chiesa per una breve visita a Gesù Sacramentato e, accompagnata da Lucia, si portò alla stazione. Le due sorelle s'abbracciarono commosse e, più con le lagrime che con le parole, si diedero l'addio.

Sola, Teresa si recò a Torino, dal fratello Antonio. Non si fermò che pochi minuti a a casa sua. «Non esci un momento con me?» gli domandò. E con lui si avviò all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, in Valdocco. Sulla soglia d'entrata lo salutò e gli disse testualmente: « Questa è la mia casa, di qui non uscirò più ». Era l'8 novembre 1876. Teresa aveva 23 anni.

La madre veune avvisata dell'ingresso di Teresa nell'Istituto, da due lettere, ricevute contemporaneamente: l'una di Lucia e l'altra di Antonio. E Teresa non le avrà scritto? Non consta; non si può quindi nè affermare, nè negare. Certo ella si attenne ai suggerimenti, che le diede il Comm. Teol-

logo Oglietti, prima ancora che si allontanasse da Strambino e, in seguito, al consiglio delle Superiori. Ma nell'animo aveva indubbiamente ferma la persuasione che la sua buona madre, ottima cristiana come era, sarebbe presto acquetata al volere di Dio, che le chiedeva per sè la figlia.

A Torino passò il primo mese del suo postulato. Riferisce una suora, che la conobbe allora: « La vedevamo non di rado con una lagrimetta all'angolo dell'occhio, per la pena di saper la mamma non contenta della sua vocazione, ma, pur con quell'angoscia, era sempre serena, umile, attiva tanto che, fin da allora, le Suore dicevano: « Quella postulantina, se la dura così, diventerà una grande santa! »

Da Torino venne inviata nella Casa Madre dell'Istituto, a Mornese, villaggio di 1800 abit. situato a 380 m. nel pittoresco alto Monferrato, ricco di vigneti. Colà, la prima Superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Suora Maria Mazzarello, di cui è già incominciato il processo, per la causa di Beatificazione, col vivo esempio della sua vita, coi suoi insegnamenti, era la maestra, per eccellenza, delle postulanti e novizie, colla benevolenza e le atteezioni premurose ne era la madre amorevole ed amata. E tra le suore che la coadiuvavano, era una gara nel cercare di imitarla nella pratica delle virtù religiose e nel disimpegno dei vari doveri.

Gli sforzi diuturni, le preghiere della zelante Madre miravano soprattutto a formare e a conservare nell'anima delle sue Figliuole la vita interiore, intensa e ben radicata. Quante cure diligenti, assidue, per farle spose amate di Gesù, Divin Sposo, che richiede sacrifici eroici!

Il pernio della vita di una buona religiosa, il suo programma, l'anima delle sue opere è la divina carità, l'amor di Dio e del prossimo; e ciò suppone l'oblio della propria persona e quindi l'umiltà, la semplicità, il desiderio unico di piacere a Dio, facendo del bene ai nostri simili.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice, nello spirito di D. Bosco e con le direttive dei suoi Successori, devono compiere per le fanciulle quanto i figli di D. Bosco fanno per i giovani. Alacrità, vivacità, ardore di intrapresa, slancio, allegria santa e gioviale, generosità, pietà soda, bontà, dolcezza e vigilanza nell'educare, entrano nello spirito animatore della geniale e moderna Società Salesiana, che attua, in modo nuovo e mirabile, il motto di S. Benedetto: *Ora et labora: Preghiera e lavoro*. Quindi Suor Mazzarello si studiava d'uniformare le sue Figlie allo Spirito Salesiano.

Sotto guida sì amorevole e solerte, la Casa di Mornese era effettivamente una scuola di virtù. « Secondo le scarse memorie di quel tempo e il parere di quelle, che vi dimoravano — asserisce D. Ferdinando Maccono, che scrisse una bella Vita di Suor Mazzarello e ne è Vice-Postulatore della causa di Beatificazione — la Casa di Mornese era un lembo di cielo, un piccolo paradiso in cui fiorivano le più elette virtù. La comunità viveva con un fervore tale da stare a pari ai fervori, che riscontriamo nei primordii degli ordini religiosi più austeri ».

Teresa si trovava molto bene a Mornese: la bontà delle Superiori, l'affetto delle compagne, la vita di pietà e di lavoro le rendevano gradito quel soggiorno. Era vera-

mente contenta e lo lasciava conoscere da ogni suo atto e parola.

Tuttavia il distacco dalla famiglia le si faceva pur sentire vivamente; ma la Madre Mazzarello aveva una maniera tutta sua per consolare ed animare le postulanti, le novizie, e riusciva sempre ad addolcirne il dolore per la lontananza dei parenti. Umilissima e famigliare, non incuteva alcun timore o soggezione; prima di essere suora era stata, come Teresa, occupata nei lavori dei campi, come essa ancora aveva dovuto, per seguir la vocazione, superare e vincere contrasti; e poi aveva un bel cuore, modi franchi e simpatici. Teresa si sentiva attratta verso di lei, aveva trovata in essa una seconda madre.

L'ardente desiderio appagato

Attenta alle istruzioni, Teresa era attiva, pia, premurosa nell'osservanza della regola, nell'adempimento del dovere. Docile in tutto, si lasciava maneggiare dalle Superiori, senza opporre mai alcun ostacolo. Il 15 aprile 1877 fu ammessa alla Vestizione Religiosa; cessava di essere postulante, cominciava il periodo del noviziato. Era il primo passo in avanti.

Nell'inizio dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, il gran bisogno di Suore consigliava Don Bosco ad abbreviare il tempo di prova ai soggetti di migliori speranze, e la prova veniva anche fatta in case filiali. Così fu per la nostra Teresa:

In Alassio, ridente cittadina di circa 6000 abit., posta sulla riviera ligure di ponente, a 91 Km. da Genova, rinomata come stazione balneare, si era aperto il 3 ottobre

una Casa accanto al Collegio dei Salesiani, e sette Suore visi erano recate per attendere alla cucina e biancheria del Collegio.

E' presto detto lo scopo delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Alassio, ma non è forse così presto misurato il valore della umile, providenziale loro missione.

A Torino D. Bosco aveva dato subito ai suoi primi giovanetti una madre in Mamma Margherita: poi, quando questa non bastava più al bisogno, era ricorso ad altre pie mamme e signore, per l'assetto della robuciola di casa e per ciò che poteva richiedere, occhio e mano di madre e di sorella.

Qualche anno dopo, al suo Collegio S. Carlo in Borgo S. Martino mandò, appena le ebbe, alcune delle sue Suore, per la cucina, lavanderia e guardarobe. «Le donne — aveva detto — per quanto buone ed operose, non possono avere l'interesse di una Suora per le giuste economie, per la cura di provvedere secondo il bisogno della casa e dei suoi membri, per il buon esempio in tutto. Sarete, le Marie, ma fate di essere anche le Marie, e nel lavoro continuo, anche faticoso e tutto nascosto, accontentatevi di sapere che fate la parte delle pie donne presso gli Apostoli e che in cielo vi vedrete a parte del loro premio». — «Una missione tutta di umiltà, di abnegazione, di carità, di prudenza -- aveva soggiunto loro la Superiora, Madre Mazzarello — quindi restate con l'anima sempre in orazione per compierla come dovete».

Le Suore non tardarono ad avvedersi che, con la sana alimentazione, la nettezza personale di quei di casa e la precisione dell'orario per le refezioni, veniva la salute e per conseguenza, il benessere generale, l'allegria,

il buon nome del Collegio stesso, il suo maggiore e migliore funzionamento. Vi si consacrarono perciò, con ardore di spirito, senza misura nel loro sacrificio quotidiano, senza chiedere altro premio in terra che quello della propria coscienza e, nella eternità, quello promesso al servo fedele.

Come a Borgo S. Martino, così ad Alassio le Suore recarono davvero con sé la previdenza di madri e il cuore di sorelle, e la loro azione fu profumo di carità, di preghiere e di purezza angelica.

Il 14 maggio 1877, sventuratamente vi morì una Suora e, a riempirne il vuoto, venne mandata, circa la metà di giugno, Teresa, ancor Novizia. La stessa Suor Mazzarello, con tenerezza materna, ve la accompagnò, raccomandandola vivamente alla Direttrice, Suor Giuseppina Pacotto. Questa prova di affetto aumentò la benevolenza di Teresa verso l'ottima Madre, e le rese meno penoso il doversi allontanare da Mornese. Il suo compito deve averlo compiuto egregiamente, perchè, dopo circa due mesi di permanenza ad Alassio, fu ammessa ai sacri voti. Per gli esercizi spirituali, da premettersi alla professione religiosa, le novizie furono divise fra Mornese e Torino. Teresa fu destinata a Torino. Ivi furono predicati dal Sig. D. Giovanni Bonetti e da Mons. Ceccarelli, Parroco di S. Nicolás de los Arroyos (Argentina), tornato alcun poco in patria. Questi, parlando ad anime amanti del Signore, raccomandò loro la sorte dei poveri paesi, ove egli esercitava il ministero pastorale, e ne descrisse, con competenza e a vivi colori, lo stato doloroso. A Teresa tornarono in mente gli accenni, che D. Gianassi, dal pulpito della chiesa del suo paese, fa-

ceva sulla condizione dei popoli infedeli, lontani dalla civiltà e dalla religione e, nel suo cuore buono, col desiderio di aiutarli, sgorgò spontanea per loro una preghiera.

Il 3 settembre 1877, chiusura degli esercizi, fu il giorno, tanto atteso e sospirato, della professione religiosa. « Se ci fosse anche la mia mamma ad assistere alla mia consacrazione! Come ne sarei felice! » pensava fra sè Teresa. E pregava a questo scopo a lungo e con fervore.

Il Signore la volle esaudire. All'invito ricevuto, la mamma non seppe dire di no. Desiderava anch'essa di vedere la figlia amata; si recò a Torino, assistette alla sua professione; profondamente religiosa, ne percepì l'intimo e sublime significato, le piacque la festiciuola, restò ammirata della carità vicende vole con cui si trattavano le suore, della bontà grande del Venerabile Don Bosco e della cordialità materna della Mazzarello.

E Teresa? Era corsa incontro alla mamma, l'aveva abbracciata giubilante e aveva pianto di consolazione; parve a lei che la mamma presente ponesse la firma al grande atto, che essa compiva, e la consegnasse di sua mano al Signore, a cui voleva essere consacrata per sempre coi sacri Voti. La sua gioia si poté dire allora completa e il suo ardente desiderio era finalmente appagato. Teresa era Suora, Figlia di Maria Ausiliatrice.

CAPO IV

Sogno avverato

I Salesiani in America

Appena scoperta l'America, gran numero di avventurieri vi si recarono in cerca di fortuna. Volevano arricchire presto e molto.

Magià a Cristoforo Colombo e poi ad ogni altra spedizione — il Card. Ximenes ne aveva fatto un ordine espresso — si univano Missionari, che si recavano nel nuovo mondo in cerca non di oro o di argento, ma di anime da salvare.

Il fervore di incivilimento cristiano andò sempre crescendo a gloria della Religione cattolica, fino a fondarsi la Congregazione di Propaganda fide che, con i suoi Bollettini, teneva acceso e divampante il fuoco sacro delle Missioni. Don Bosco ne era un lettore appassionato. Fin da fanciullo ebbe cuore di Missionario: giovane Sacerdote il pensiero delle missioni non lo abbandonava mai. Sentiva in sè una forte inclinazione di portar la luce del Vangelo agli infedeli e agli idolatri; e, nel 1844 la comunicava al suo Direttore spirituale, il B. D. Cafasso, che non gliela approvò; e nel 1848, fu udito esclamare: « Se avessi molti preti e molti chierici, li vorrei mandare ad evangelizzare la Patagonia e la Terra del Fuoco, perchè quei popoli finora furono i più abbandonati ».

Nel 1871 gli parve in sogno di trovarsi in una regione sconosciuta e selvaggia. Era una immensa pianura incolta, chiusa all'orizzonte da scabrose montagne; giganti seminudi dall'aspetto feroce la popolavano. Avevano capelli lunghi e disordinati, erano vestiti di una pelle di animale e tenevano in mano una lunga lancia e la fionda.

Lui vide cacciare fiere e anche uccidere con gioia brutale soldati europei. Un gruppo di Missionari si avvicina loro e ne è massacrato. Altro drappello di Missionari, preceduti da fanciulli, stanno di nuovo per avvicinarli. Don Bosco li riconosce: sono Salesiani. Verranno anch'essi uccisi da quei cannibali? No, anzi sono ascoltati, ammansano quei selvaggi, che si uniscono con loro a cantare una lode alla Madonna. Iddio sovente con sogni rivelava a D. Bosco l'avvenire.

Nel dicembre del 1874 gli giungono inviti insistenti da Mons. Aneyros, Arcivescovo di Buenos Ayres, per la cura spirituale delle più migliaia di emigrati italiani che, in Buenos Ayres, vivevano come pecorelle senza pastore, e da Mons. Ceccarelli, Parroco di S. Nicolas de los Arroyos, per un Collegio di molte speranze per la religione e per la patria; e propagare e conservare la religione di N. S. G. C. tra i fedeli della Repubblica Argentina, era un farsi strada per introdurla tra gli stessi selvaggi del suo sogno.

Il 14 novembre 1875, salpano da Genova per l'America, sul bastimento « Savoie » i primi Missionari Salesiani. Il Ven. D. Bosco li accompagna fin sulla nave e, benedetti ancora una volta, se ne ritorna colle lacrime agli occhi. D. Albera, che gli sta accanto, lo sente mormorare, innalzando lo

sguardo al Cielo: « come i miei sogni si avverano tutti, o Signore, tutti! »

E alla prima spedizione fa seguito, l'anno dopo, una seconda capitata da D. Luigi Lasagna e diretta a Montevideo, ove è giunta la fama del bene operato dai Salesiani nell'Argentina, non solo fra gl'immigrati italiani, ma pure fra tedeschi, francesi, spagnuoli e la gente del paese; ed ha mosso Monsignor Giacinto Vera a chiedere anch'egli i Figli di Don Bosco per un Collegio maschile, poichè la Repubblica soffriva deficienza assoluta di buoni Collegi. Anche a Montevideo gioventù e famiglie corrono ai Salesiani, e D. Lasagna scrive a D. Bosco chiedendo « aiuti, aiuti efficaci e poderosi, per salvare un popolo che non è per niente nemico della virtù e del Sacerdozio ». Però, vuole anche le Suore, che possano occuparsi delle giovanette. Una distinta signora, Elena Jackson, si offre di pagare le spese del loro viaggio.

Una delle prime sei

Nel Capitolo Generale dei Salesiani, tenutosi a Lauzo sotto la presidenza del Venerabile D. Bosco, nell'agosto 1877, fu decisa, insieme colla nuova spedizione di Salesiani, la prima partenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice per l'America.

Il Teologo, D. Giovanni Cagliero, intrepido missionario, oggi Cardinale di S. Chiesa, tornato allora appositamente da Buenos Ayres, per le adunanze capitolari, patrocinò la causa di D. Lasagna.

L'8 settembre 1877, giorno di sabato e festa della Natività della B. Vergine, giunge a Mornese una lettera del Venerabile

D. Bosco, che dà l'annuncio della decisione presa. L'Istituto delle figlie di Maria Ausiliatrice, che aveva solo cinque anni di esistenza, era stato giudicato maturo per le missioni estere.

Madre Mazzarello legge la lettera alla comunità riunita e ne rende partecipi le Suore delle otto case filiali. Dice che quelle disposte a fare il nobile sacrificio di abbandonare la patria e i parenti, per portare il nome di Gesù nelle lontane Americhe e salvare le anime abbandonate ne facciamo domanda per iscritto. I Superiori sceglieranno poi le più adatte. L'invito è accolto con entusiasmo; quasi tutte, Suor Teresa Gedda compresa, fanno la domanda di partire missionarie per l'America.

Il 27 settembre si sa il nome delle sei prescelte. Sono: Suor Angela Vallese di Lu, Direttrice; Suor Giovanna Borgna di Buenos Ayres, vicaria; Suor Angela Cassulo di Castelletto d'Orba Suor Angela Denegri di Mornese; Suor Teresa Gedda di Pecco; Suor Teresina Mazzarello di Mornese.

Suor Teresa è perciò subito richiamata a Mornese da Allassio, ove era ritornata dopo la professione. E il 30 settembre scrive alla mamma la lettera seguente che, riboccante di sentimenti di fede, è altresì un commovente addio.

L'addio alla famiglia

V. G. M. G.

Carissima mamma,

Il Signore dopo avermi provata colla tribolazione prima di entrare in religione, mi concede immense consolazioni e benefizi che lingua umana non è capace di manifestare. Dopo che entrai in religione per me furono ter-

minati i pianti e i lai. Come ben già sapete, io non trovo altro che felicità; più presto che mel meritava, ebbi la ventura di vestire l'abito religioso e più ancora di consacrarvi interamente al mio dolcesposo Gesù con i sacri Voti. Questa è una grazia stra-grande, che non si può immaginare.

Dopo avervi salutata a Torino, andai di nuovo ad Allassio. Colà passai felicemente il tempo finora trascorso, sempre in buona salute. Adesso sono tre giorni che mi trovo a Mornese e sono sempre più contenta, come altrettanto spero per l'avvenire, se a Dio piacerà. Però tutti i miei desideri non sono ancora compiuti; me ne resta ancor uno a cui sospiro continuamente. Iddio, che è tanto buono, ora vuol soddisfarmi anche in questo. Ve lo immaginate, cara, quale sia questo desiderio? Si è di andare fra breve in America. Oh! quanto sono contenta di andare in quei luoghi, dove posso fare tanto bene alle anime, che non sanno che cosa voglia dire amare Gesù! Se la mia debolezza me lo permette, voglio tirare tante anime a Dio; così alla fine dei miei giorni, troverò un premio di gloria eterna, in compenso delle poche mie fatiche.

Cara mamma, questa notizia non sarà tanto dolce per voi, come è consolante per me. Non abbiate timore, fatevi coraggio; io vado là coi nostri Fratelli Salesiani e unita con tante Sorelle Figlie di Maria Ausiliatrice sicchè è lo stesso che essere qui.

Il giorno destinato per la partenza è il 14 del venturo novembre. Io, ansiosa, l'aspetto e parto tranquilla, colla speranza di fare amare tanto il Signore e un poco anche per me che sono così fredda. Sono tanto immersa nella gioia che non so dirvi altro.

Io non mi dimenticherò giammai di voi, vi implorerò tutte le benedizioni celesti. Coraggio, coraggio adunque, non vi affliggete per questo.

Ricevete mille, mille saluti e salutate anche le care sorelle, la zia, in un con tutti i parénti, tutte le mie buone amiche e tutti quelli che domandano mie notizie. Intanto, abbracciandovi tutti, vi racchiudo nel SS. Cuore di Gesù e vi lascio sotto il manto di Maria SS.

Cara Madre, fatevi coraggio, state allegra; allègre tutte nel Signore, fate il sacrificio di cuore. Il Signore vi ricompenserà largamente. Avrei ancora tante cose da dirvi, ma mi manca il tempo. Vi lascio abbracciandovi e di tutto cuore mi protesto sempre, qual sono, vostra aff.ma figlia Suor Gedda Teresa.

Mornese, 2 novembre 1877.

La partenza

Trascrivo i seguenti particolari della partenza delle prime Suore Missionarie per l'America, dalle Memorie della Casa-Madre di Mornese.

« L'ottobre (1877) passa tutto nei preparativi occorrenti per la prossima partenza. Nel pomeriggio del 6 novembre, mentre a Torino i Salesiani, prostrati dinanzi all'immagine di Maria Ausiliatrice, implorano la sua materna protezione per il pericoloso viaggio alla lontana America e abbracciano, per l'ultima volta, gli amati Superiori, con le stesse commoventi circostanze si celebra un'altra funzione nella Casa-Madre delle Suore, a Mornese. La chiesina è stipata di parenti e di amici, espressamente invitati per



Sr. Teresa Gedda alla partenza per l'America

la funzione d'addio. Si cantano i vespri come nelle grandi solennità. Indi il direttore, D. G. B. Lemojne, rivolge ispirate parole di saluto e di augurio a quelle che vanno, d'incoraggiamento a quelle che restano, e a tutte raccomanda di pregare a vicenda, per essere sempre unite nello spirito di carità, ai piedi di Gesù. Imparte la Benedizione del SS. Sacramento e infine si recitano da tutti le preghiere per i viaggiatori. Dopo ciò, Madre Mazzarello si alza e va verso l'uscita: le Suore fanno per seguirla e i singhiozzi, fino allora repressi e taciti, si levano alti per la Cappella e nel corridoio. Padri madri, sorelle minori, educande, tutti piangono e fanno ressa per dir uua parola ancora alle Figlie, alle sorelle, alle maestre, alle amiche. Le Missionarie commosse, ma serene, incoraggiano tutti, a tutti chiedono aiuti di preghiere: e sono tanto liete nel sacrificio dei più cari affetti che i genitori, pur piangendo, le benedicono e ringraziano Dio d'aver loro concesso tanta gioia.

D. Bosco vuole che, con i Missionari Salesiani si rechino pure a Roma le Suore Missionarie, per ricevere la benedizione del Santo Padre. Sarebbe desiderio che potessero recarsi tutte e sei, ma la spesa è forte e bisogna rinunziarvi. Vanno solamente la Superiora Suor Mazzarello con due Missionarie: Suor Vallese e Suor Borgna. Nell'udienza loro concessa il 9 novembre, il Teol. Cagliero presenta in nome del Fondatore al Sommo Pontefice, nella Sala del Trono, i Missionari Salesiani e le Missionarie, con la loro Superiora.

Il Santo Padre parla molto di D. Bosco e della grazia che Dio ha loro fatta di esser Figli e Figlie di tanto padre. Si rallegra con

la Madre Maria Mazzarello, Superiora del nuovo Istituto e col primo stuolo di Suore, che partono per la Repubblica di Montevideo: ed elogia i Salesiani, che vanno a raggiungere i loro Confratelli nella repubblica Argentina. Dice del gran bene che fanno nella loro missione presso i selvaggi della Patagonia e Terra del fuoco e pei fanciulli dei civilizzati, educandoli nella fede e pietà cristiana.

Alla buona Madre Mazzarello che, tutta umile, commossa e riverente, se ne sta dinanzi al S. Padre aggiunge che le Figlie di Maria Ausiliatrice sono ben fortunate e benedette dal Signore, perchè Figlie di D. Bosco. Ancor esse hanno un vasto campo di lavoro evangelico; e da vere madri, sollecite e amoroze, faranno un gran bene, preservando dal male tante disgraziate fanciulle, trascurate dai genitori; nelle Missioni salveranno tante povere selvagge, insegnando loro a conoscere Iddio, ad amarlo e servirlo in terra, per raggiungerlo in Cielo.

Quindi parla del sacro rito del giorno: la Dedicazione della Basilica Laterana del SS. Salvatore; e conclude: « La Nostra Apostolica Benedizione, o miei buoni Figliuoli e mie buone Figliuole Salesiane, scenda sopra di voi, sui vostri genitori e parenti, sui vostri Confratelli e sulle vostre Consorelle, perchè si estenda la gloria di Dio, il bene della Chiesa e la salvezza delle anime.

Nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo! Amen! »

Il 13 novembre i Missionari e le Missionarie sono di ritorno a S. Pier d'Ardena, città manifatturiera di 35 mila abitanti, circondata da amene colline, cosparsa di sontuose ville e giardini, e la cui stazione è lo sbocco del porto di Genova. Credono di

trovarvi le altre missionarie, che devono essere giunte il giorno innanzi da Mornese; invece non ci sono, e si è in pena.

Arrivano finalmente. « Perchè così tardi? » si domanda loro. E le suore narrano:

« Dovevano venire ieri e tutto era pronto, quando, fino dall'alba, una nebbia fitta si stende su tutte le colline e una pioggia dirotta continua inonda presto tutte le strade. Verso le tre dopo pranzo, quando avrebbero dovuto partire, si aggiunge un vento terribile e, a malgrado di tutte le loro insistenze, non si credè conveniente la loro partenza.

Allora, poichè il tempo stringeva, cercano una carrozza, che le porti fino a Gavi; là avrebbero pernottato e sarebbero partite l'indomani presto. Nessuno si vuol muovere, con quel tempo, per nessun prezzo: dicono che è andare incontro alla morte. Pure bisogna partire, almeno nella notte.

La Suora economica ha un'idea luminosa. Si fa imprestare un carro coi buoi e lo fa condurre sotto il portico; poi, con grosse verghe, legate ben bene fra di loro e ad arco sul carro, forma una specie di carrozza chiusa, e la chiude davvero cucendo sugli archi grosse coperte imbottite. Con sedie e paglia forma i sedili interni: una vettura di nuovo conio, ma comoda e solida.

Per provare, entrano nella nuova area di Noè. Le Suore si armano di lanterne e, cantando lodi alla Madonna, circondano il carro che prova a camminare. E' una bella ricreazione che, data la sera eccezionale, dura fino alle dieci e mezzo. Indi preghiere e a riposo, tutte, anche le missionarie, per un poco.

Ma le Superiori, poichè la pioggia durava ininterrotta, non sapevano che cosa de-

cidere. Quel carro era troppo debole riparo a tanta rovina di cielo; le acque inondanti potevano facilmente sollevare il leggero veicolo e, nella migliore ipotesi, il passo troppo lento dei buoi loro avrebbe fatto, probabilmente perdere il treno. Ma ecco giungere il Segretario Traverso che, saputo il loro imbarazzo, si offre di portare all'alba, nel suo carrozino, la Suora più debole che non resisterebbe a camminare. Si accetta con riconoscenza.

A mezzanotte si alzano e vanno in Cappella a pregare e a fare la Santa Comunione. Poi via in fretta, chè non c'è tempo da perdere. Piove sempre, ma non più con la violenza di prima; e le valorose, salutata in silenzio la loro amata casa, Mornese, presa ancora una benedizione dal Sig. Direttore, accendono le lanterne e si avviano.

Fatti pochi passi, un buon cooperatore salesiano loro va incontro e dice: « Vengo io ad accompagnarle. Non temano: sono pratico delle strade e ce la caveremo senza pericoli. » Così partono, con quel nuovo Arcangelo S. Raffaele, davvero pratico e sicuro. E' concludono: « All'alba siamo state raggiunte dalla carrozzella; ed ora eccoci qua. Ma come sono buoni i Cooperatori! Glielo dica, Madre, a D. Bosco: sono essi che ci hanno cavato d'imbroglia anche per i passaporti e non hanno risparmiato passi nè per Novi, nè per Genova! »

L'Ospizio salesiano di Sau Pier d'Arena è tutto in movimento per l'arrivo di D. Bosco, dei Missionari e delle Missionarie. Le Suore sono in una sala, intente a preparare e imballare quanto occorrerà per la celebrazione, che si spera quotidiana, della S. Messa sul bastimento. Mentre ognuna è occupata

entra D. Costamagna e porge a Sr. Teresina Mazzarello, perchè ne abbia custodia, il bel quadro di Maria Ausiliatrice (regalato e benedetto da D. Bosco, per la cappella del Collegio di Mornese), che egli ha preso con sé ed ora vuol portare colà ove sarà destinato. Poco dopo, mentre le Suore sono tutte intente alle Superiori, per godersi con esse quegli ultimi momenti, il Teol. Don Cagliero presenta loro un altro bel quadro di Maria Ausiliatrice, recante fra le braccia un grazioso Pargolo, con le labbra aperte a un lieto sorriso e gli occhi pieni di giubilo. Questo quadro — dice loro — fu esposto il giorno della Consacrazione del Tempio a Maria Ausiliatrice, in Valdocco. Ora D. Bosco l'ha ribenedetto e lo manda alle Missionarie. Portatelo con voi e che la Madonna vi accompagni nel lungo viaggio ».

Il primo quadro di Mornese va, dunque, con D. Costamagna, in Almagro; la prima riproduzione della splendida Madonna di Torino va con le Figlie, a Villa Colò. Così anche Maria Ausiliatrice appartiene alla prima spedizione delle Suore Missionarie e va con esse in America.

E' tardi. Le poverette che hanno fatto a piedi, sotto la pioggia, tanto cammino, hanno bisogno di riposo. Ma quella notte nessuno dorme.

Il mattino del 14, mercoledì, D. Bosco celebra per tempissimo; poi confessa le Missionarie, che si presentano per un'ultima assoluzione e un ultimo ricordo. Piove e tira vento, pure bisogna recarsi a Genova dove è ancorata la nave « Savoie » che nella mattinata salperà per l'America.

Alle nove e mezzo, Salesiani e Suore si trovano sul bastimento. Madre Mazzarello

visita ogni cabina, ogni cuccetta, per darsi ragione che non manchi nulla di quanto possa alleggerire alle Suore la fatica del viaggio. Poi, come se il cuore sentisse il bisogno di darsi e darsi ancora a quelle Figlie, che pensa non riveder più, si trattiene con ciascuna in particolare; parla a tutte insieme e le conduce essa stessa dove si trova Don Bosco, perchè ripeta loro qualcuna delle sue parole tanto sante e tanto efficaci. E Don Bosco parla, benedice e conforta. Il Teol. D. Cagliero tenta di tener allegri con la promessa di manipoli d'anime e di un prossimo arrivederci. Ma alfine colero che non partono debbono scendere: l'ordine è già stato ripetuto e bisogna obbedire.

Salesiani e suore s'inginocchiano attorno a D. Bosco: il Padre leva la mano a benedire, e la mano trema: gli occhi sono pieni di lacrime; ed egli si affretta verso la scalletta, per asciugarsi, non visto, il pianto che non può frenare. Ma la mano gli trema siffattamente che, invece di mettere il fazzoletto in tasca, com'egli vorrebbe, lo lascia cadere, ed una Missionaria lo raccoglie rapida e lo sostituisce con uno di bucato, mentre si tiene quello bagnato dalle lacrime di un santo. Quel fazzoletto, talismano prezioso, sarà un conforto anche in America.

La M. Mazzarello dà un ultimo addio: le Suore rispondono con un represso grido: Madre! Madre! ma essa è già in fondo alla scala, mette piede nella barca ove sono già scese le due Suore che l'accompagnano e dove già si trovano D. Bosco ed il Teol. D. Cagliero.

Sul ponte, il gruppo commosso saluta e guarda la barca che si allontana. Sono le dieci. Il « Savoie » stacca l'ancora. Il primo

rullo, che dà sull'acqua, è, per i missionari e le missionarie, come un violento strappo intorno al loro cuore, di tutti i fili, che li tenevano avvinti alla terra.

Don Costamagna, opportunamente, innalza e richiama gli animi al pensiero e all'aiuto della Madonna. Siede al pianoforte e intona la lode: « Io voglio amar Maria » e a lui tutti si uniscono, cercando di soffocare, nel dolce canto alla Vergine SS., la commozione che li agita.

Questa lode rievocava alle Suore partenti il giorno in cui D. Costamagna la componeva a Mornese. Non avendo nel suo alloggio il piano, erasi fermato nella sacrestia della Cappella, e lì provava e ripeteva sull'harmonium specialmente le prime note, che non volevano venire « Io voglio amar Maria ». La casa era piena di quel tentativo, e in laboratorio non ci si poteva intendere, se non alzando la voce. La Madre Mazzarello, che, lavorando, parlava alle postulanti e novizie, aveva cambiato posto più volte; ma quel benedetto « Io voglio amar Maria » pareva che la perseguitasse ovunque. Alla fine, col più caro sorriso e insieme con una lieta espressione furbetta nell'occhio buono, dice: « Andate un po' a dire al Signor Direttore che non soltanto lui vuol amare la Madonna, ma che la vogliamo amare anche noi. E che stia buono!..... lah! ».

Col nome di Maria nel cuore e sul labbro, mentre la nave veloce solca il mare, il drappello missionario, manipolo di eroi ed eroine, formula i migliori propositi e le più sante risoluzioni di un fervido apostolato di bene e di civiltà, per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Il Bollettino Salesiano, del dicembre 1877,

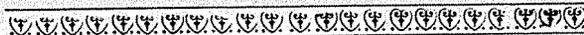
dopo aver ricordato la funzione d'addio a Mornese e il viaggio a Roma, ai piedi del S. Padre, saluta le suore parenti con plauso augurale: « Lode alle intrepide suore che, in sul fior degli anni, dopo aver già calpestate le gioie del mondo, per consacrarsi a Dio solo, ora, con uno slancio vieppiù ammirabile e sublime, superando la debolezza del sesso, contrariando le affezioni più dolci, salparono coraggiose per sì lontani lidi, a fine di guadagnare anime a Gesù Cristo ed estendere, secondo le forze e lo stato loro, il regno dell'amor suo sino agli ultimi confini della terra.

¶ Vere imitatrici della Vergine Ausiliatrice, loro Madre e Patrona, degne emulatrici delle Maddalene, delle Marte, delle Marie, delle donne insomma del Vangelo, esse seguirono, come queste, più da vicino le orme dello Sposo celeste e, quali vergini prudenti, non correranno pericolo di trovarsi colle lampade vuote, il dì della morte ».

PARTE II

Nella repubblica dell'Uruguay

(Sud America) (1877 - 1900)



CAPO V

Primo anno di America

A Montevideo

Durante la traversata, i missionari e le suore cominciarono il loro apostolato: gli uni insegnarono il catechismo ai figli degli emigranti, le altre si presero cura delle fanciulle.

Il 12 dicembre 1877, giunti in vista di Montevideo, speravano di prender terra; invece, con amara delusione, furono tutti obbligati a passare all'isola di Flores nove giorni di quarantena. Toccando il « Savoie » Rio Janeiro, alcuni passeggeri, fra cui i Salesiani, erano discesi dal bastimento ed avevano fatto un giro per la città.

Essi avevano dovuto accontentare quell'Ecc.mo Vescovo, Mons. Lacerda, che li aspettava per far loro vedere il nido in cui istituire una casa di Arti e Mestieri, in un rione ove non v'era alcuna chiesa, ove molti erano senza battesimo e la gioventù padrona incontrastata della strada. Ma in Rio Janeiro infieriva la febbre gialla. Questa la causa per cui la Capitaneria del porto di Montevideo aveva emanato l'ordine di far subire al « Savoie » una quarantena di nove giorni, nell'isolotto di Flores, a pochi chilometri dalla città.

« Ci misero tutte in un barcone — narra

Suor Giovanna Borgna — e dovemmo goderci quel sole cocentissimo dalle ore undici alle diciassette. Nessuna ne soffrì, ad eccezione di Suor Gedda, che ne risentì assai nella testa e, per qualche tempo, ci fece perfino temere che impazzisse, anche quando, finita la quarantena, potemmo curarla. Faceva veramente pena; ma anche in quel tempo era piissima, fin troppo, iorse, e buona tanto ».

Quantunque ridotto poi a cinque giorni, il soggiorno nell'isola di Flores fu un gran dispendio e disagio per i Missionari e per le Suore, e parve loro lunghissimo, benchè occupassero il tempo alternando le pratiche di pietà coi catechismi, come già avevano fatto nella traversata.

Terminata la quarantena, i Salesiani furono accompagnati da D. Lasagna al Collegio Pio IX; le Suore, per disposizione del caritatevole Mons. Vera, al vescovado, ove furono trattate con squisita bontà. Non essendo ancor pronta la loro abitazione, rimasero per un mese ospiti gradite delle Suore della Visitazione di S. Francesco di Sales, al Convento di S. Maria, in Montevideo.

« Ancora adesso - continua Suor Giovanna Borgna - torno con piacere al mesetto passato alla Visitazione. Noi eravamo le nipoti, e le care e buone Madri altrettante ziette nostre; e, come nipoti vispe ed inesperte, sapevamo anche dare qualche pensiero alle amorevoli zie (1).

Il primo venne da Sr. Teresina Gedda, col suo mal di capo, che non voleva andarsene; il secondo, dalle nostre robuste calzature ar-

(1) Le Suore della Visitazione sono state fondate da S. Francesco di Sales; le Figlie di M. A. dal Ven. D. Bosco che ha scelto per protettore della Congregazione S. Francesco di Sales.

rivare con noi da Mornese e non adatte al passo angelico delle Visitandine; il terzo, dalle risatelle, che ci sfuggivano nel momento meno opportuno all'uscir di una frase mal intesa e peggio pronunziata nella nuova lingua; il quarto, la Comunione quotidiana che noi, povere suorine, allegre come fringuelli, ricevevamo ogni giorno con tanto ardore giovanile e che formava, invece, l'ammirazione penosa delle gravi, benchè amabilissime Madri Visitandine, non ancora use a tale frequenza Eucaristica.

E quale festa, quando veniva l'uno o l'altro dei nostri Padri Salesiani a cavarci dagli imbrogli e a togliere ogni punto di scrupolo, sì a noi che alle pie e sante claustrali di S. Francesco di Sales...!!!

Qualche visitina alla città, incantevole per posizione e per le sue larghe vie dirittissime, con le sue belle case ricche di eleganti e fiorite terrazze e di ampi cortili, pieni di aria e di luce, fa loro domandare con pena se sono o no in luogo di missione. Ma quando, per le notiziette ricevute man mano e per le poche e brevi uscite di casa si accorgono che, anche in quella Repubblica bella, ricca, produttiva « dal suolo fertile come le benedizioni di Dio, dal clima dolce come il sorriso della madre », non mancherà loro il lavoro, specialmente tra la gioventù del popolo, si confortano con dirsi a vicenda: « Ebbene se non saremo subito missionarie tra i selvaggi della Pampa e della Patagonia cominceremo, come ha detto D. Bosco, a consolidare il regno di Dio in mezzo ai già fedeli; a ravvivarlo tra quelli che lo hanno abbandonato, ad estenderlo tra i civili che ancor non lo conoscono ».

A Villa Colòn

Solo il 3 febbraio 1878, le nostre sei missionarie poterono recarsi a Villa Colòn, in una piccola casa, procurata loro dalla illimitata bontà del sig. Enrico Fynn.

Villa Colon, ossia città di Colombo, è distante mezz'ora di treno da Montevideo. Fu fondata circa il 1874 e 1875, da una Società di grandi impresari, che la vollero intitolata allo Scopritore dell'America, e che vi fabbricarono pure una bellissima chiesa, dedicandola a S. Rosa, la prima Santa americana.

Stabilite nella casa del sig. Fynn, le suore, con stento, poterono avere le cose più indispensabili alla vita; ma quasi subito aprirono scuole a pagamento per le fanciulle di agiata condizione, gratuite per quelle povere, e l'oratorio festivo.

L'8 febbraio 1878 ebbero la gran ventura di inaugurare una cappelletta molto povera in sè, ma ricca della presenza di Gesù Sacramentato che, condividendo la gloria della loro povertà, benediceva e confortava l'opera e le fatiche delle buone Suore. E vi misero il quadro di Maria Ausiliatrice, quello consegnato loro dall'indimenticabile Direttore Generale, D. Cagliero, ribenedetto, proprio per loro, da Don Bosco e che, durante il viaggio, avevano fatto calar sulle onde, nei momenti pericolosi.

Vederlo e ricordare i fervori di Mornese e di Vaidocco, Madre Mazzarello e D. Bosco, era tutt'uno: e quanto fuoco accendeva in cuore!

Il 22 marzo dello stesso anno, Iddio conduce loro la prima postulante americana, Laura Rodriguez, che, l'8 settembre seguente, fa la sua vestizione religiosa. Anche per tal

motivo si ebbero allora, per la prima volta e nella prima casa di America, i santi spirituali Esercizi.

La funzione fu più raccolta che clamorosa; e siccome sarebbe parsa manchevole alle Suore, se la Novizia non avesse indossato, come a Mornese, l'abito bianco e abito bianco non ve n'era! e soldi per comprarlo, tanto meno, la semplicità beata della sacrestana, Suor Teresa Gedda, toglie d'imbarazzo: « Vi è un camice nuovo: può servire per questa volta ».

Questo fu l'umilissimo principio delle numerose Case e dei fiorenti oratori delle Figlie di Maria Ausiliatrice in America. E' sempre vero quanto scrisse Mons. Fènèlou: « Le opere dell'uomo sono simili alle piramidi d'Egitto, che poggiano al suolo su basi immensi e terminano in piccolo vertice; le opere di Dio sono simili alle piramidi medesime, ma capovolte: modesti i loro principi, l'elevazione grandiosa; e pur hanno equilibrio stabile ». Il punto d'appoggio sicuro è in Dio.

Intanto il numero delle alunne cresceva nelle scuole e le frequentanti l'oratorio festivo andavano pur aumentando. La casa offerta dal sig. Fynn diveniva insufficiente e di più minacciava rovina, non essendo stata ben costrutta. La sig. Elena Jackson vi spese, per ristorarla, 700 scudi; ma pur troppo inutilmente. Occorreva un'altra casa.

Il sig. Carlo Uriarte mette provvisoriamente a disposizione delle Suore una villa, con annesso giardino ed orto. Ivi esse si trasferirono. Ma poco tempo dopo, dovendo egli, per dissesti finanziari, venderla, l'infaticabile D. Lasagna, in modo veramente prodigioso, riesce ad avere i denari occor-

renti e a comperarla. E' ancora la benefattrice Elena Jackson, che offre la prima forte somma.

E nel 1885 viene ampliata pure detta casa, costruendovi accanto un grandioso edificio. Finchè non si potè avere chiesa propria, fu adibito un salone del nuovo edificio a cappella, che venne benedetta da Mons. Jeregui vescovo di Monvideo, succeduto a Mons. Vera.

Costituitasi l'ispettoria dell'Uruguay, nel 12 marzo 1887, a Villa Colòn, fu ancor fondato il rispettivo noviziato.

Più tardi, nel 1889, si dovette di nuovo ingrandire il caseggiato, con un altro corpo di fabbrica.

Una lettera di Suor Gedda

Come si trovava suor Gedda in America? Ce lo fa conoscere una sua lettera, scritta da Villa Colòn alla mamma, il 5 ottobre del 1878:

« Viva Gesù Bambino, Maria SS. e S. Giuseppe! »

« Carissima Madre,

« Eccomi ai vostri piedi per domandarvi mille, mille perdoni della mia tardanza nello scrivervi. Vi dico subito la verità, vi ho già scritto varie volte, ma non so se abbiate avuto le mie lettere, perchè non ho più ricevuto nessuna risposta. Se sapeste quante volte penso a voi, come pure ai miei cari fratelli e sorelle! Io non posso dirvelo; ma voi ben ve lo potete immaginare. Con tutto questo non affliggetevi cara Madrà. Io sono molto contenta, sempre, ogni giorno più di trovarmi in questa santa casa e di più di trovarmi in questo nuovo mondo. Prima di tut-



to vi dico una bella cosa. Noi abbiamo la chiesa, proprio in casa, e giorno e notte il buon Gesù vivo con noi! Oh che fortuna! Poco distante v'è un Collegio dei nostri Padri, da cui tutti i giorni viene un Sacerdote a celebrare la S. Messa, e qualche volta alla sera, a darci la benedizione col SS. Sacramento ed anche a farci la predica. Cara madre, che fortuna è la mia!

Vi assicuro che sempre mi ricorderò, nelle mie misere orazioni e specialmente nella S. Comunione, di tutti indistintamente e in particolare di voi, cara madre, cosicchè possiamo dire che siamo lontani di corpo, ma molto vicini col cuore.

Madre, permettetemi che vi dica una cosa: desidererei molto di avere qualche sorella in mia compagnia, ossia in questo santo Istituto. Oh sì, sarei proprio contenta, sempre inteso che questa fosse la volontà di Dio. Io spero e intanto pregherò la SS. Vergine Ausiliatrice, nostra gran Madre, che ci vuol tanto bene, che faccia Lei tutto come vuole il suo Gesù e che ci aiuti per poter sempre fare la sua santissima Volontà, in tutte le cose, in modo che possiamo poi incontrarci tutti un giorno in Paradiso, luogo solo di felicità. Oh, se vi giungeremo, non ci separeremo mai più; ed allora saremo sicuri di non perdere più il buon Gesù e staremo sempre uniti, tutti insieme, per tutta l'eternità. Oh, che piacere, cara mamma!

Soltanto che, prima d'andare in Paradiso, dobbiamo guadagnarcelo. Ma questa vita passa presto. E il giorno della morte verrà pure presto, sì più presto di quel che ci pensiamo; però facciamoci tanto coraggio; confidiamo molto nel Signore, che è tanto buono, che ci vuole tutti salvi. E' certo che da noi non

possiamo far niente di bene, possiamo solo commettere il male; ma noi confidiamo tanto nei meriti della Passione di Gesù, che è morto per noi in Croce, per salvarci tutti.

Vi prego proprio di cuore che facciate tanto la carità di pregare per me tutti quanti, affinchè possa, una volta davvero, essere una vera Figlia di Maria Ausiliatrice, di fatto e non solo di parole, come fui finora; vi prego proprio che mi facciate questa carità, ed io vi prometto un'altra volta che non mi dimenticherò giammai di voi tutti.

Oh, come sarei contenta, se potessi avere una vostra lettera e in essa vostre notizie, tanto da me desiderate; ed anche notizie della cara zia, dei fratelli, delle sorelle e di tutti i parenti e benefattori; in una parola di tutti quelli che voi sapete che io bramerei conoscere come stanno.

Qui siamo ancora poche e abbiamo molto lavoro. Se vedeste, cara mamma, questi poveri abitanti, fanno proprio compassione. Poverini! son così ignoranti nelle cose di religione, che pare impossibile. Vi assicuro, cara madre; se vedeste, sono certa che non fareste altro che dire che noi siamo proprio fortunati. Ringraziamo tanto il Signore; sì, sì, madre, ringraziamo tutti i giorni, principalmente d'averci fatti nascere nella santa religione, a preferenza di tanti altri poverini, che certamente l'avrebbero servito meglio di noi e specialmente meglio di me, che ho ricevuto tante grazie. Ringraziatelo anche voi per me e domandategli pure la grazia che possa lavorare tanto tanto per il buon Gesù, e anche amarlo tanto e che sia sempre disposta a fare qualunque sacrificio per suo amore; per lui, che ha sofferto tanto

per me. Io vi assicuro che domanderò questa stessa grazia per voi tutti.

Intanto vi auguro buone feste Natalizie, buon fine e buon Capo d'Anno. Auguro pure a tutti lunga serie di anni, pieni di tutte le consolazioni che il vostro buon cuore desidera. Specialmente nella novena del bambino Gesù, uniamoci tutti insieme, voi altri di lì ed io di qui. Spero che farete tutti la santa Comunione. Formando così un cuor solo, mettiamoci a' suoi piedi e diciamogli che si degni di venire a rinascere e crescere nei nostri miserabili cuori; di non separarsene mai più, ma di rimanere in noi con la sua divina grazia; che ci aiuti, che ci assista, onde possiamo sempre fare la sua santa volontà, vivere da veri cristiani il tempo che ci resta ancora di vita, (che passa così presto), e finalmente unirci tutti insieme e amarlo e goderlo per sempre nel bel paradiso. Oh, si', quando saremo giunti colà, ci pagheremo di tutto.

Coraggio adunque, facciamoci coraggio. A gara a chi può andare più in alto nel cielo.

Adesso qui andiamo nell'estate. Credo che già lo sapete: quando qui è estate, in Italia è inverno (1).

Vorrei dire una parola a ciascuno, ma, non potendo, lascio voi a fare le mie parti presso la zia, Antonio e sua moglie, Domenico, la mia cara Lucia, Domenica Rosa, il mio padrino, tutti i parenti, il Signor Pivano, il Signor Commendatore, i Signori vi-

(1) Nell'America meridionale la primavera corrisponde ai nostri mesi di Settembre, Ottobre, Novembre, l'estate a Dicembre, Gennaio, Febbraio, l'autunno a Marzo, Aprile Maggio, l'inverno a Giugno, Luglio, Agosto.

cecurati, la damigella Faccio, tutte le mie compagne, la mia figlioccia, tutti quelli che domandano delle mie notizie. Vi assicuro, cara mamma, che vi lascio con la penna, ma non mai col cuore. Addio, addio, miei cari tutti, Abbiate tutti la bontà di pregare per me e io non mi dimenticherò di voi, come è mio dovere. Addio.

Vostra affez. figlia
Suor Teresa Gedda

Lacrime e preghiere

Non soffriva, Suor Teresa, per la lontananza dai parenti, dalle Superiore, dalla Patria? Sì, massimamente nei primi tempi. Nè le mancavano anche le punture tutte proprie della vita nuova, in terra straniera e di Missione incipiente. Pativa, non tanto per gli effetti dell'abbondante povertà della casa, quanto per le frequenti e improvvise furie del vento, che faceva dondolare la malconcia abitazione, come un battello nel mare agitato e teneva gli animi sospesi. Sopra tutto sentiva la sua impotenza a darsi, come il suo cuore missionario avrebbe voluto, a tutti quei poveri esseri che, a pochi passi dalle Suore, vivevano, ne' loro *ranchos*, (capanne di paglia e fango) quasi abbruttiti e movevano alle lacrime. Così scrivevano le sue Consorelle alle Superiore di Mornese. Suor Teresa trovava però una distrazione nelle molte occupazioni e un sollievo nella preghiera: ricordando i parenti, pregava per loro.

Suor Laura Rodriguez la prima Suora americana ci dice: « Quando io entrai postulante a Villa Colòn tre mesi dopo l'arrivo delle Suore

in America, vedevo che Suor Gedda piangeva molto sovente, ma, nel medesimo tempo, era quella che pregava di più, durante il lavoro. Mi diceva che era molto affezionata alle Superiore, massimamente a Suor Mazzearello. Io la vedevo tanto raccolta e rassegnata, che mi animava a fare generosamente il sacrificio di lasciare i miei parenti: ciò che mi era molto difficile ».

Noi possiamo aggiungere: Vari lutti vennero a gettar nell'anima di Suor Teresa ondate di mestizia. Il 16 dicembre 1877, moriva il Commendatore, Teologo Oglietti: era stato suo benefattore ed essa non poteva dimenticarlo. La notizia della morte di lui le riuscì dolorosa anche perchè pensava che la sorella Lucia perdeva in lui, più che un padrone, un padre.

Iddio, poi, vuole sempre, a base di ogni opera di redenzione, sacrificio e sangue. Il 25 settembre 1880, moriva, a Villa Colòn, Suor Virginia Magone. Senza agonia, senza convulsioni, mentre D. Luigi Lasagna e le Suore, singhiozzando recitavano le preghiere dei moribondi, spirava la sua bell'anima. Aveva 22 anni. Era una della seconda spedizione missionaria dell'Istituto e la prima suora della casa, che veniva a mancare. Quale sgomento per le Consorelle rimaste; ma come accetto al Signore l'olocausto di quel vergine cuore!

Il 15 ottobre 1880 moriva a Suor Teresa il fratello Domenico, chierico ventenne. Aveva compiuti gli studi ginnasiali all'Oratorio di Valdocco ed era poscia entrato nel Seminario d'Ivrea, nel 1879. Affezionatissimo alla madre, buono e pio, era molto amato da tutta la famiglia. Nel suo primo anno di seminario si ammalò. Ritornato a casa,

andò sempre peggiorando e si consumò lentamente.

Molto sensibile fu per Suor Teresa questa perdita inaspettata. Scrisse infatti alla sorella Lucia, che gliene aveva dato la notizia il 16 gennaio 1881: « Ho ricevuto con profondo cordoglio la dolorosa notizia della morte del nostro caro Domenico. Poverino! Io dico poverino, però a dirti proprio la verità, quasi invidio la sua sorte, perchè adesso lui è fuori del pericolo di perdere il nostro caro Sposo celeste, mentre noi invece non lo possiamo dire. Mi ha fatto una gran pena questa notizia e ti assicuro che, per alcuni giorni, ho dovuto farmi molta violenza a rassegnarmi, perchè non me l'aspettavo. Però adesso, a forza di raccomandarmi a Gesù, sono già un poco più tranquilla e rassegnata e penso che il Signore è buon Padre e che tutto quello che fa è tutto per il nostro bene. Desidererei sapere se tu sei un pochettino più allegra. Fatti tanto coraggio e facciamo di cuore e per amore il sacrificio; così il buon Gesù lo accetterà più volentieri e ce lo pagherà ».

Il 14 maggio 1881, a 44 anni di età, moriva, a Nizza Monferrato, in concetto di santità Suor Maria Mazzarello, la prima Superiora Generale delle figlie di Maria Ausiliatrice. Aveva detto, prima di morire, alle suore che l'assistevano: « Salutatemele tutte le Figlie delle altre Case, specialmente le più lontane, quelle di Sicilia e dell'America. Dite loro che preghino per me. Vi do tre avvisi, che vi prego di non dimenticare: Carità, umiltà, obbedienza ».

La stessa venerata Madre, in una lettera del 9 aprile 1879, alle Suore di Villa Colòn, nella quale rivolgeva un pensiero a ciascuna

suora, a Suor Gedda diceva: « Suor Gedda, come state? Spero che continuerete a star bene, per lavorare e farvi santa; tenetevi allegra le suore e pregate per me ».

Le attenzioni grandi e sollecite, la bontà di Suor Mazzarello erano scolpite indelebilmente nel cuore di Suor Gedda. Quanto le riuscì angosciato il pensiero che non l'avrebbe più veduta su questa terra, e non ne avrebbe più udito gli amorevoli consigli!

Il 13 dicembre 1881, una seconda volta la morte entrò nella Casa di Villa Colòn e vi rapiva Suor Denegri Angela, di appena 21 anno. Entrata a quattordici anni in Congregazione, era andata, nonostante le opposizioni della mamma, in America. Era delle prime sei missionarie e piena di attività e di zelo. Qual vuoto lasciò nella Casa e nei cuori delle sue Sorelle la sua immatura dipartita!

Queste tombe, innanzi tempo aperte, spremevano dagli occhi lagrime abbondanti, ma alimentavano anche nell'anima religiosa della nostra Suor Teresa lo spirito di fede, di preghiera e richiamavano alla sua mente e nelle sue parole, frequente il pensiero e il desiderio del Cielo, ove il Signore ricompensa infinitamente la fedeltà delle anime che sinceramente lo amano.

CAPO VI

Tra gli uffici vari in Villa Colòn

La Suora attiva

Suor Teresa, scrivendo alla mamma, diceva: « Siamo poche e il lavoro è molto ». Era verissimo. Essa poi era continuamente in moto. Nel collegio di Villa Colòn, tenne nello stesso tempo, diversi uffici.

Lo ricorda Sr. Laura Rodriguez « Sr. Teresa, fin dalla mia entrata in Religione, era infermiera, sacrestana, guardarobiera e campanara. Eseguiva tutto ciò con una puntualità ammirabile, e se alcuna volta le succedeva di mancare all'orario, si presentava avanti alla comunità, a domandare perdono perchè, per causa sua, era stata trasgredita la Regola. Anche in mezzo a contrarietà, sacrifici e fatiche la vidi sempre di carattere uguale. Solo uno spirito forte e padrone di sé poteva mantenersi così sereno ».

Sr. Natale Lorenzina scrive: « Provo una vera soddisfazione nel poter, benchè in una maniera molto deficiente, esprimere i miei pensieri intorno alla cara nostra Sr. Teresa Gedda. I ricordi preziosi e santi, che evoco in questo momento, sono per me gratissimi, come lo sono sempre quelli che ci portano a tempi incancellabili, ognor fecondi di santo



Casa di noviziato a Villa Colòn.

affetto e di venerazione per le care consorelle che, come la indimenticabile Sr. Teresa Gedda, lasciarono santa memoria della loro virtù e santità.

La conobbi fin dal mio arrivo in America, nel 1881, nella casa di Villa Colòn; e mi estenderei troppo, se volessi dire tutto quello che il mio cuore mi suggerisce, e di cui sono stata felice testimoniaio intorno alle belle e solide virtù di quella santa suora, vera Figlia di Maria Ausiliatrice e del ven. D. Bosco. Nella sua profonda umiltà, Sr. Teresa cercava sempre i lavori più oscuri e pesanti: per lei non vi erano nè ostacoli, nè difficoltà, perchè tutto vinceva con il suo spirito di sacrificio e amor di Dio.

Era sempre stata attiva; lo divenne con più studiata perfezione dopo che, il 28 gennaio 1883, in Almagro, (Buenos Ayres nell'Argentina), ebbe completato, con viva gioia, la sua offerta al Signore, con la emissione dei voti perpetui (ricevuti da D. Lasagna, suo Direttore e predicatore dei santi Esercizi), consacrandosi totalmente e fino all'ultimo istante di vita, alla gloria di Dio e al bene del prossimo, sotto la bandiera immacolata di Maria Ausiliatrice.

«A Villa Colòn, nel 1885, ella, ci dice C. S., era sacrestana, infermiera, guardarobiera. Tutto disimpegnava con grande carità, umiltà e tranquillità di carattere, consolando e animando le sue consorelle, inculcando lo spirito di umiltà, carità e povertà».

Sr. Facotto Giuseppina ce la descrive: «sacrificata e assidua al lavoro, si da non potersi intendere come riuscisse a adempiere tanti incarichi e uffizi; e, con tutto questo, sempre paziente servizievole, modesta».

E Sr. Teodora Castañeda conferma: «Quan-

do fui postulante, ebbi l'incarico di aiutare Sr. Gedda nell'ufficio di guardarobiera e potei osservare con quanto sacrificio disimpegnava i suoi doveri, senza mai domandare di essere sostituita, essendo inoltre sacrestana, infermiera, economo della casa ».

La gloriosa santa di Avila, S. Teresa, ripeteva sovente: « Non voglio servire il Signore come una serva mal retribuita ». E la nostra Sr. Gedda si uniformava a quel detto, unendo in se stessa, con spirito di fede, lavoro e allegria. Nella sua vita, il lavoro continuamente scandito dall'orario, disciplinato dalla Regola, era assillato dallo spirito ardente di carità verso Dio e il prossimo.

L'allegria è figlia di Dio. E' parola divina: « Servite Domino in laetitia ». Servite il Signore con letizia. Questa era la regola di Sr. Teresa.

La Suora buona

I Santi sono gli eroi della bontà. Leggendo la loro vita si ammirano, sempre più e meglio, i magnifici panorami della bontà. Un giovane domandò a una persona veneranda per pietà, senno ed esperienza: « Che cosa è necessario per fare il bene? » « Sii buono, gli disse il vegliardo, sii molto buono, sii immensamente buono. » Pare che Suor Teresa abbia fatta sua questa risposta, attuandola nella vita.

« Parlai, non è molto, con una nostra benefattrice, scrive Sr. Laura Rodriguez, che, essendo nostra vicina di casa, conosceva molto Sr. Teresa. Mi disse che delle prime sei Suore, giunte in America, quella che più si distingueva in bontà e specialmente nella semplicità di fanciulla e che attirava l'attenzione anche de-

gli esterni, era Sr. Teresa; e soggiungeva che Mous. Lasagna soleva dire di frequente che Sr. Teresa Gedda era una santa.

« Per mio conto - continua - debbo affermare con verità che, in tutto il tempo da me passato con lei e fu molto, non vidi mai un atto, nè udii una parola meno buona e caritatevole. Con le inferme, poi, era sommaramente indulgente e premurosa. Non badava a sacrifici o incomodi per riuscire a cercare di sollevarle; le preveniva nell'offrir loro qualche cosa che potesse tornar utile e piacevole; e tutto questo lo faceva con spirito interiore, mossa dall'amor di Dio, che in lei era molto grande e che si manifestava in tutti i suoi atti. »

Sr. Natale Lorenzina è sempre lieta di dirci la sua parola: « Appena a Villa Colòn, mi sentii come attratta dall'amabilità di Sr. Gedda, dalla bontà della sua indole, soprattutto della sua fine carità, da' suoi modi cortesi uniti con una gravità religiosa ammirabile. Il suo cuore compassionevole soffriva con coloro che soffrivano, e nulla di più sospirava che sollevarne le pene e le sofferenze.

Infermiera della Casa, era l'angelo consolatore delle ammalate, sia suore che educande. Da queste veniva qualificata con la indicazione molto significativa di *Suora buona*.

Ce lo narra anche Sr. Teodora Castaneda: « Conobbi la indimenticabile Suor Gedda nel Collegio di Villa Colòn, nell'anno 1885. Entrammo, allora, tre compagne insieme: dal primo momento che le parlammo e trattammo con lei ci parve di vedere una santa. Il suo portamento così umile, gentile e affettuoso ci piacque tanto che cominciammo a chiamarla: la suora buona; e questo nome le rimase sempre fra di noi.

La carità e la bontà le erano inseparabili. Era veramente un'anima del Signore; il conforto e la benefattrice di quanti hanno avuto fortuna di incontrarla nel difficile cammino della vita. Come infermiera, Suor Gedda era ammirabile. Ammalata, alle volte essa stessa, dimenticava i propri mali per curare le altre. Se si accorgeva, di notte, che alcuna soffrisse, si alzava a qualunque ora, anche d'inverno, per portarle conforto. È questo, certo, le costava! La cucina era molto lontana: essa vi si recava svelta, con una lanterna, e ritornava al più presto possibile vicino all'inferma, con qualche cosa di caldo.

E trattava tutte con imparzialità, tanto che ciascuna educanda diceva: « Mi vuol tanto bene! »

Bontà e fanciullezza simpatizzano sempre; e quelle educande avevano indovinato e colpito nel segno chiamando Suor Teresa col titolo di *Suora buona*, perchè tutta la vita in lei non fu che un gradevole percorso nelle vie della bontà tanto semplice e cara.

Ai parenti

Suor Teresa sapeva trovare il momento per scrivere a casa; lo faceva con una certa frequenza e sempre con gran cuore, ben ricordando la paterna esortazione di Don Bosco, alla loro partenza per l'America, di scrivere spesso ai parenti per compensarli del sacrificio fatto nel dare le proprie figlie al Signore e avere occasione di far loro un po' di bene, col rivolgere loro qualche buon pensiero. Nè dimenticava che la vera carità verso il prossimo è regolata e che, tra il primo pross-

mo, sono i membri della famiglia. Magari nella medesima busta vi erano varie lettere per ciascun membro di casa. E non potendo scrivere a ognuno in particolare, mandava i saluti, nominando tutti distintamente. E desiderava altresì notizie di tutti, come bramava sapere chi fosse morto, per suffragarne l'anima. Prendeva parte alle gioie e ai dolori della famiglia. Il suo era un affetto ben ordinato e santo che mirava al vero bene delle persone amate. Sua premura era di raccomandare che facessero bene, perchè potessero tutti salvarsi ed essere poi tutti riuniti nel Paradiso, dove non ci sarebbe più separazione. Questo pensiero ritorna in tutte le sue lettere.

Integralmente è stata riportata la lettera di addio, prima di partire per l'America, e quella scritta alla madre, nel 1878. In parte fu anche trascritta la lettera del 16 gennaio 1881, alla sorella Lucia. A questa scriveva pure: « Con grandissimo piacere ho ricevuto la tua amata lettera e ti ringrazio tanto della buona memoria che tuttora conservi di questa tua misera sorella. Il buon Gesù ti pagherà di tutto. Mi rallegro con te e nel medesimo tempo ti ringrazio che mi hai palesato il buon desiderio che tieni. Cara mia sorella, io ti assicuro che sarei molto contenta di averti Suora; veramente sarebbe una grazia molto grande. Noi, per adesso, non possiamo proprio comprendere che cosa voglia dire «Sposa di Gesù». Però guarda, mia cara Lucia, lo so che tu hai più esperienza di me; tuttavia, se mi permetti, ti direi soltanto una parola in confidenza e di cuore, proprio da vera sorella: la più bella cosa che si possa fare in questo mondo, è fare la santa volontà di Dio in tutte le cose. Per conoscere, poi,

questa volontà, non c'è altro a fare che obbedire bene a chi Lo rappresenta in questa terra. In quanto a me, t'assicuro che ho sempre pregato per te, però ora pregherò ancor di più, perchè vedo che ne hai più di bisogno. Ti ho pure raccomandata a tutte queste mie buone Suore che si trovano qui con me, affinché tu possa davvero compiere fedelmente la santa Volontà di Dio, ma proprio in tutte le cose e farti una gran santa, come pure desidero e voglio farmi anch'io, con l'aiuto del nostro caro Sposo Gesù! Ti domando perdono e ti saluto caramente.

Animo, animo, cara mia Lucia, fatti tanto coraggio, il buon Gesù ci vuol tanto bene ».

E' pure conservata una lettera di qualche tempo dopo, in cui pare quasi presentisse la malattia che avrebbe colpita la sua buona madre. Eccola: « Carissima madre, zia e sorelle. Con mio grandissimo piacere ho ricevutola vostra cara lettera; vi ringrazio tanto, perchè già l'aspettava da molto. Ebbi grande piacere nel sentire che tutti siete in buona salute. Io pure sto bene. Ne sia per sempre ringraziato il buon Gesù. Intanto prepariamoci, perchè sempre bene non si può stare; e così, se stiamo preparati, quando al Signore piacerà visitarci con le malattie, non ci farà tanto colpo e ci faremo tanti meriti per il Paradiso. Coraggio, coraggio, mia carissima madre, questa vita passa molto presto e poi ci uniremo per non separarci mai più, mai più.

Animo, animo, miei cari tutti, guardiamo di approfittare di tutte le occasioni che il buon Gesù ci manda, per prepararci a fare una santa morte, perchè siamo sicuri che un giorno, quando meno pensiamo, arriverà, e fortunati noi se saremo preparati, perchè da quel punto dipende la nostra sorte per tutta l'e-

ternità. Ah, sì, sì, miei cari tutti, preghiamo, preghiamo gli uni per gli altri, affinché possiamo trovarci tutti insieme alla destra divina.

Io vi assicuro che non sono capace di farvi sapere quanto sono contenta del mio santo stato; solo vi scongiuro che preghiate per me, affinché possa corrispondere bene, come vuole il buon Gesù, alla santa vocazione.

Intanto io prendo questa bella occasione per augurarvi buone feste Natalizie, buon Fine e buon Capò d'anno: sì, preghiamo tanto il Bambino Gesù, affinché si degni di venire a nascere e crescere nei nostri cuori e che resti sempre con noi con la sua santa grazia.

Vi prego di presentare i miei rispetti al Rev.mo Sig. Pievano, i miei saluti ai mio padrino, figlioccia, zii e zie a tutti quelli che domandano mie notizie. Mi raccomando alle preghiere di tutti. Io vi lascio con la penna, ma non mai con il cuore; vi prego di stare molto allegri nel Signore. Addio, addio, miei cari tutti, addio. State sempre allegra, mia carissima madre, zia e sorelle. Salutate tanto il cognato da parte mia. Addio.

Con le postulanti e le novizie

In assenza di Suor Teresina Mazzarello, Madre Maestra delle Novizie, che si trovava in Italia, nel 1888, disimpegnò in sua vece l'ottima Suor Gedda un sì delicato ufficio, spiegandovi amore materno, prudenza e zelo indefesso. Con questo nuovo ufficio si allarga la cerchia delle conoscenze di Suor Teresa, così alle affermazioni delle poche nominate Suore e che formavano la prima Casa di quei primi anni nell'Uruguay, altre e altre se ne vanno aggiungendo. Il citarle di mano in mano, è come svolgere una tela su cui la

grazia ha progressivamente fissato il suo ricamo.

«In Villa Colòn attesta una Consorella, Suor Gedda fu mia assistente durante tre anni. Non la dimenticherò giammai. Fu la prima suora ch'io conobbi. Con la sua carità, virtù che considero caratteristica in essa, con le sue parole di conforto, con la sua amabilità, mi rese dolci i giorni estremamente amari della separazione dalla mia famiglia. Era umile al punto da chieder perdono a una Novizia e Postulante, quando, in qualche cosa, non avesse potuto attendere a loro secondo il suo desiderio. Era un modello in tutte le virtù religiose; però ammirai soprattutto la sua carità. Non ricordo di aver notato in essa la minima mancanza contro questa virtù, durante gli anni che ebbi la fortuna di osservarla da vicino ».

Suor Leon Petrona dichiara con piacere: « Io fui, per lo spazio di un anno, sotto la direzione di Suor Gedda, come postulante e novizia. Fu per me una vera madre, maestra, consigliera. Era sovraccarica di lavoro, aveva vari uffizi nella casa: era maestra delle novizie e postulanti, vicaria, sacrestana, infermiera, portinaia. Tutti li adempiva con silenzio e prontezza. Quello che più ancora mi edificava era il vederla sempre dello stesso umore, paziente, umile, caritatevole senza paragone. Non poteva vedere una lacrima alle sue novizie, senza asciugarla con la sua benigna carità. Era severa con sè stessa, ma soave e dolce con le altre ».

E Sr. Margherita Gastiglia « Entrando nel noviziato di Villa Colòn nel 1888, ebbi la fortuna di avere Sr. Gedda per Madre Maestra. Il suo carattere era la dolcezza personificata: io



Isola di Flores dove le Missionarie dovettero far la quarantena prima di sbarcare a Montevideo.

due anni che rimasi con lei, sempre la vidi eguale, allegra e contenta.

Quando le narravamo le nostre pene, essa, con la sua carità e dolcezza, sapeva dissiparle in maniera che partivamo da lei tranquille e liete. Era umile, obbediente, pia; in una parola, possedeva tutte le virtù religiose nel più alto grado; ma la carità eccelleva in tutte le sue parole ed opere. Molte Novizie, compresa me stessa, dobbiamo in buona parte alla sua grande carità l'aver perseverato nella vocazione.

Lavorava senza riposo: disimpegnava tutti i suoi uffizi con tanto ordine e tale abilità che a suo tempo tutto era pronto. Noi la chiamavamo *la colombina*, perchè ci pareva che volasse nel compiere tanti uffizi. Trovandoci nel laboratorio o occupate in altri luoghi, la vedevamo passare come un'ombra; e ci accorgevamo del suo passaggio, quando la udivamo dire: « Viva Gesù! - Viva Maria! »

Sr. Florinda Bittencourt, soggiunge: « Sr. Gedda era molto attiva, sempre contenta, non appariva mai turbata. Si distingueva per il suo gran desiderio di umiliazioni e per la sua carità con tutti. Nutriva stima e amore generosissimo per l'Istituto e ci parlava sempre con entusiasmo e particolare divozione di Maria Ausiliatrice ».

« Entrando come postulante nel Noviziato di Villa Colòn - fa eco Suor Zoraide Migoñe - la virtuosissima Suor Gedda era il portinaia e fu essa a ricevermi. L'impressione prodotta in me dal suo aspetto fu subito di una religiosa buona, in tutta l'estensione della parola; e il suo esteriore, oltremodo raccolto e affabile, mi fece pensare che essa doveva essere una Suora sommamente umile e mortifi-

cata. E non sbagliai giacchè molte volte ebbi in seguito occasione di veder da lei praticare queste due virtù in sommo grado.

Talvolta, per esempio di tutte, era umiliata in presenza della Comunità e delle stesse postulanti e novizie, di cui essa era assistente. Suor Teresa, ascoltata in piedi l'ammonizione, ringraziava e rimaneva tanto tranquilla da farmi restare profondamente ammirata del suo spirito di umiltà ».

Di spirito perfettamente salesiano, sapeva inculcarlo a quante teneva sotto la sua vigilanza, parlando con amore e venerazione del nostro Padre D. Bosco, dei Superiori e delle Superiori del caro Istituto. Si può dire che, in lei, l'amore alla Congregazione si identificava con l'amore che aveva verso il Signore, perchè vi vedeva un mezzo per servirlo e amarlo quaggiù, la scala per raggiungerlo nella visione beatifica in Cielo! »

Anche qui Suor Laura Rodriguez ci narra: « Suor Teresa era tutta per le altre, ma nella sua umiltà non pensava che le altre dovessero esser per lei. Fu un tempo ammalata in Villa Colòn e, come volesse togliere ogni pensiero a suo riguardo continuava nel suo abituale sorriso. Spesso diceva: « Tutto per amor di Dio ».

Preziosa la notizia che ci dà Suor Caterina Bosso « Di grande umiltà come era Suor Teresa, la vidi in più occasioni, veramente angustiata perchè le sue Novizie volevano farle qualche dimostrazione nel giorno suo onomastico.

In queste circostanze prendeva un atteggiamento così confuso, da far pensare che volesse nascondersi sotto terra per togliersi a quelle dimostrazioni, delle quali si stimava del tutto indegna ».

« Mi si domanda, scrive Suor Emilia Borghina, perchè, essendo io superiora in Villa Colòn, abbia fatto talvolta delle osservazioni in pubblico a Suor Teresa Gedda. Sarà stato certo, per dare alle più giovani una lezione pratica di umiltà, giacchè non ricordo che la carissima Suora abbia dato, alcuna volta, occasione di essere rimproverata. Essa fu sempre esemplarissima in tutto, in tutto!

Azzi, l'intera Comunità vedeva in lei personificata la santa Regola. Era fervorosissima, umile, tanto tanto abbediente. E, come infermiera nella Casa di Villa Colòn, era di una carità veramente ammirabile, senza distinzione di Sorelle. Oh sì, andandosene al Cielo, essa lasciò in tutte coloro che ebbero il bene di conviver con lei un ricordo veramente santo! »

CAPO VII

Nobiltà nel sacrificio

Alla Casetta salesiana

La vita di Suor Teresa non è caratterizzata da grandi avvenimenti. I suoi giorni sono costantemente uguali e si rassomigliano tutti. Quello che si dice di uno va pur detto degli altri, nè si saprebbe che cosa aggiungervi. Ma sono giorni pieni - *dies pleni* - perchè occupati nell'adempimento esatto dei suoi doveri sotto lo sguardo di Dio, in unione con Dio; con l'intenzione di piacergli eseguendone come meglio sa e può la Divina Volontà.

Nel 1891 il Collegio Salesiano di Villa Colòn, ebbe bisogno di alcune suore per la cucina e guardaroba.

La ben conosciuta Suor Gedda fu messa a capo, come quella che, per attività, per amore al sacrificio, alla vita umile e nascosta e per finezza di tratto, dava ogni affidamento nell'inizio della nuova opera. Le altre quasi non la pensavano fuori di casa, tanto era vicina; ma spesso sentivano il vuoto lasciato da lei che, tacitamente, sbrigava tanto lavoro ed era per tutte un soggetto di pace.

Suor Teresa, dal suo lato, anche senza contare il già noto, delicato, faticoso compito, sentendo che andava incontro a una più diretta responsabilità, trovava nel cambio un nuovo mezzo di sacrificarsi per Dio; e se non

riuscì a dissimularlo completamente, non lo fece pesare su nessuno. Così i suoi buoni esempi perduravano. Difatti Sr. Luigina Cerato depone:

« Mi è grato poter affermare che, nella nostra indimenticabile Sr. Gedda, ho potuto notare una carità speciale per tutte. Ero ancora postulante, e la vedevo applicarsi ai più penosi lavori, senza darsi riposo, per alliegravere le Suore: sempre contenta e con la preghiera sul labbro ».

Similmente Sr. Caterina Bosso scrive: « Passai vari anni con Sr. Teresa Gedda e la ebbi pure per Direttrice nella casa addetta ai Salesiani di Villa Colòn. Notai in essa una non comune carità e prudenza, un carattere sempre uguale, non per natura, ma per virtù: un costante dominio su se stessa ».

Nè diversamente la tratteggia Sr. Marmo Arcangela: « Stetti quasi tre anni con Sr. Gedda in Villa Colòn, ove era, prima, Maestra delle Novizie e, poi Direttrice della vicina Casa Salesiana. Sofriva molto mal di capo, conseguenza della insolazione presa nello sbarcare all'isola di Flores, venendo dall'Italia. Non era tanto istruita, ma aveva speciale intelligenza per le cose di Dio: osservante della santa Regola, fino allo scrupolo; posso dire che era una Suora perfetta in tutto ».

Con l'aprirsi del 1892 dopo gli Esercizi Spirituali, vennero nuove disposizioni per Suor Gedda. La casa di Las Piedras era rimasta senza direttrice; vi occorreva un soggetto rispondente a nuove esigenze locali; in quel momento non si aveva disponibile che una giovane professa, intelligente, vivacissima, e capace di assumerne la direzione, ma senza pratica esperienza. Si pensò pertanto di metterle a fianco, come consigliera ed aiutante, un'altra Suora, già anziana e sperimentata. E

si ricorse all'umiltà di Suor Gedda. Questa facilmente poteva essere sostituita nel governo della sua piccola Casa e, per altra parte, si giudicava, e non a torto, che sarebbe riuscita a maraviglia nel disimpegno del delicato ufficio.

Così Suor Teresa usciva, per la prima volta, da Villa Colòn per andare vicaria di una neoprofessa a Las Piedras, e, noi crediamo, col pianto nel cuore ma col sorriso sul labbro. Aveva passato a Villa Colòn quattordici anni, vi aveva veduto sorgere la casa, che era la prima Casa delle figlie di Maria Ausiliatrice in America; aveva diviso con le sue compagne le ansie ed i timori, che avevano accompagnati i primi passi della nuova istituzione, e, lieta e contenta, con loro ancora aveva ringraziato Iddio dei suoi progressi. Conosceva minutamente ogni parte della casa e tutte le vie della città; ivi aveva profuso i tesori del suo cuore, per attirare anime giovanette al bene: una parte della sua vita restava dunque colà. Tutti ci affezioniamo ai luoghi ove abbiamo amato e sofferto e la separazione dalle persone con cui abbiamo diviso gioie e dolori, tanto più se per un tempo non breve, non ci lascia mai insensibili. Suor Teresa aveva poi un cuore riboccante di affetto e quindi più vivamente sentì il distacco.

Ma era altresì profondamente radicata all'amore e nella pratica dell'obbedienza: vedeva, nella disposizione delle Superiori, la Volontà di Dio: questa era l'unica sua norma da cui non voleva allontanarsi neppure un millimetro, che anzi voleva adempiere nel miglior modo, con ogni sacrificio. E si sentì perciò felice anche nel dolore della separazione.

Viene qui veramente a proposito la massi-

ma del grande S. Vincenzo de' Paoli: Tutto il bene della creatura consiste nel fare la volontà di Dio e questa non si eseguisce meglio che col praticare l'obbedienza.

Ci piace, pertanto, chiudere questo capitolo con le belle parole di Sr. Teresina Mazzarello, compagna di viaggio di Sr. Gedda nella prima spedizione in America e sua Direttrice a Villa Colòn, dal dicembre del '79 al marzo '87. « Sr. Teresa era dolce, soave, sempre uguale. La sua carità era senza limiti, dimenticando se per le sue Coasorelle; e, come infermiera, si distinse per la sua pazienza e umiltà. Io, che ebbi la fortuna di esserle compagna e anche Direttrice, posso affermare di non aver notato in lei difetto alcuno e di averla, anzi, trovata perfetta di in ogni suo atto. L'Ispettore Salesiano di allora, D. Luigi Lasagna e il Rev. D. Giuseppe Gamba, che gli successe, ne ebbero la più grande stima. D. Lasagna, lei partita, mi disse che la considerava una santa. Egualmente il Rev. Padre Gamba, il quale, sempre che abbisognasse di qualche grazia speciale, si raccomandava alle sue orazioni, sicuro di ottenere, per mezzo suo, quanto desiderava ».

A Las Piedras

Las Piedras è una bella cittadina, fabbricata nel 1870, a poche miglia da Villa Colòn. Vi si trovano e si sfruttano cave di porfido rosso, bellissimo. Il Collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice, per l'educazione delle fanciulle, fu aperto il 13 aprile 1879 e dedicato a S. Giuseppe, come il primo di Villa Colòn era stato dedicato a Maria SS. Ausiliatrice. La casa fu acquistata e donata dalla già ricordata e benemerita Signora Elena Jackson. Quando si aprirono

le scuole, le alunne vi accorsero subito in buon numero. Il 3 giugno 1888, venne benedetta da Mons. Jeregui la chiesetta annessa all'educandato.

La nostra Sr. Teresa è destinata, dunque nel febbraio 1892, a coadiuvare, come vicaria, la nuova Direttrice del Collegio e continua la sua vita esemplarmente santa, destando l'ammirazione di tutti per la sua carità e umiltà.

L'ottima Sr. Laura Rodriguez ci fa sapere che « Sr. Teresa vi fu sottoposta a grandi prove e contraddizioni, tutte superate dalla sua grande virtù ».

Direttrice del Collegio di San Giuseppe in Las Piedras era allora, come si è detto, una Suora molto giovane della quale Sr. Teresa era stata assistente in Noviziato. Nella casa vi erano Suore più istruite ed essa era stata nominata Vicaria!

Modello ed esempio alle altre Suore, era tuttavia obbediente e sottomessa alla nuova Direttrice come una fanciulla. Il Signore permetteva che la Direttrice la rimproverasse ed esercitasse nella virtù. Varie volte la si vedeva commossa, però le sue labbra non pronunziarono mai alcuna parola di lamento.

Anche Suor Carolina Manfredi afferma: « Sono stata appena un anno con essa in Las Piedras; ma quivi, come a Villa Colòn, fui edificata della sua scrupolosa osservanza, e del suo umore eguale e faceto pure in mezzo ai suoi atroci dolori di capo ».

A lei, come Vicaria, non mancavano occasioni di farci conoscere i nostri difetti ed era ammirabile il suo modo di correggerci; si umiliava lei prima, dicendo che essa pure aveva un milione di difetti e che, se non era caduta in quelli che notava

in noi era caduta in altri peggiori. Quando poi veniva lei stessa ripresa dalla direttrice che, per insegnare alle Suore più giovani a ricever bene le correzioni, la rimproverava per minime cose, Sr. Teresa si umiliava ancor più. C'era sempre da restarne edificate.

La sua carità era squisita, sì da far meravigliare chiunque sollecitasse da lei il più piccolo favore; e la sua purezza aveva, si può dire, dell'angelico. Era così riservata! Si mostrava seria al minimo detto, alla più piccola cosa che, anche lontanamente, potesse offendere la bella e angelica virtù. Non tollerava in nessun modo che si giocasse nè col gatto, nè col cane, nè con gli uccelli; nè voleva che si facessero carezze ai bimbi, dicendo che la nostra santa Madre Mazzarello e D. Bosco lo avevano proibito.

Esagerazione? No, ma precauzioni suggerite dalla stima e dal concetto grandissimo che aveva del tesoro inestimabile che è la santa purezza.

Ricorda Suor Leontina Bouvier: « Suor Teresa a Las Piedras, sotto la direzione di una che era stata sua Novizia, era sempre allegra e disimpegnava i più umili uffici della casa.

Si diceva che, se avessimo perduto il libro della santa Regola, avremmo potuto copiarla in lei, poichè essa pareva la santa regola vivente ».

« Non posso passar sotto silenzio un luminoso esempio di profonda umiltà lasciato dalla cara Suor Gedda al quale ebbi la fortuna di essere presente, — dichiara Suor Lorenzina Natale. Un giorno fu accusata, a torto, di una mancanza relativa all'ordine della casa: la Direttrice, male informata forse, o meglio per disposizione del Signore, rimproverò aspramente innanzi a tutte le Suore, la buona

Suor Teresa. Questa avrebbe potuto difendersi della falsa accusa, ma, ad imitazione di Gesù, tacque, tranquilla e rassegnata accettò quella umiliazione e come una santa, ne ringraziò in ginocchio la direttrice. Quest'atto eroico di umiltà mi commosse fino alle lacrime; tutta la comunità restò altamente edificata ed io, benchè siano trascorsi molti anni, non l'ho mai dimenticato e l'ho presente, come fosse di ieri ».

Lo stesso ricorda Suor Cerrato Luigia aggiungendo: « Suor Gedda era l'umiltà in persona. Mi ottenga ora Teresa, dal Signore la grazia di imitarla ».

La nostra Suor Teresa approfittava dell'insegnamento della sua Santa: « Più innalza a perfezione, talvolta, un'anima il non scusarsi, che dieci prediche. Poichè, col non scusarsi, uno incomincia ad acquistarsi libertà e a non curarsi che si dica di più bene che male di lui. Anzi, con assuefarsi a non rispondere, arriva a segno tale che sente parlare di sè e gli pare che non si parli di lui, ma come fosse affare che spettasse ad altri ».

Malattia e morte della Madre

La mamma di Suor Teresa aveva molto sofferto nella sua vita. Ultimamente, in seguito a una caduta, le gambe non la sostenevano più, ed essa era costretta a passare le lunghe giornate immobilizzata su di un seggiolone, incapace di muoversi senza l'aiuto altrui. Tre anni fu così inferma. E Suor Teresa le scriveva, incoraggiandola con affetto e suggerimenti di figlia amorevole e pia:

« Cara Madre, vi raccomando che facciate tutto quello che potete per aver pazienza con la vostra malattia. Pensate sovente che è proprio il buon Gesù che ve la manda, perchè

vi facciate dei meriti. Il buon Gesù ha tanto sofferto per noi. Lui, che era innocente, per noi, solo per noi, volle tanto patire, affinché col suo esempio noi pure sapessimo soffrire e così, potessimo soddisfare un pochino per i nostri peccati e meritarcene la vita eterna.

Si, mia cara madre, procuriamo di aver pazienza e rassegnazione in tutto alla divina volontà, mettiamo anche l'intenzione di suffragare le anime sante del Purgatorio, in particolare quelle verso le quali abbiamo maggior obbligazione di pregare. Ricordiamoci sempre che la vita è tempo di merito, tempo di misericordia; preghiamo tanto il buon Gesù che ci aiuti, per ben approfittare del tempo che Egli, per pura sua bontà, ci concede affinché ci facciamo tanti bei meriti per il cielo.

Cara madre, in questo momento mi sembra di stare con voi. Vorrei dirvi tante, tantissime cose. Guardate: adesso voi non potrete fare lunghe preghiere, non è vero? Fate così: di quando in quando, dite qualche giaculatoria, come per esempio: Gesù mio, misericordia, oppure: Gesù mio, aiutatemi; Gesù mio, fate che io sia tutta vostra; Gesù mio, fate che io soffra tutta per vostro amore, in penitenza dei miei peccati! Ripetete l'atto di contrizione proprio di cuore; fate qualche Comunione spirituale, che consiste in un ardente desiderio di ricevere Gesù nel nostro cuore, fermarsi un poco e poi ringraziarlo, come se lo si fosse ricevuto realmente. Altre volte invocate la Vergine SS. dicendo: Maria, Madre mia, aiutatemi! Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis! Ripetete spesso Gesù, Giuseppe, Maria, vi dono il cuore e l'anima mia! Gesù, Giuseppe e Maria, assistetemi nell'ultima

agonia! Gesù, Giuseppe e Maria, spiri in pace con voi l'anima mia! Vi prego, cara Madre, che nelle vostre sofferenze vi ricordiate anche di me, affinchè possa sempre fare in tutto la santa volontà del buon Gesù».

Terminava la lettera dicendo: « Vorrei ancor dire tante cose alla cara zia e alle sorelle. Per adesso dirò soltanto che sempre mi ricordo di loro nelle mie povere preghiere ed esse preghino per me. Mi raccomando tanto a Rosa che mi scriva. Io pregherò molto per lei e per i suoi bambini: procuri di essere una buona madre di famiglia, e così il buon Gesù le darà la sua santa benedizione. Addio, addio, miei cari tutti, vi lascio con la penna, ma non con il cuore. Tanti saluti ai parenti ed a tutti quelli che dimandano di me.

La mamma, tutto il giorno seduta, col rosario in mano, pregava continuamente. Aveva innanzi agli occhi, appeso alla parete, il ritratto di D. Bosco, inviatole da Suor Teresa. Riceveva con vivo piacere le notizie della figlia lontana. Dal giorno in cui aveva assistito alla sua professione a Torino, si era sempre dimostrata molto contenta che fosse Suora e missionaria. Alle tre figlie, che, discorrendo con lei alla buona, le dicevano: «Sentite, mamma, noi non divideremo in egual parte l'eredità con Teresa; non ne ha diritto, poichè non ci ha aiutato a fare questi risparmi» rispondeva pronta e senza esitazione: «Teresa deve avere la sua parte: L'impiego che essa fa dei danari è tutto a gloria di Dio ed a bene del prossimo; non ve ne può essere altro migliore.»

Placidamente, ricevuti con fede profonda ed edificante i S. Sacramenti, purificata dalla lunga malattia, che sopportò con cristiana

rassegnazione, rese la sua anima a Dio, la vigilia di Natale, 24 dicembre 1893, in età di anni 74.

Con largo pianto Suor Teresa bagnò la lettera che gliene recava la ferale notizia; e con molte, fervorose e lunghe preghiere e sacrifici, ne suffragò l'anima, per accelerarle il possesso dei gaudi eterni.

CAPO VIII

Nella casa di Montevideo

Non si risparmia

Cessato in parte il motivo del trasferimento di Suor Teresa a Las Piedras e nato un bisogno nuovo di lei a Montevideo, vi fu destinata, al cominciare dell'anno scolastico 1894. Breve dunque fu la sua permanenza a Las Piedras, di circa tre anni soltanto, ma pure la sua partenza per Montevideo fu dolorosa e rimpianta dalle consorelle, dalle educande e da quanti l'avevano colà conosciuta.

Il Collegio denominato « Scuola-Laboratorio di Maria Ausiliatrice » nella popolosa e importante città di Montevideo, fu fondato il 16 gennaio 1891. Un comitato di Dame Cristiane preparò la casa, spaziosa ed elegante, su di un'area donata dalla signora Ida Migone di Catella; ed il Signor Mario Migone, poi sacerdote salesiano, al prezzo di settantacinque mila lire, comperò le casette ed il terreno annesso. Il 1. febbraio 1891 cominciarono le scuole regolari, frequentate da 100 alunne esterne, seguite presto da un discreto numero di interne, sottratte queste, ai pericoli della povertà e dell'incuria dei parenti.

Tra esse, e per esse specialmente, era vantaggiosa l'opera di suor Teresa come as-

sistente di parlatorio, infermiera e, nel 96, altresì economica.

Le signore benefattrici dell'opera e i parenti delle alunne non potevano desiderare di meglio; le fanciulle, come le suore, la ebbero tutta per loro.

Essa non si risparmiava in nessuna maniera, anzi contenta sempre e lieta, prodigava tutta se stessa nell'esatto compimento dei suoi doveri. Così ce ne parla Suor Figoli Maddalena: « Ebbi la sorte di conoscere Suor Gedda, essendo io alunna interna del Collegio di Montevideo e, più tardi, come religiosa, avendo lavorato con essa molti anni nella medesima Casa. Ho potuto notare che si distinse sempre per uno *spirito di sacrificio a tutta prova e una carità delicatissima* nel sollevare pene e sofferenze fisiche e morali.

Era sovraccarica di lavoro, essendo infermiera delle 120 educande e della comunità, e di più era ancora assistente del parlatorio ed economica dalla casa. Sorrideva a tutte con somma bontà e se alcuna volta non riusciva a soddisfare le innumerevoli domande, che le si rivolgevano, non trovava parole sufficienti per domandare perdono di quella dimenticanza involontaria, che considerava come una trascuratezza nell'adempimento del suo dovere. Assicuro che, in queste mie parole, non vi è la minima esagerazione; al contrario, forse si potrebbe dire molto di più ed io non posso esprimerlo come desidererei ».

Trascriviamo le parole di Sr. Michetti Luigia, che fu dodici anni con Sr. Teresa: « Era infermiera ed economica. Io fui sua aiutante e posso dire che non conobbi mai una suora di tanta virtù. Quando, durante il giorno, non poteva sbrigare a tutto, lo faceva durante la notte. La carità era la sua virtù predilet-

ta. La ricompensi il Signore di tutto quanto ha sofferto! »

« Era, dice Sr. Petriini Martina, di una indole sommamente buona e compassionevole. Aveva vari uffizi, fra i quali quello di infermiera. Se alcuna le domandava durante il giorno qualche medicina ed essa, per le molte incombenze, non poteva preparargliela, la portava di notte, anche ad ora già avanzata. Era di coscienza molto delicata, e quando aveva dato qualche ammonimento che le sembrasse un po' severo a qualche educanda, si recava al dormitorio delle fanciulle a chiederne scusa, perchè non prendessero sonno con una pena sul cuore ».

Scrivete Sr. Villaamil Valentina: « Quando, nell'anno 1896, fui destinata a Montevideo, Sr. Teresa era infermiera ed economica della casa. La sua carità ed il suo spirito di sacrificio erano ammirabili. Quante volte, dopo le fatiche del giorno, io la vedevo alle dieci e più oltre ancora, della notte, aggirarsi tra i letti delle educande per dare qualche cosa di caldo od una medicina ad una, che aveva sentito tossire, o ad un'altra che era raffreddata! »

Conchiude Sr. Chevenet Clemenza: « Lavorava Sr. Teresa sempre con ardore ed allegria, animandoci con il suo esempio al sacrificio ed alla pratica della virtù ».

Nè risentita, nè contrariata, nè impaziente

In mezzo alle sue molteplici occupazioni, la nostra Sr. Teresa conservava tuttavia perfetta uguaglianza di carattere. Nessuna nube di tristezza le offuscava l'animo puro e sem-



Veduta di Montevideo dal punto chiamato BELLA VISTA.

plice; il suo occhio aveva ognora la limpidezza dello sguardo, nessun'ombra di corrucchio o mestizia appariva sulla sua fronte serena, dalle sue labbra non si udivano che parole dolci e amorevoli. Questa sua costante dolcezza, frutto di sforzi energici di volontà, coadiuvata dalla grazia di Dio, rivela in lei una grande forza e generosità di animo.

Scrisse Sr. Clara Nattero da Nictheroy (Brasile): « Molte volte, ebbi occasione di vedere la direttrice, che l'avvisava di qualche suo difettuccio o piccola mancanza; la buona suora accettava quella specie di correzione e avviso senza mostrare il minimo risentimento, e con tanta serenità che mi edificava. Era economica di un Collegio importante, e quindi di molto lavoro; non mai la vidi impazientirsi. Era pure infermiera e siccome aveva un carattere buono, era sempre attorcchiata dalle educande, specie dalle piccole, alle volte e forse sovente con mali più immaginari, che reali. La buona Suora attendeva a tutte e con aria di molta compassione: « si, poverina, diceva a ciascuna, sei proprio tanto ammalata! » e dava la medicina con tutta serietà e poi ordinava la necessaria dieta e riposo in letto. Il giorno seguente quelle erano tutte in piedi, belle e guarite, lasciando per qualche giorno in pace la buona infermiera ».

Fa eco a queste parole Sr. Grandal Maxima: « Alla maggior gloria di Dio, posso dire che Sr. Teresa Gedda possedeva un'attraente tranquillità di spirito. Quando doveva soffrire qualche contrarietà, le si dipingeva nel volto un sorriso angelico, fino a sembrare che, in tali momenti, l'animo suo godesse. Nel compiere tutti i suoi uffizi fu sempre paziente. Giammai alzava la voce ed era sempre contenta e tranquilla, come un angelo ».

E Sr. Barattini Maria: « Una delle grandi virtù di Sr. Teresa era la sua uguaglianza di carattere. Disimpegnava molti uffizi; tuttavia non l'ho mai veduta alterata, nè di cattivo umore, ma sempre con un aspetto sereno e col sorriso sulle labbra ».

Sr. Villaamil Valentina asserisce: « Sono stata sette anni con Sr. Gedda: giammai l'ho veduta turbata, ma di carattere sempre uguale ».

Udiamo ancora la testimonianza di Sr. Alfredo Giuseppina, ex-alunna di Montevideo che, fattasi poi figlia di Maria Ausiliatrice, visse altresì nella medesima casa con Suor Gedda.

« Quello che mi edificava - così essa - era il suo modo di trattare, semplice e dolcemente affabile. Non ricordo di averla veduta mai in un atto di collera, in mezzo alle sue molte occupazioni, nonostante che, dati i suoi uffizi, spesso la molestassimo. Io penso che la nostra santa suora doveva stare continuamente alla presenza di Dio.

Camminava svelta, sulle sue labbra si dipingeva di continuo un sorriso, che rendeva amabile la virtù da essa praticata.

Tutto il suo esteriore rivelava raccoglimento, senza alcuna affettazione.

« Ne' vari anni che fui con Sr. Teresa nella Scuola-Laboratorio di Montevideo, - così Sr. Velez Gioachina, - ho potuto osservare con edificazione il suo grande spirito di carità nel disimpegno dell'ufficio di economica che tenne molto tempo. La sua unione con Gesù la rendeva dolce e amabile sempre.

« Conobbi - scrive Sr. Clemenza Chenevet - questa virtuosa suora, quando io ero ancora novizia. Ebbi varie occasioni di conoscere le virtù che essa praticava; in particolare

la povertà, l'umiltà e la carità con cui trattava le suore e le fanciulle, mentre era economica ed infermiera ».

La seconda Visitatrice dell'Uruguay Sr. Emilia Mathis non ci tace il suo giudizio sui meriti di Sr. Gedda: « Non saprei se per natura o per virtù acquisita, era di carattere veramente amabile, sautamente allegra e così gioviale che, sia le suore che le alunne, si accostavano a lei con la massima confidenza.

Le sue occupazioni la tenevano in continuo esercizio di pazienza, tuttavia non si notò mai in lei la minima dimostrazione di fastidio; nei momenti più penosi attendeva al suo ufficio con la medesima amabile carità e superando gli ostacoli con una graziosa arguzia.

Il buon Dio mandi all'Istituto molte anime fervorose e missionarie piene di sacrificio come Sr. Gedda, per la maggior gloria di Dio e a vantaggio del caro prossimo bisognoso.

Io a lei raccomando la mia povera anima, perchè possa corrispondere alle tantissime grazie del cielo ».

Paradiso! Paradiso!

Fare, patire, tacere sono tre consigli di Santa Teresa, la quale ancora così ammoniva le sue monache: « Sappiate, sorelle, soffrire qualche cosa per amor del Signore senza che tutti lo sappiano ». E' proprio soltanto delle anime sante soffrire in silenzio per amor di Dio; e la nostra Suor Teresa, sofferente per malattia, per afflizioni di animo, non fu mai udita lamentarsene.

Era in lei, come in tutte le anime generose, una soave voluttà di sofferenza, una vera

nostalgia del dolore per assomigliare a Gesù Cristo e tutta consunarsi per amor suo.

« Dal mio primo incontro con Suor Gedda, - attesta Suor Rumi Domeica - compresi che era un'anima tutta sacrificio. Soffriva di reuma ai piedi e aveva così forti dolori che, senza che essa lo dicesse, lo si conosceva facilmente, perchè non poteva stare ritta; pur tuttavia comminava sempre. Molte volte fui incaricata di aiutarla in occasioni di feste in cui aumentava molto il suo lavoro; però non la udii mai lamentarsi. Anche sofferente, non ricordo di averla veduta andare a letto, se non dopo la Comunità; e sempre era la prima ad alzarci ».

« Più di una volta - soggiunge Sr. Velez Gioachina - fu trovata svenuta in causa dei forti dolori di corpo, senza che si fosse procurato alcun sollievo, pur essendo essa sollecita infermiera delle altre.

E Suor Brena Elisabetta ricorda: « A volte la sorprendevo con la testa sopra i ferri del letto, tormentata da forti dolori di capo, che soffriva in silenzio ».

Tanta virtù certamente era effetto della pietà, che alimentava di continuo nel suo cuore, mediante la preghiera e frequenti atti di unione con Dio.

« La preghiera frequente - scrive Suor Alais Giuseppina - fomentava la sua unione con Dio e la faceva apparire, anche esteriormente, un'anima tutta del Signore ».

« Il pensiero del Cielo - conferma Suor Nattero C. - richiamava sovente sulle sue labbra la preghiera. Molte volte, in mezzo alle sue occupazioni e, chi sa, forse sotto l'incubo di qualche dispiacere, mi diceva: *Paradiso! Paradiso!* facendo così intendere che tutto ciò

che faceva, lo faceva in vista del premio che l'attendeva lassù ».

Così pure Suor Maria Barattini ha osservato che Suor Gedda: « nelle sue conversazioni, anche quando si parlava di cose materiali e indifferenti, sempre intercalava qualche pensiero che elevava l'animo al Signore ».

Nelle lettere alla famiglia v'è sempre un accenno al cielo, « luogo solo di contento, in cui ci riuniremo per non separarci più ». Da Montevideo scriveva al fratello Antonio, il 16 agosto 1896: « Caro mio fratello, anzitutto ti chiedo umilmente perdono del mio ritardo, assicurandoti che questo mio silenzio non fu già per dimenticanza e neppure per mancanza di buona volontà. Oh, questo no, caro Antonio, io sempre, sempre mi ricordo di voi tutti distintamente, in modo particolare nelle mie povere preghiere e dopo la santa Comunione. Oh, sì, allora domando al buon Gesù che vi conceda tutte le grazie di cui avete bisogno, spirituali e temporali. Io vorrei che tu pure, come anche tutta la tua famiglia, faceste altrettanto per me. Oh, sì, cari miei, tutti preghiamo a vicenda, affinché possiamo fare in tutto la santa volontà di Dio in questa vita, e così un giorno ci uniremo tutti insieme nel bel Paradiso, luogo solo di contento. Ringraziando il buon Gesù, adesso sto bene, come pure ogni volta sempre più contenta del mio santo stato ». Indi spiega il motivo del ritardo a scrivere: le molte occupazioni e l'esserci state molte ragazze per lungo tempo ammalate. E continua: « Ti prego di fare le mie parti con la zia e le sorelle, che mi perdonino del mio ritardo, assicurandole che, da oggi in avanti, benchè dovessi farlo di notte, scriverò più sovente. Adesso, mentre ti scrivo, sono le undici

e mezza di notte. Tanti saluti a Giovanna, a Giacolino (1). È sempre buono? Come si comporta? Digli da mia parte che sia sempre buono, obbediente, docile, con tutti e così un giorno si troverà contento. Del resto facciamoci tanto coraggio, il buon Gesù ci vuol molto bene e ci vuole tutti suoi. Procuriamo di farci tanti meriti, mentre siamo in tempo, in questa vita tutto passa molto in fretta poi dopo viene la morte, facciamoci furbi mentre abbiamo tempo. Prega, prega molto per me. Addio, addio, mio caro Antonio, credimi sempre quale sono e sarò sempre la tua aff.ma sorella Suor Teresa Gedda ».

È il pensiero del Paradiso la consolava ed animava nelle pene e nei dolori.

« La parola che ripeteva spesso, con molto fervore, nota una sua ex-novizia, Suor Maria Gutierrez, era: *Al Paradiso! Al Paradiso!* Impiegava alle volte molto tempo nello scendere o salire quattro o cinque gradini, e quando le si diceva di riposarsi un poco, rispondeva: *Nel Cielo, nel Cielo!* ».

E Suor Chenevet Clemenza: « Nei momenti più difficili diceva: *Quattro giorni e poi...* e segnava col dito il Cielo ».

Scriva Suor Peruzzo: « Suor Gedda era esatta nei suoi doveri, massime nelle pratiche di pietà. Il suo labbro era sempre in movimento, pregava continuamente; e, all'occasione, inculcava alle postulanti, novizie e suore giovani: *Lavoro e preghiera! Preghiera e lavoro!* Questo era divenuto ormai il suo distintivo, come lo fu del Ven. Fondatore dell'Istituto, come lo è di chi ne possiede a perfezione lo spirito.

(1) Giovanna Rappelli era la consorte di Antonio e Giacolino il loro figlio nato il 6 Settembre 1875.

CAPO IX

Viene in Italia ed è destinata al Messico

Un premio ed un lamento

Suor Catelli Maria, della Casa di Montevideo, doveva ritornare in patria, per motivi di famiglia. Le superiori vollero dare un premio alla vita laboriosa, obbediente e sacrificata della nostra Suor Teresa e la destinarono come compagna alla partente.

Non si sarebbe, forse, potuto darle un premio più gradito. Nel settembre del 1900, parte, con Suor Catelli, alla volta d'Italia e vi giunge nel mese di ottobre.

In questa circostanza conobbe, per la prima volta, la nuova Casa-Madre dell'Istituto. E' posta, come è noto, in Nizza Monferrato, cittadina di circa 10 mila abitanti, situata sulla riva sinistra del Belbo. Il grandioso locale, già Convento della Madonna delle Grazie, passato al demanio per la soppressione del 1855, ed acquistato poi dal Ven. D. Bosco nel 1877, destò la sua ammirazione; ma, col pensiero, Suor Teresa sarà certamente corsa, con nostalgico affetto alla Casa di Mornese, culla della sua vita religiosa ed il cui ricordo era incancellabile nella sua anima.

Da Torino, accompagnata dal fratello Antonio, si recò al nativo paese di Pecco, per u-

na brevissima visita. Quale commozione profonda provò il suo cuore nell'abbracciare, dopo ventiquattro anni, le sorelle, il fratello, i nipoti, che ancor non conosceva, i parenti, nel percorrere di nuovo le note vie, nel rivedere i suoi monti, muti sempre, eppur così vivi negli occhi e nel cuore, la casa paterna, piena di care rimembranze, la chiesa della prima Comunione, del catechismo, dei primi fervori; il cimitero ove riposava, da sette anni, la sua mamma e da due anni anche la zia Lucia, morta il 1 Maggio 1898! L'onda soave delle memorie avvolse il suo animo sensibilissimo ed il profumo ideale e dolce dei ricordi sereni penetrò ogni sua più intima fibra.

Noi possiamo argomentare la sua gioia dal fatto che, come ci assicura Suor Francesca Lang, la quale, più tardi fu con lei molti anni, conservò sempre la più viva gratitudine per il favore concessole dalle Superiori.

In famiglia, descrivendo la sua vita di missionaria, della quale era sempre contenta, confessava candidamente che alla sera si trovava spesso, per il molto lavoro del giorno, così stanca che quasi le pareva di non avere più le gambe.

Lo conferma il nipote Rag. Giacomo Gedda, impiegato allora nelle Regie Dogane a Modane, sui confini dell'Italia con la Francia, il quale ricorda con piacere che la Zia Sr. Teresa passò nella sua casa come un raggio benefico, distinguendosi specialmente anche in quel breve soggiorno, per il suo cortesissimo e continuo prestarsi nelle faccende domestiche.

Poco tempo poté fermarsi in Italia — più avantise ne vedrà il motivo — e partì di nuovo; non più di ritorno a Montevideo, ma diretta al Messico, nel Nord America.

Mentre già era in viaggio per il Messico la sua direttrice di Montevideo, Suor Erminia Carbajal, venne avvertita che Suor Teresa non sarebbe più tornata colà. Costernata, subito scrive, il 22 novembre 1900, alla Superiora Generale, Suor Caterina Daghero, una lettera di angoscioso lamento e di viva supplica, che è ancora un bell'elogio per la nostra suor Teresa.

« Rev.ma Madre,

« È forse certo quanto leggo nella lettera di Suor Catelli, in questo momento? Non posso e non voglio credere l'enorme sacrificio, che mi causa la risoluzione presa da Vostra Carità. È possibile, Madre, che davvero ci voglia privare di Suor Gedda? Vostra Carità non sa che qui era quella che ci incoraggiava tutte colle sue virtù, col suo contegno, col suo buon esempio, colla sua parola, sempre tanto edificante, nei momenti di pena, di solitudine e aridità, che qui non mancano? Oh, Madre Veneranda, Ella ci priva della miglior Sorella di questa sì poco fortunata Repubblica! Ah, sì, se è ancor possibile, se c'è ancor tempo, ce la ritornerà Suor Teresa! Che buona, che generosa Madre! Faccia, o Madre, faccia così! Ricordi che Suor Gedda avrà a soffrir molto, se la manda al Messico, già sì anzianetta! Dopo ventitrè anni di sacrifici e di pene, che, creda, Madre, non le hanno scarseggiato, imporle un nuovo sacrificio, senza alcun babbio più doloroso di quello che fece la prima volta che venne in America! Ah, Madre, perchè V. C., che è tanto buona, ci fa questo? La ritorni, o Madre, la ritorni a questa casa, che tanto ne ha necessità e dove ha fatto già tanto bene. Mi faccia questo favore, per amor di Dio!

Non può immaginarsi l'impressione che

questa notizia, che forse non ritorna più la cara Sorella economo, ha causato in questa Casa e causerà nell'Ispezzoria, poichè tutte tutte la stimavamo ed amavamo come una superiore, per le sue grandi virtù. }

Io spero e spererò anche contro ogni speranza, poichè abbiamo la disgrazia che la comunicazione è così tardiva e tanto difficile... ».

E purtroppo quest'angoscioso lamento e questa viva supplica giungevano troppo tardi!

Coro di Sorelle

Sei anni aveva passato Suor Teresa nella Scuola-Laboratorio di Montevideo. Quando ivi si ebbe certezza della sua nuova destinazione, fu un'eco generale ai sentimenti della Direttrice. Tutte sentivano di aver perduto un tesoro di sorella; un esemplare di religiosa, una benedizione di Dio per la Casa.

Le testimonianze seguenti potranno darci qualche idea del rimpianto suscitato dalla definitiva lontananza di Suor Gedda.

La prima a parlare è la visitatrice, Sr. Emilia Mathis: « In Montevideo Sr. Teresa lasciò gratissimi ricordi e fu molto sentita la sua partenza ».

Ricorda, non senza commozione, Sr. Teresa Mazzarello: « Sr. Gedda fu sempre, per me, l'angelo consolatore. Io non ho parole per pubblicare le sue virtù: desidererei saper esprimermi bene, per far risplendere agli occhi delle consorelle gli eletti doni di quest'anima tanto privilegiata ».

La Direttrice, Sr. ^SErminia Carbajal, non finisce di ripetere tra le suore: « Sarà ben difficile trovare un'altra Sr. Gedda, così piena

di fervore e di zelo per la propria perfezione e per quella della Comunità; così perfetta nella sommissione religiosa. Fu mia superiora nel noviziato e, ciononostante, avutami come sua direttrice, fu sempre la prima a prestarmi ubbidienza; ed io mi sentii sempre piena di rispetto e di venerazione per essa ».

Sr. Allais Giuseppina dice anche essa, come Sr. Tabasso Tersilla e altre: « Era per noi di esemplare edificazione. Tutto in lei ci serviva di sprone per proseguire nel retto sentiero, nei momenti più difficili, soprattutto, che non mancano nella vita ».

Brevi e concettose impressioni esprime Sr. Castello Caterina « Sr. Teresa Gedda fu modello di umiltà, mansuetudine e ubbidienza.

La sua carità verso le consorelle e le educande non conosceva limiti. Affabile con tutte, trattava con rispetto anche le educande. L'eguaglianza di carattere, un abituale sorriso erano sua caratteristica. Parlava poco e sempre a voce bassa. Era la santa Regola vivente, un modello perfetto, di vera Figlia dell'Istituto e perfetta imitatrice della nostra Madre Mazzarello ».

« Per i 14 anni che passai con Sr. Teresa nella medesima casa, posso testimoniare — così Sr. Lorenzina Natale, — che la vidi sempre esemplare in tutte le virtù religiose, osservantissima della santa Regola, anche nelle cose minime; esattissima nel compiere, con intiera sommissione, gli ordini ed i desideri dei Superiori, sempre pronta a sacrificarsi pel bene delle sue consorelle, mortificata al punto da non lasciar scorgere ciò che le piacesse o dispiacesse; e col suo spirito di pietà e di sempre continuo fervore, era a tutte di edificazione e di eccitamento a progredire, con corag-

gio e allegrezza, nella via della perfezione religiosa.

Dal suo cuore riboccante di bontà e di dolcezza, venivano sempre parole di compatimento per tutti; e dalle sue labbra non usciva mai un motto spiacevole, nè un giudizio sinistro per nessuno. Così, la sua profonda umiltà e la sua carità ammirabile rendevano amabile e cara la sua compagnia alle consorelle e a tutti coloro che l'avvicinavano ».

Sr. Peruzzo Giustina ci dà, di Sr. Gedda, ancora una bella nota: « Era sempre la prima a intraprendere i lavori più pesanti e faticosi. Molto sollecita dell'ordine delle casa e molto osservante della povertà, prendeva sempre per per sè quanto vi era di più povero, tanto riguardo al vestito, quanto al vitto ».

« In quei tempi specialmente, aggiunge Sr. Tabacco Tersilla si sentiva scarsezza di tutto ed essa, conservando sempre il medesimo sembiante, sorrideva quando mancava qualche cosa e diceva: « Come siamo felici di esser prive di questo! Ci fa più vicine a Gesù nel presepio ». Io la guardavo, dicendo fra me: « Come ama la povertà Sr. Gedda »!

Sr. Hagedor Romana ci assicura che Sr. Gedda era la consolazione di tutti quelli che soffrivano, specialmente delle postulanti ancora nuove della casa e sperdute dei parenti; che, quando alcuna le chiedeva qualche favore, lo faceva subito con tanta cordialità da ispirare confidenza; e che, ricevendo qualche umiliazione, sapeva così dissimulare la pena, da far quasi credere che non la sentisse ».

I santi sono come i grandi artisti, che hanno cura anche dei minimi particolari per abbellire il loro capolavoro. I Santi sono i veri artisti della vita spirituale. Nella loro vita si direbbe che non fanno distinzione al-

cuna tra obblighi grandi e piccoli; ma negli uni e negli altri vedono sempre la volontà di Dio, che non è mai piccola; e pongono ogni attenzione per eseguirla.

Sr. Teresa era esatta in tutti i suoi doveri, ed aveva cura di osservare ogni minima prescrizione della Regola.

Non a torto veniva chiamata la santa Regola vivente, quasi la regola in lei si fosse fatta carne ed ossa.

Ricordiamo ancora qualche fatto edificante, come ci viene raccontato dalle consorelle lasciate a Montevideo.

« Sr. Teresa - così Sr. Allais Giuseppina - ci fu sempre vero modello di virtù. Si distingueva soprattutto per la sua grande umiltà per cui era sottomessa in tutto e per tutto. Una volta aveva bisogno di un ago, e, non trovandosi, in quel momento, presente alcuna suora per domandarle il dovuto permesso, lo domandò a una postulante. Che lezione! Fu per me un atto di edificazione e di buon esempio, che non dimenticherò mai » (1).

Lo spirito di povertà le teneva distaccato il cuore da ogni affetto a cosa terrena e insieme le faceva aver cura anche delle più piccole cose, a somiglianza di Gesù che, nato e vissuto povero, volle fossero raccolti i frammenti

(1) « La vita religiosa ha per iscopo di mortificare la volontà coi suoi desideri, l'amor proprio con le sue pretese e delicatezze e di stabilire l'anima in un perfetto obbandono alla Volontà di Dio » (Vita di San Francesco di Sales, del Curato di S. Sulpizio - Vol. III, pag. 178) manifestata dalle regole o Costituzioni e dai legittimi Superiori. Nelle comunità religiose, pertanto, chi si assoggetta con umiltà e fedeltà a domandare i piccoli permessi dà prova di grande spirito di obbedienza e di efficace desiderio della perfezione.

del pane miracolosamente da Lui moltiplicato con tanta generosità.

E scrive da Pringles Sr. Mercedes Chevénet: « Ancor Novizia, la vidi spesso abbassarsi fino a terra, per raccogliere cose, che a me, parevano di valore insignificante, come un pezzo di filo, un ago, uno spillo che aveva veduto passando. Essa faceva ciò per spirito di santa povertà. Era pure molto osservante del santo silenzio; non la vidi mai parlare fuori del tempo stabilito e mai a voce forte ».

Non tollerava alcuna trasgressione alla regola. Ce ne dà una prova Sr. Villaamil Valentina: « Essendosi ammalata l'aiutante di cucina, fui incaricata di tale ufficio. La suora della cucina ed io dovevamo recitare le preghiere della sera con Sr. Gedda. Molte volte eran già le dieci o dieci e mezza, noi ci sentivamo stanche e perciò, talora, la pregavamo di abbreviare le orazioni. Neppure una volta si arrese al nostro desiderio, perchè le Costituzioni, in tal punto, non accennano ad eccezione alcuna ».

Sr. Catterina Bosso attesta che « specialmente per il silenzio, potevasi applicare ad essa quello che si dice di S. Giovanni Berckmans; cioè che le si poteva togliere piuttosto sangue dalle vene che una parola nel tempo di silenzio ».

« Finalmente si può concludere per le molteplici relazioni delle suore e delle alunne, che la sua bontà, la gentilezza dei suoi modi, tutto il suo portamento religioso ispirava rispetto e venerazione. La sua grande virtù destò una eco duratura in Montevideo; e tutte, Suore e ragazze, conservano la sua memoria come stimolo di osservanza religiosa e di santità ».

I 23 anni passati nell'Uruguay

Suor Teresa, giunta in America sul finire del 1877, era rimasta, come si è visto, tredici anni nella prima casa di Villa Colòn, un anno a dirigere la casa addetta al Collegio Salesiano nella stessa città, indi tre anni a Las Piedras e infine sei a Montevideo; erano in tutto 23 anni che essa aveva passati nel dipartimento di Montevideo della Repubblica dell'Uruguay. Ed erano trascorsi molto veloci, ma ricchi di meriti inuauzi a Dio e innanzi agli uomini. Oltre le testimonianze già recate ad ampia prova riportiamo ancora, qui, due relazioni che ci danno uno sguardo riassuntivo della vita di Sr. Teresa, nei 23 anni passati nella Repubblica dell'Uruguay. Ecco quanto scrive da San Salvador (Repubblica del Salvador, nel centro America) Sr. Ermelinda Nervi, Missionaria d'America dal 1895: « Anzitutto ho il piacere di accludere una lettera del Rev.mo signor Ispettore dell'Uruguay che conobbe molto bene Sr. Gedda.

Questa lettera manifesta chiaramente in che concetto essa era tenuta per le sue qualità morali, e queste stesse espressioni le ho udite anche da altri Superiori, che la conobbero nell'Uruguay.

Da parte mia non faccio che ripetere le impressioni che ho sempre avuto della buona Sr. Teresa Gedda. *Era la copia fedele e genuina di Madre Mazzarello e di tutte le virtù di Mornese, di cui era imbevuta come una spugna.* E non si creda che fosse d'un naturale dolce pacifico; era piuttosto, a me pare, suscettibile, però era riuscita a dominarsi in modo che quasi pareva fosse di un naturale insensibile. L'ho veduta una volta in Montevideo ricevere un forte rimprovero con tanta umil-

tà e modestia, che sembrava gioisse di essere trattata in quel modo; e senza affettazione sembrava dopo perfino più affezionata di prima. Era umile, ubbidiente alla lettera, mortificata, sacrificata giorno e notte, quando era necessario, paziente, ordinata, amante della vera povertà religiosa e di uno spirito di fede a tutta prova. In ultimo la *sua carità per tutti e in tutto* era il suo distintivo. Si può dire con verità che era *Sale e Luce del prossimo* e che *nessuno si partiva da lei senza essere migliorato*. Quando notava qualche leggerezza in alcuna suora e che questa non approfittava della correzione, l'ho veduta piangere di pena: tanta era la sua osservanza e il suo zelo per la Santa Regola. Imploro da Dio che sian ben conosciute le virtù di questa vera e degna figlia di Maria Ausiliatrice, a gloria del Signore ed a edificazione nostra ».

E da Montevideo risponde l'Ispectore dell'Uruguay, Don Giuseppe Gamba: « Con gioia vivissima appresi dalla sua lettera l'opportuno proposito di raccogliere e perpetuare, a comune vantaggio, gli esempi luminosi di Suor Teresa Gedda, di santa memoria.

Ella ha fatto risorgere nel mio ricordo, in tutta la sua bellezza morale, la figura di questa degnissima figlia di Maria Ausiliatrice, che, come Ella dice con piena ragione, nei 23 anni continui di vita in questi luoghi, diffuse tutto intorno il profumo delle più belle virtù cristiane e religiose, profumo che il tempo non ha dissipato ancora.

Veramente io non potrei entrare in particolari della sua vita, noti solamente, a chi ebbe con essa quella intimità di convivenza, che io non potei avere. Ma posso assicurarla senz'ombra di dubbio che, tanto dalle mie personali relazioni, quanto dalle notizie avute



Il quadro di Maria Ausiliatrice benedetto da D. Bosco per le prime Missionarie

da altri, risulta l'omaggio più sincero e più caldo a una vita tutta impiegata alla maggior gloria di Dio e al bene delle anime, con uno zelo, con un fervore, con una perseveranza, che rare volte ci è dato di ammirare.

In questa affermazione, che sintetizza tutti i miei ricordi personali di Suor Teresa, è il meglio, che a suo riguardo posso testimoniare ».

Più belle attestazioni non si potevano desiderare come conclusione di questa seconda parte della vita di Suor Teresa.

PARTE III

Nel Messico (Nord America)

(1901 - 1913)

CAPO X

A Morelia

Prova dolorosissima

Le Superiori avevano ricevuto da Morelia (Messico) richiesta di alcune Suore per prendere la direzione del Collegio di S. Vincenzo de' Paoli. La domanda era stata presentata da un ottimo Sacerdote, il Can. D. Giuliano Velez, a nome però dell'Arcivescovo di Morelia, Monsignor Arciga. Esaminato bene ogni cosa e poi deciso di aderire, fu stabilito anche di mandarvi, come Direttrice, Suor Gedda, allora appunto in Italia, e tre giovani Suore, Suor Francesca Lang, Suor Caterina Mainardi, Suor Teresina Ferraris.

Come a Suor Gedda sia stata comunicata la cosa ce lo narra l'attuale superiora generale, Madre Luisa Vaschetti, anch'essa canavesana, nativa di Agliè: « Era appena tornata dall'Uruguay, nel presentarsi al Sig. D. Rua, per un suo primo filiale ossequio, il venerato Superiore, con un'accoglienza proprio paterna: « Oh, Suor Teresa, ma sapete che è proprio la Madonna che vi ha mandata!?! Non sapevamo come avere la direttrice per una nuova casa del Messico, e voi ci venite proprio a togliere d'imbroglio. E così... possiamo partire anche presto, vero?... Brava, brava! » E Suor Gedda, baciando con l'usata umiltà e serenità la mano del buon Padre, rispose: « Sou sempre figlia di ubbidienza ».

La gioia di Suor Teresa nell'essere tornata in patria scomparve, dunque, ben presto. Ma sentiamo una delle partenti, Suor Lang: «Dopo alcuni giorni dell'arrivo di Suor Gedda in patria, ecco il Signore mandarle la *prova dolorosissima*, come essa soleva chiamarla, eccola, cioè obbligata a lasciare per sempre la sua antica Ispettorìa Uruguaiiana, per farsi condottiera di una piccola spedizione, di tre Suore, che partivano per la fondazione della casa di Morelia, nel Messico. Quanto sia costato al suo sensibilissimo cuore tale trasferimento, possiamo dirlo un poco noi che, durante il viaggio, la sentivamo passare le notti sospirando e ripetendo fra le lacrime: «Gesù mio, Gesù mio!!».

Sostammo varie settimane in Sarrià Barcellona (Spagna) e la vedemmo così sofferente che sentimmo il dovere di farla visitare dal medico, temendo non reggesse al lungo viaggio. Il distacco da Montevideo sembrava facesse soccombere la sua povera natura.

Procurò, durante il viaggio, di evitarci ogni dissipazione; ci distolse maternamente dal desiderio di discendere, come gli altri passeggeri, in New York e in Cuba, dicendoci, che valeva la pena privarci di tale soddisfazione per essere di buon esempio e per amore alla santa povertà.

Sofferse anche tanto nel dover trasformare la sua divisa religiosa, per scendere al porto di Vera Cruz. A fine di distrarla un poco dall'apprensione che le si notava sia dalla vigilia del disimbarco, feci la burla di assestar prima me stessa, come potei, poi Suor Teresa nella nuova foggia, della quale avremmo dovuto far mostra il giorno dopo, dicendole infine, scherzosamente: «Si guardi nello specchio;

non siamo tanto brutte; no! Ed essa, sempre buona e compiacente, alzò gli occhi, sorrise un tantino e, commossa sino alle lacrime, esclamò: - Per carità! Che sacrificio Signore, che sacrificio!

Sapeva Sr. Teresa di dover essere la direttrice della nuova Casa? Durante il tragitto, essa non ne fece parola e noi venimmo a saperlo solo in Messico, dalla Visitatrice Sr. Orsola Rinaldi, quando ce la presentò come tale, partendo noi per Morelia ».

Al porto di Vera Cruz, piccola città che è tuttavia il porto principale sul Golfo del Messico e centro del commercio di quella Repubblica con l'Europa, le nostre viaggiatrici sono festosamente accolte da due consorelle, venute all'uopo dalla casa Ispettoriale, per dar loro il bene arrivate, guidarle nel resto del cammino e fornirle dell'ampio mantello alla Messicana, che doveva sostituire il velo religioso. L'abbiamo già visto: questo sacrificio della santa divisa era già noto alle nuove missionarie; ma altro è saperlo, altro è farlo: e a Sr. Teresa caddero ancora due lacrime.

Sr. Piretta Luigia, una delle due consorelle andate a riceverle e attuale Ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel Messico, racconta: «Le fui compagna di viaggio da Vera Cruz a Messico (1) (15 ore di treno). Sr. Gedda parlava poco e dolce: aveva dipinto sul volto una soave commozione; spesso mormorava una fervorosa giaculatoria e stette dal principio alla fine ritta, senza appoggiarsi in nessun modo. Soffriva del capo e, al togliersi il velo, notammo, che aveva delle piaghe dietro le orecchie.

Mai però ebbe un lamento ».

(1) La ferrovia Messico-Vera Cruz fu il primo tronco ferroviario della Repubblica, attivato circa il 1867.

All'assicurazione che, in Casa, ci era permesso portare la divisa dell'Istituto, si rallegrò, e dando una delle sue benevoli occhiate alle sorelle di fronte: « Del resto, disse, anche questo mantello dà un'aria molto raccolta e dignitosa. E poi... poi non è l'abito che fa il monaco. » Anche senza porvi attenzione, Sr. Teresa doveva accorgersi che si adentrava in territorio diversissimo dal primo campo di sua amata missione: altra etnografia, con estensioni maggiori di superficie e altezze montane e profondi burroni, sconosciuti nell'Uruguay; altro clima, altra vegetazione; non fisionomie nè voci italiane fra i viaggiatori. Costumi indigeni di spiccata differenza. E il suo pallidissimo volto dava riflessi di ciò che le passava nella mente e nel cuore. Verso il termine del viaggio, al passare presso il Santuario Nazionale della Madonna di Guadalupe, si vide che le si allargava il cuore; e fu attenta alla breve storia che le si raccontò » (1).

Il 26 dicembre 1900, le viaggiatrici arrivarono al Collegio di Maria Ausiliatrice, Colonia

(1) Il Santuario, a mezz'ora da Messico, è uno dei più celebri santuari mariani dell'America ed è meta di grandi pellegrinaggi. La sua origine rimonta al 1531. Il 9 dicembre di tale anno, un sabato, la beata Vergine apparve in quel luogo ad un povero Indo, da poco convertito alla fede, di nome *Giovanni Diego*, gli disse di recarsi dal Vescovo e manifestargli il desiderio che Essa aveva che fosse colà innalzato un Santuario. Al Vescovo che richiedeva una prova l'Indo portò raccolte nel mantello una bella quantità di rose di Castiglia fresche odorose e imperlate di rugiada, che la Madonna aveva fatto fiorire allora allora, nel più rigoroso inverno. Spiegando innanzi al vescovo il suo mantello per mostrargli e rose, questo caddero per terra e si vide dipinta sul mantello l'immagine della beata Vergine, quale è venerata anche oggidì nel Santuario di Guadalupe.

S. Giulia, di Messico, ricevute dalle consorelle di quella Casa con le più liete accoglienze Vi si fermarono soltanto pochi giorni, sufficienti, però, a far loro apprezzare la cordialità delle sorelle nell'accompagnarle a vedere il celebre Santuario, le principali preziosità religiose, artistiche e naturali del luogo e a conoscere la modesta riluttanza di Sr. Gedda nell'accettare la direzione della Casa.

Non c'è che dire: la città è bella, ricca, maestosa, sul magnifico e salubre altipiano (m. 2000) da cui domina, come regina, tutta l'immensa estensione federale. Peccato non possa dire di essere regina in pace, poichè tutto il paese è sempre in sommosse rivoluzionarie.

Sr. Teresa non è tocca dalle novità esterne: alle narrazioni di aggressioni, di ladronaggi, di assassini esclama, tutto al più, « Pobrecito, que disgracia! (poveretto che disgrazia!); e, dinanzi al vistoso e singolare abbigliarsi dei popolani indigeni e, dell'ignoranza religiosa del basso popolo, concepisce solo desideri di bene. Sa che la gioventù è docile, ubbidiente, di buona indole; mancante talora della freschezza e schietta spensieratezza della età; di questo ha pena, si accende nel desiderio di giovarle; ma ciò non toglie che essa senta di non essere all'altezza della missione assegnatale. Suor Teresa, racconta la visitatrice Suor Orsola Rinaldi, fissa nella idea di essere incapace a far la Direttrice, non poteva persuadersi come le Rev. Superiori avessero potuto posare il pensiero su di lei, così poco istruita, e per la direzione di una Casa-Collegio e manifestava i suoi sentimenti con tanta sincerità e persuasione da commuovere. Solo si si arrese ad accettare tale carica, per il suo spirito di obbedienza e di confidenza in Dio.

Il 9 gennaio 1801, accompagnate dall'Ispe-

tore Salesiano D. Antonio Riccardi e dalla Suora Visitatrice, vanno a destinazione, a Morrelia, capoluogo di Stato, in amena posizione, distante qualche ora di treno dalla capitale federale, con quaranta mila abitanti, facili alla pietà, se ben coltivati, e di natura pieghivolissima.

Alla stazione sono a riceverle molte distinte persone della città e, in rappresentanza dell'Arcivescovo, Mons. Artenogene Sylva, il Rev. Canonico D. Giuliano Vélez, lo stesso che, sede vacante per la morte di Mons. Arciga (7 gennaio 1900) e nella sua qualità di Vicario Generale dell'Archidiocesi ve le aveva chiamate. All'ingresso del Collegio S. Vincenzo de' Paoli, vengono accolte dalle benemerite maestre ed Alunne, con gran festa. Si recano tosto tutti nella Cappelletta, dove è cantato un solenne Te-Deum in ringraziamento del felice arrivo.

Il principio era lieto e promettente e la benedizione del Signore discendeva ad avvalorare e rendere efficace la comune buona volontà di bene.

Scrive alla Superiora Generale

Il 29 dello stesso mese entrano le prime tre alunne interne. Sono tre sorelle: Delfina, Giacoma e Mercedes Ochoa. Con esse le suore incominciano il loro apostolato. In una lettera alla superiora Generale, scritta in quei primordii, Sr. Teresa le dà notizie di sé, delle consorelle e della loro vita. Eccola:

« *Viva Gesù e Maria!* »

« Mia carissima Madre,

« Non sono capace di esprimere la consolazione che il mio povero cuore prova in questo momento. Mi sembra proprio di parlare con

Lei e di trovarmi al suo lato, mia buona Madre; ma quale illusione è mai la mia! Non creda però che, per trovarmi così lontano, mi senta turbata ed afflitta. No, questo no; al contrario, ringraziando il buon Gesù e la SS. Vergine Maria Ausiliatrice, mi trovo tranquilla, allegra e contenta. Anche, (può essere che mi sbagli) mi pare di fare tutto quello che posso per osservare la nostra Santa Regola e così contentare i miei carissimi Superiori, persuasa in questo modo di dare gusto al buon Gesù e di compiere la sua divina volontà, che tanto bene mi porta.

Sì, sì, mia buona Madre, ogni giorno più comprendo che il buon Gesù mi vuole propria tutta sua. Oh! se io sapessi approfittare delle buone occasioni che il buon Gesù, in ciascun giorno, e direi ad ogni istante, mi offre per pura sua bontà e misericordia! Mi faccia la carità, carissima Madre, di aiutarmi affinché possa corrispondere alle tante, tantissime grazie ricevute, in una parola, sappia conformarmi sempre e in tutto alla santissima volontà di Dio.

Nella prossima settimana speriamo di avere una visita della nostra buona Madre Visitatrice; dopo le scriverò.

Di salute ringraziando il buon Gesù, stiamo tutte e quattro molto bene, allegre e piene di buona volontà di lavorare molto per amore del buon Gesù, praticando la nostra Santa Regola, in modo particolare la Santa Obbedienza.

In quanto ai registri, in sul principio avevo tanto timore, adesso mi risulta che solo i nostri Superiori e nessuno di fuori ha diritto di esaminarli; per questo sono anche più tranquilla. Mi aggiusto come so e posso, e poi mi faccio aiutare da Sr. Lang. Le mie compagne sono tutte più buone di me.

Ragazze interne ne abbiamo solo dodici; le esterne sono ordinariamente quattrocento; ma per queste ci sono otto professoresse, tutte Figlie di Maria Immacolata, che fanno scuola. Noi finora, ci occupiamo solo delle educande, le esterne, andiamo solo qualche volta a visitarle durante la settimana; alla Domenica poi abbiamo l'Oratorio, mattino e sera. Se vedesse, buona Madre, come ci vogliono bene queste ragazze!

Molto ci stimano, come pure piace loro assai come preghiamo noi in latino. In generale tutta la gente, al solo sapere che siamo figlie di D. Bosco ci apprezza in modo tale da farci arrossire, perchè ci crede proprio quali dovremmo essere; ma se poi ci vedessero interiormente..... Quello che ancora molto piace a tutti è vedere il nostro spirito di allegria, vederci giocare con le ragazze. Si meravigliano anche che nessuna delle quattro si è finora ammalata e che finora siamo tutte così contente, sebbene lontane dai nostri buoni superiori e parenti. Questo sembra loro impossibile, eppure è vero, ringraziando il buon Gesù e le preghiere che fanno per noi carissimi superiori.

Oh, sì, mia buona Madre, di questo sono più che persuasa, e sento ogni momento gli effetti della loro bontà e carità.

Madre, ricordo molto sovente l'ultimo viaggio fatto con lei da Torino a Genova; ricordo pure che mi aveva incaricata di scriverle sempre come sapeva e poteva, con tutta la confidenza di una sua figlia. Preghi per me.

Aff.ma figlia Suor Teresa Gedda ».



CAPO XI

Cuor di madre

Verso le consorelle

Le scuole delle esterne, che in qualche anno raggiunsero il numero di 470, continuarono da principio con le stesse maestre, finchè, aumentando gradatamente il numero delle Suore, passarono sotto la direzione di queste.

Il numero delle alunne interne andò pur ogni anno crescendo; le Suore, da quattro, aumentarono sino a undici, non calcolando le novizie; e tennero scuole interne, esterne e laboratorio.

Suor Gedda aveva un bel cuore. Forse senza saperlo, attuava in sè il cristiano consiglio del Santo a cui era dedicato il collegio di Morrelia, S. Vincenzo de' Paoli: « Dobbiamo considerare gli altri come nostri superiori, soggettarci ad essi ancorchè ci siano inferiori, con prevenirli con ogni sorta di rispetto e servitù ».

Alle Suore che vivevano con lei, dimostrava affetto disinteressato, usava le attese azioni delicate, gli squisiti riguardi, che una madre stessa non avrebbe potuto avere maggiori verso le sue figlie.

Cercava di aiutarle nei lavori, di sollevarle dalle fatiche, faceva proprii i loro desideri, prendeva parte a tutte le loro pene. Ce lo attestano, riconoscenti, esse stesse.

Brevemente Sr. Luigia Piretta:

« La Direttrice era sempre disposta ad aiutarci tutte senza mai dare segno d'impazienza. Sapeva anche sopportare con longanime pazienza, caratteri difficili e nei casi spiacevoli diceva: poverina! poverina! e null'altro ».

Più diffusamente, Suor Sylve Margherita: « Aveva per le suore cure del tutto speciali. Quante volte, sapendo che qualche Consorella si sentiva poco bene, senza aspettare di essere chiamata, si dirigeva ad essa per portarle qualche conforto! Tante volte la sua soave parola era già un sollievo per noi, che le eravamo molto riconoscenti! Si vedeva sovente provvedere con carità materna ai bisogni or dell'una or dell'altra; a questa dava una medicina, a quella ciò di cui poteva abbisognare; e tutto questo senza maciare mai alla povertà, della quale era osservantissima. Non si vide mai nella Casa nulla di superfluo, essendo essa molto esatta anche nelle piccole cose; attendeva a tutto, procurava che la casa fosse molto ordinata, ed impediva così che si deteriorassero oggetti e mobili ».

Osserva Suor Maria Rigotti: « Finchè io la ebbi Direttrice, l'infermiera era lei ».

Sr. Maria Mendoza così esprime la propria gratitudine: verso le Suore era più che madre, distinguendosi nella dimenticanza di sè. La sua grande carità per il prossimo le faceva obliare i propri dolori e le proprie pene; non curandosi che di far del bene a quanti più poteva. Serviva le Suore e le stesse fanciulle come una vera madre. Aveva cura di tutte e tutte corrispondevamo alle sue cure materne, come ben se lo meritava, non solo perchè era nostra superiora, ma anche perchè vedevamo in essa un perfetto modello di osservanza, di

amore e di sacrificio. In tutto il tempo che vissi con lei, non la vidi mai cambiare di aspetto, non era mai nè più seria, nè più allegra, ma sempre conservava perfetta uguaglianza di carattere, sempre affabile ed affettuosa. Non la udii mai alzare la voce, nè molto meno la vidi dare segno di disgusto o contrarietà. Fra le molte prove che potrei citare della grande carità che aveva verso le ammalate, dirò quello che ho sperimentato io stesa. Colpita un anno da una grave infermità, temevo di morire. La Direttrice, quantunque non mi dimostrasse la sua pena con le parole, me la provava con le opere, poichè mi somministrava le medicine, mi preparava gli alimenti, mi vegliava di notte, procurandomi il più perfetto riposo possibile e tutto ciò con una carità incomparabile, che mi lasciava meravigliata, mentre essa invece lo faceva come la cosa più naturale del mondo e come a compimento del suo dovere di madre. Me lo disse un giorno che io ricusava di ricevere da lei un servizio per la pena che mi faceva: « Forsechè non debbo esserle madre? Mi lasci dunque operare come tale ». E quando, a motivo della mia delicata salute, l'Ispettrice pensò di richiamarmi alla casa di Messico, fu grande l'affetto che mi dimostrò; mi abbracciò teneramente al partire da essa e mi domandò perdono di non avermi assistita e aiutata come avrebbe dovuto. Questo dimostra, e spiega il tesoro di carità, che era in quel cuore generoso e la profonda umiltà e il nessun conto in cui essa si teneva, giudicandosi sempre incapace di tutto ».

« Presentandomi qualche volta a lei - così Sr. Rigotti Maria, - e accennandole qualche mia imperfezione, essa umilmente mi diceva: « Anch'io cado talora in ciò. Ahi, quanta è

mai la nostra miseria! Però, coraggio, ritorniamo a incominciare. Se alcuna Suora, per distrazione o per il lavoro, lasciava di presentarsi nel giorno di Regola, essa le si avvicinava e graziosamente le diceva: « Vuole, sorella che conversiamo un tantino insieme? »

Altrettanto afferma Suor Pertile Santina: « Suor Teresa Gedda era un modello di tutte le virtù; però praticava in un modo speciale l'umiltà e la carità. Ricordo ancora la carità che aveva per me, quando essa era Direttrice a Morelia. Alle volte io non trovavo tempo per darle coito di me stessa; ella mi cercava e mi diceva: « Vuole venire un momento con me? Così parleremo un poco ». E mi conduceva nel suo ufficolo, per interrogarmi e ascoltarmi. Soffriva molte pene e contrarietà, però era sempre rassegnata al volere di Dio, sempre col sorriso sul labbro, animandosi e animandoci a soffrire con pazienza e a farci molti meriti per il Paradiso ».

Sr. Hurtado Dolores, la quale benchè novizia, fu destinata al Col. di S. Vincenzo, « Trovai, dice nella Direttrice più che una superiora una madre. Tutte le domeniche prendeva il libro della S. Regola e me la spiegava adagio e con esempi pratici, punto per punto. Non mi lasciava alcun dubbio su quello che mi diceva, perchè parlava come ispirata dal Signore. Formata in Mornese, alla scuola di D. Bosco, sotto la direzione di Madre Mazzarello, mi parlava sovente di loro, inculcandomi sentimenti di amore e di stima verso i nostri Superiori e all'amata Congregazione. Col suo esempio, più che con le sue parole, attraeva tutti a compiere il dovere. Soave nel portamento, si faceva tutta per tutte, affiné di guadagnare tutte al Signore ».

« Voleva le Suore, - così ancora Suor Lui-



gina Piretta, forti nella pratica della virtù. Una volta che alcune si lamentavano, perchè il confessore non era venuto nel giorno stabilito, essa rispose: « Oh, sorelle, non sono le confessioni che ci mancano, ma è l'emendazione.

« Sempre consigliava, dice Sr. G. V., la schiettezza e sincerità col Confessore; e quando parlava della vocazione, diceva: « Che il confessore legga nel vostro cuore come in un libro aperto... ».

Verso le educande

L'affetto è luce, grazia, bellezza dell'anima: è frutto della bontà; avvince i cuori.

Suor Teresa, senza rendersi mai importuna, prodigava alle educande tutte, la sua benevolenza. Divenute, buon numero di esse, sue collaboratrici, sono unanimi nell'affermarlo. Non rincresca udire le loro stesse parole.

Una delle prime tre educande, ora Figlia di Maria Ausiliatrice, con vivo piacere parla della sua antica superiora di Morelia:

« Ben fortunata mi considero tra le mie care compagne del Collegio di Morelia e godo immensamente nel poter dire qualche cosa della santa e sempre cara Madre Teresa. Fu per me e per le mie sorelline una vera Mamma. Col suo carattere sempre dolce e la grande bontà, che la distinse, seppe guadagnarsi la stima e l'affetto di tutti, ma specialmente delle sue care educande di Morelia. Per noi, parlare di quell'angelo di bontà e sentirci entusiasmata e piene di riconoscenza, è una cosa sola. Essendo la nostra Direttrice, in qualunque momento andavamo a disturbarla, e non ricordo mai di averla trovata seria o poco amabile; no, sempre invece era sorridente e mite, nonostante il suo grande sacrificio di

trovarsi in un collegio già avviato da Maestre secolari, aiutata solamente da tre Suore, che non sapevano ancora la lingua castigliana, e con educande non mai state in collegio. Con la sua bontà ci faceva dimenticare la pena della separazione dalla famiglia e anche, dirò così, la pena di non capirci a vicenda con le Suore.

Trovandoci un giorno in laboratorio e la buona Suora che era con noi non riuscendo a farci capire che non facevamo bene, abbiamo finito per piangere tutte assieme. Saputo la buona Direttrice, venne subito da noi, e, tutta commossa e penata, consolò con parole più che materne così noi come la Suora, spiegandoci anche quello che dovevamo fare. Allora ero piccola, ma l'impressione che provai nell'anima mia fu di tanto bene, che non la dimenticherò mai ».

Scriva Suor Mendoza Maria: « Con le fanciulle la Direttrice era un angelo di bontà, dolcezza e carità. Specialmente con le più irrequiete e indisciplinate, non risparmiava consigli nè avvisi e poneva in opera ogni cura e tentativo affine di trarle a pentirsi: facilmente poi concedeva loro il perdono e la sua benevolenza. Serviva le ragazze in tutto quello che poteva e, specialmente quando alcuna era ammalata, nessuno più l'allontanava dal suo lato. Le prestava essa stessa tutti i servizi anche i più ripugnanti, nè la lasciava finchè non la vedesse fuori di pericolo ».

Fa eco Suor Fertile Santina: « Con le educande era una vera madre; le amava molto, perdonava i loro difetti, si umiliava servendo loro come se fosse l'ultima di tutte ».

E Suor Gregoria Valdés: « Con le alunne era una vera mamma. Le attornia di cure e attenzioni, le compativa, le scusava e voleva

che si perdonassero subito i loro falli e si dimenticassero ».

« Le Suore e le fanciulle — così Suor Ortega Assunzione — non si partivano da lei senza aver ottenuto il conforto e la pace del cuore. Erano preferite le più piccole e le più bisognose ».

« Alle ragazze — aggiunge Suor Luigia Piretta — infondeva tanta confidenza, che ricorrevano ad essa per cose che solo alla mamma si osano dire. Correggeva dolce e ferma.

Conchiude la Rigesti Maria: « la bontà che aveva con le alunne interne può essere solo uguagliata da quella che ha una madre la più amorevole, verso le sue figlie ».

Suor Giuseppina Ruano che assistette, come alunna del Collegio di S. Vincenzo, all'ingresso di Suor Gedda e delle sue tre Suore in Morelia, descrive la gioia e la festa con cui furono ricevute, e per conto suo dice: « Non ho mai potuto dimenticare l'impressione salutare, che mi fecero quelle sante religiose col contegno così raccolto e modesto. Però tra loro eccelleva, per un non so che di straordinario e sovranaturale, quella che era la Superiora della nuova comunità.

Io ero ancora piccola e non avevo mai praticato religiose; perciò credo di aver lasciato passare inavvertiti molti fatti degni di memoria. Posso però dire che Suor Gedda era un vero angelo di bontà, umile, caritatevole, una vera madre per tutte nell'aiutarci e confortarci. Allontanava da noi le cattive compagne, prendeva parte alle nostre pene e alle nostre gioie ».

Anche Suor Luviano Maria asserisce che Suor Gedda fu per lei una vera Madre, nel tempo in cui fu educanda a Morelia.

« Quantunque fossi ancora in tenera età,

quando, come educanda, la ebbi mia Superiore, tuttavia ammiravo in lei tanta bontà, umiltà e fervore e mi tenevo fortunata quando potevo restare qualche momento in sua compagnia. Era vera madre con tutte, prendeva parte a tutte le nostre pene, per piccole che fossero; sempre che poteva, ci compiacceva; metteva in pratica le parole dell'Apostolo: era tutta a tutte, per tutte guadagnare a Gesù». Così Suor Cortés Maria.

Scriva Suor Guiard Caterina: «Io ero molto piccola, quando entrai in collegio a Morelia, e provavo gran dolore per la separazione dalla famiglia. Suor Teresa Gedda, che ne era la direttrice con la dolcezza e la bontà di una vera madre, seppe molto bene cicatrizzarmi queste ferite. Non ho mai udito dalla sua bocca alcuna parola che fosse dura; al contrario sempre ci parlava e correggeva con tanta dolcezza e carità che ci faceva praticare il bene, senza pur sentirne il peso. Non poteva vederci soffrire, e quantunque fosse molto occupata, sospendeva tutto per ascoltare, anche le più piccole, tutte le volte che a lei ricorrevano. Devotissima della Santa Vergine, coglieva tutte le occasioni per farcela amare. Spesso ci parlava della grazia speciale fatta ai Messicani da N. S. di Guadalupe, c'indicava i mezzi più efficaci per mostrarle la nostra riconoscenza, ci preparava alla sua festa - 12 dicembre - con fervore straordinario; e quasi sempre ci conduceva, essa medesima, come in pellegrinaggio a un piccolo Santuario a Lei dedicato, nei dintorni di Morelia. Andando, si recitava il S. Rosario, si cantavano lodi in suo onore e tutti i cuori si accendevano di santi affetti per la Madre Celeste. Suor Teresa era per tutte noi educande, la santa di casa i nostri stessi parenti ce la fa-

cevano stimare e amare come tale. Anche mio padre, di carattere piuttosto freddo e apertamente contrario alla religione e alle religiose, quando mi veniva a trovare in collegio ed io mi recavo a casa per le vacanze, parlando della mia buona direttrice Sr. Gedda diceva: «Che buon tratto! È proprio la donna virtuosa del Vangelo quella; e chi vive con lei deve sentirsi davvero felice».

Al Collegio S. Vincenzo de' Paoli si poteva dunque applicare quanto questo Santo lasciò scritto: «La casa nella quale si trova la carità, è un paradiso e non vi è cosa più desiderabile nè più felice che il vivere con quelli che uno ama e dai quali è riamato».

Ritornando al passato

Oltre che un documento per la biografia di Sr. Gedda, è davvero bella testimonianza di gratitudine quanto scrive di lei Sr. Antonia Cupa: «Tornare al passato per me è vivere. Mi è gratissimo pertanto, rivedermi ancora fanciulla, tra il 1901 e il 1905, ai primi anni di fondazione del nostro Collegio in Morelia. Passo dalla portieria al corridoio e da questo alla scalinata; e sul primo pianerottolo trovo una Religiosa apparentemente anziana, ma dallo sguardo innocente e limpido come di bimba e le labbra atteggiata al sorriso buono, amabile di santa. È la Superiore della casa. Oh, che festosa accoglienza per le nuove arrivate; quante attenzioni, che cure materne! È giocoforza sorridere, attraverso le lacrime, strappate dal triste distacco di mamma. Le sue carezze e paroline piene di grazia e soavità hanno un potere ed una efficacia sorprendente; e, benchè in età spensierata, fanno sentire la protezione sicura di

un essere che possiede qualcosa dell'angelo e assai della madre. La vita di collegio ha le sue ore belle, le sue gioie; non cessa per questo di avere le sue ore amare, soprattutto nei primi giorni, in cui il ricordo della casa, delle amorevoli sollecitudini e della persona di una madre cara viene costantemente alla memoria. L'inflessibilità del regolamento contrasta in una maniera molto dolorosa con la soavità della vita di famiglia. Però, in quel caro collegio di S. Vincenzo, Dio aveva preparato per le educande un angelo, che univa all'ammirabile purezza della vita religiosa la tenera sollecitudine di una madre. Madre Teresa — la si chiamava così da tutte e con tanta spontaneità — era quest'angelo del Signore. Oh, con qual confidenza filiale andavamo a versare nel suo cuore le amare lacrime della separazione! Essa aveva sempre un conforto, una parola amorevole, una tenera carezza: sapeva ammirabilmente trovare il modo di compiacere i nostri piccoli desideri senza scapito dell'autorità sua e delle altre superiori subalterne. La sua ingegnosa carità trovava la maniera di provvedere a certi bisogni, che non si manifestavano, perchè venivano sempre indovinati dal suo amore materno. E tutto ciò senza rumore, senza che quasi la persona beneficata si accorgesse della sua bontà e quasi senza accorgersene essa stessa.

Le alunne di allora appartenevano a differenti classi sociali: non era però mai certamente la Madre Teresa quella che lo facesse notare. Superiora e madre di tutte con la medesima affettuosa deferenza. Nè era di coloro che esigono per ogni favore, anche minimo, cento manifestazioni di omaggio e gratitudine, alle volte neppur sentite: no, no: i

benefici di Madre Teresa erano sì nascosti dal velo dell'umiltà disinvoltata e gentile, erano fatti con tanta semplicità e magnanimità di cuore, da essere veramente quelli di una madre, non di una direttrice. A quanti di tali favori non posi neppur mente in quell'età felice e son venuta a riconoscerli adesso, che non posso più dare alla mia buona Madre altra testimonianza di gratitudine che le mie preghiere!

Ricordo che in quegli anni il lavoro era molto e il personale assai scarso: le buone Suore dovevano riassetto la biancheria dei R. P. Salesiani e, non avendo ore libere durante il giorno, destinavano a quella occupazione alcune ore della notte. La Madre Teresa invitava anche le Figlie di Maria a dar mano alle suore; ed era un premio, quello, una distinzione per le migliori!

Con che religioso rispetto si entrava nel refettorio della Comunità e si prendeva posto intorno alla tavola, coperta di varii capi di biancheria! Madre Teresa distribuiva il lavoro, presiedendo la riunione. Eravamo fanciulle; ma non ci accadeva mai di profanare la serietà del luogo e dell'ora con parole inutili. Però Madre Teresa interrompeva frequentemente quel religioso silenzio, ora con una paroletta buona e graziosa, ora con una fervorosa giaculatoria e, nella stagione calda, usciva un momento e ci preparava essa stessa un saporito rinfresco. E quando non si riusciva a terminare il lavoro nelle veglie notturne, bisognava sacrificare le ricreazioni; e la Madre ci invitava con modi così graziosi che si andava con grande allegria a rammentare, benchè quella specie di lavoro non fosse troppo del gusto delle giovani studenti.

Sono ormai passati vent'anni e più da quel giorno felice; eppur mi sembra ancora di vedere quel povero refettorio debolmente illuminato, quella tavola tutta ingombra di roba vecchia, di gomitoli di filo, di calze rattoppate e da rattoppare; e mi si risvegliano nell'anima le più dolci e soavi emozioni e mi riporto ancora alle scene dei « tempi eroici » dell'Oratorio di Valdoccò, siccome leggiamo nelle memorie dei primi figli di D. Bosco.

E le « Buone notti » di Madre Teresa? Pечcato che la memoria, poco fedele, abbia perduto quelle parole semplici, ma scultorie, che cadevano sulle anime nostre come rugiada mattinatale. Non conservo, di quelle scene, altro che questo. Alcuni minuti prima che suonasse la campana della preghiera, cessava il giuoco e si intonava una lode: ordinariamente la comunione spirituale: — Vieni, o Gesù amato... — che si cantava a coro dalle Suore e dalle educande, mentre si passeggiava lungo il corridoio della Cappella, intorno alla Madre. Generalmente la « Buona notte » versava sopra la Santa Comunione del giorno dopo, essendo frequente il consiglio di occuparci, nella mattinata, a ringraziare Gesù del dono fattoci di Se stesso e, nel pomeriggio, a prepararci per la Comunione prossima. Altre volte ci parlava del Santo onorato dalla Chiesa il domani, dell'Angelo Custode, di S. Giuseppe; la sera del venerdì, soprattutto, non dimenticavasi mai, la buona Madre, di raccomandarci che ci impegnassimo nel distinguere il sabato con uno speciale ossequio alla Vergine Santissima con una mortificazione, una preghiera speciale; e tutto ci andava dicendo con tanta semplicità, con tanta spontaneità di cuore, che adesso, mi figuro che così parlasse

se « Mamma Margherita » la inventrice delle « Buone notti » Salesiane e la tanto santa Madre Mazzarello, a Mornese.

Con qualche frequenza ci si conduceva a fare allegre merendole in campagna: era la stessa passeggiata settimanale anticipata di qualche quarto d'ora; come la merenda era quella di ogni giorno, se si eccettua l'aggiunta di qualche frutto o ghiottoneria. Però, era Madre Teresa quella che, con le proprie mani, voleva prepararci la borsetta della merenda. Essa sapeva « vestire di gala ogni passeggiata », come disse più tardi, parlando degli Oratori festivi, il Rev. mo Rettor Maggiore della Società Salesiana e nostro amatissimo Superiore, il Sig. D. Rinaldi. Per il loro particolare incanto meritano di essere segnalate le passeggiate che si facevano nella città di Patzcuaro, distante da Morelia 50 chilometri e dove si andava in treno. Questa città conserva il nome che le diedero i suoi fondatori e significa « luogo di ricreazione e di allegria ». E veramente merita tal nome, poichè la Mano del Creatore si compiacque riunirvi tutte le bellezze e gli incanti di un piccolo paradiso. Ma non il cielo di oro e zaffiro, nè le colline di aramanto, nè il lago che la circonda e le dà soavi armonie di arpa misteriosa vi ci attirava cotanto; sì la sua celeste Patrona, la Madonna della Salute, che ivi domina, nello storico Suo Santuario (1).

(1) Il simulacro della Immacolata della Salute in Patzcuaro è una statuetta costruita con pasta di estratto di midollo di gran turco, da un neofita indigeno, verso il 1540. Fu la prim'immagine della Madonna onorata nello Stato di Michoacan (Messico).

Come l'allodola in dolce nido,
come la perla nella conchiglia,
come la rosa sopra lo stelo,
così Regina nel suo trono.

Le passeggiate a Patzcuaro erano annuali, generalmente alla chiusura del mese di Maria e come premio per le educande che avessero ottenuto il miglior voto di condotta. Certo: andare a visitar la Madonna doveva essere il premio guadagnato con gli sforzi fatti, per onorarla filialmente durante l'intero suo mese. Così ci si diceva al cominciarlo, ma... così avveniva? Qui Giustizia e Misericordia si trovavano a conflitto; ed era sempre la seconda a riuscir vittoriosa. Una prova! Vi era al mio tempo, nella squadra delle piccole, una che era la disperazione delle Maestre e Assistenti, e... perchè non dirlo? oggetto delle più tenere cure per parte di Madre Teresa. Ma come avrebbe potuto guadagnarsi l'ottimo quel frugolino? Nemmeno per sogno! Giunge il sospirato giorno della passeggiata; (e qui le angustie di Madre Teresa). L'Assistente assolutamente non voleva che la birichina godesse il premio che le altre si erano meritato coi loro sforzi; e bisognava mantenere la parola data. Il cuore materno di Madre Teresa ne soffre; e che fare? contrariare l'Assistente? mancare alla promessa? Nè una cosa nè l'altra. La carità è industriosa: si ricorre al Rev. Padre Montaldo, allora direttore e Cappellano del nostro Collegio di S. Vincenzo ed oggi degnissimo Ispettore delle Case Salesiane nel Messico. Il Padre, tanto buono, non avrebbe certamente mancato alla giustizia, nè chiude le porte alla misericordia. « Ma sì... ma sì vada anche N. N. — dice egli, con serena parola, mentre ci dà la benedizione in sul partire. — Sarà poi un modello nel mese del Sa-

ero Cuore, vero? » E la birichinetta corre, trionfante, a ingrossare la fila delle premiate. Così era sempre. Con Madre Teresa non si poteva trattare di castighi: essa aveva fatto suo il principio del Sales: « Piuttosto dar conto a Dio di troppa bontà, che di severa giustizia ».

In queste circostanze, se qualcuna fra noi non aveva denaro, essa ne la provvedeva sicuramente, senza farglielo sentire.

E che premura aveva, poi, di condurci, subito, appena arrivate, al Santuario, ai piedi della Madonna, per cantarne le lodi e per metterci sotto il materno suo manto! La sua pietà semplice e dolce, la sua devozione ingenta si mostravano dappertutto uguali.

Il pensiero che le Assistenti si prendevano per farci divertire era sufficiente; Madre Teresa pensava alla parte religiosa: che non mancasse mai la Santa Messa e la S. Comunione, che si recitasse bene il S. Rosario e le preghiere della sera; mostrava poi tanta riconoscenza verso le persone che ci avevano dato ospitalità, e aveva mille attenzioni perchè non si lasciasse nessun disordine.

Nessuno può dare di ciò che non ha, nè insegnare ciò che non sa; solo chi sa e chi possiede distribuisce, magari inconsciamente, del suo capitale. Questo accadeva a Madre Teresa. Essa non aveva studiato, certamente, altra pedagogia fuor di quella del S. Vangelo e delle proprie costituzioni; ma come possedeva a perfezione la scienza di educare! e la sua psicologia di quanto superava quella che si impara nei testi di studio. Adesso, che ho meditato la vita del Ven. D. Bosco e il suo sistema educativo, vedo che Sr. Gedda lo praticava in tutte le sue parti, che era una vera madre delle sue educande, come tante volte

ci si raccomanda. Le lezioni sulle virtù religiose, che adesso ci vengono impartite, le vidi già in pratica nel suo esempio. Quando, ora, sento spiegare come deve essere una vera Figlia di Maria Ausiliatrice, dico fra me: così era Madre Teresa. — Possedeva dei mezzi tutti suoi propri per obbligarci a divenir migliori, a farci compiere, con gioia, anche i maggiori sacrifici, senza che, quasi, ce ne avvedessimo. Eran cose così naturali, in lei, scoprire, lucidare le pentole, prestare alle ammalate i più umili servizi, terminare il lavoro lasciato incompiuto da altre, l'umiltà, insomma, la carità, l'abnegazione, che noi, secondo le nostre forze limitate, ci sentivamo trascinate ad imitarla.

Ma io non saprei dire meglio della mia dolce e buona Madre. Ogni suo atto fu sempre bello e buono come il suo cuore; l'asprezza della vita non le fece perdere giammai la calma costante e la serenità dello sguardo: sempre uguale; sempre buona, dolce, umile, caritatevole. Benedica essa dal Cielo questa sua figlia, che tante volte ebbe a godere le delicatezze e tenerezze del suo cuore materno; voglia ottenermi il suo spirito, perchè non disonori la sua direzione ».

Con le testimonianze delle citate ex-Alunne Suore concordano, in bella armonia e con non minore affetto, quelle delle antiche Allieve del Collegio, viventi nel secolo.

CAPO XII

Vita Salesiana

Ore liete e tristi

La Cronaca del Collegio, col suo stile laconico, ci rispecchia in brevi note la vita semplice a un tempo e complessa, che si svolge nel Collegio S. Vincenzo de' Paoli, di cui Suor Gedda era la mente e il cuore.

« 9 aprile, 1901 — Visita del Sig. Ispettore Salesiano, che anima a vincere le prime difficoltà, soffrendo tutto per la gloria di Dio.

15 maggio — Visita di S. Ecc. Monsignor Arcivescovo, che dà prova di vera soddisfazione.

9 ottobre — Visita del nuovo Ispettore Salesiano D. Luigi Grandis, che s'interessa minutamente del Collegio S. Vincenzo de' Paoli e, se rimane confortato dallo stato morale della Casa, trova, con sua gran pena, che l'edificio non corrisponde all'opera. Fa le sue giuste rimostranze all'Amministrazione; ma intende che il rimedio sarà cosa di anni.

2 gennaio 1902 — La Direttrice accompagna a Messico le prime quattro postulanti di Morelia, due delle quali già maestre del Collegio.

22 aprile — Gioia vivissima per l'arrivo delle Consorelle, venute per la seconda fondazione, in Morelia; e cordialissima ospitalità al-

le medesime, non essendo ancora pronta la Casa « Laboratorio di Nazaret ».

16 ottobre - L'angelo della morte visita il Collegio. Una educanda muore di polmonite, dopo quattro giorni di malattia avendo però ricevuti i santi Sacramenti e assistita con ogni attenzione.

Gennaio 1903 - Grande entusiasmo per la desiderata visita del Rev.mo Sig. D. Albera, rappresentante del Sig. D. Rua. Il 21 celebra nella Cappella del Collegio; il 22 visita le scuole ed ha per tutte, alunne e insegnanti, parole di incoraggiamento.

Gli viene dedicata una bella accademia: egli parla, con tenerezza paterna, alle fanciulle il cui numero è superiore a 400, e distribuisce loro una immagine-ricordo. Trova giustissima la preoccupazione della Direttrice e facendola propria, tratta con l'amministrazione esterna del Collegio, per una maggior libertà alle Suore, in ciò che è di regola loro e di sistema Salesiano. Appoggia, così, con la sua autorità, anche le precedenti osservazioni dell'Ispettore D. Grandis.

Giugno 30. Alle ore quattro pomeridiane ha luogo, nella Cattedrale, la solenne consacrazione di tutta la città al Sacro Cuore; e tutta la Casa vi interviene.

Ottobre 17 - Si amministra l'Estrema Unzione a Sr. Antonietta Zipper, la cui malattia va purtroppo peggiorando.

15 marzo 1904 - Suor Luisa Romero è colpita dal vaiuolo e, per ordine del medico, viene trasportata all'ospedale delle Suore Giuseppine.

5 giugno - L'Eccellentissimo Signor Delegato Apostolico, mons. Serafini accompagnato da Mons. Arcivescovo, benedice la bella

Statua di Maria Ausiliatrice, assistendo alla funzione numerose e scelte Madrine.

12 luglio - La Rev. Madre Visitatrice parla, con grande interesse, al Can. Velez, per una maggior libertà in quanto a funzioni religiose. La sua parola ha buon effetto, con gran conforto di tutte e specie della Direttrice.

8 ottobre - Visita di Sua Ecc. Mons. Leopoldo Ruiz, Vescovo di Nuova Leon, che lascia tutte liete per la sua grande bontà.

10 ottobre - Monsignor Serafini celebra la Messa nella Cappella del Collegio e solleva colla sua parola tutti i cuori a Dio.

8 gennaio 1905 - Prese le precauzioni occorrenti, l'Ispettore D. Grandis si reca dall'Arcivescovo, e gli propone la compera di un vasto terreno per costruire un nuovo Collegio, il Presule accondiscende.

6 febbraio - L'autorità civile mette in apprensione tutta la Casa, perchè accampa diritti sull'edificio, per mancanza di chiarezza nelle scritture, e pare voglia sequestrarlo. In casa vi è molta pena.

12 aprile - Si firma la scrittura del contratto di compra del terreno.

11 maggio - Si riceve notizia che la Direttrice fu eletta dal Capitolo Ispettorale ad accompagnare la Visitatrice in Italia, per il prossimo capitolo generale dell'Istituto.

Cuore di figlia

Prima di vederla in viaggio, torni gradito leggere qualche altra pagina, della nostra Suor Teresa diretta alla Rev.ma Superiora Generale. Ci si vede sempre il suo cuore di figlia e si può arguire la gioia e la riconoscenza di lei verso Dio e le sorelle che

l'hanno scelta a rappresentare l'Ispettorìa, nelle prossime adunanze capitolari, in Casa-Madre a Nizza Monferrato.

Nel giugno o luglio del 1902: « Mia carissima madre, abbia la bontà di perdonarmi se questa volta ho ritardato molto a scriverle, tanto più avendo io già ricevuto due sue carissime lettere, la prima speditami dall'Africa, da Orano, in data 26-4 e la seconda da Nizza in data 23-5. Mia buona e carissima Madre, non creda però che con questo mio ritardo mi sia dimenticata. Oh, questo no, e voglio sperare non mi succederà giammai. Avevo tutta la volontà di rispondere subito alla prima; ma poi sono caduta ammalata con febbre intermittente, che per quindici giorni non mi volle lasciare. Quando sono entrata in convalescenza mi sentiva così senza forze che neppure mi potei occupare per altri quindici giorni, e così il tempo mi passò fino a quest'oggi. Adesso, ringraziando il buon Gesù, in grazia delle preghiere dei miei buoni Superiori nonchè delle mie buone Consorelle, sono quasi del tutto guarita. Ah! Madre, in questo tempo ho conosciuto che ancora sono molto lontana dal possedere la conformità con la Divina Volontà, perchè assai mi rincresceva di non poter prendere parte alla vita ordinaria della nostra piccola Comunità. Questo è un segno che ancora ho molta volontà propria, non è vero? »

Il 4 settembre 1902: « Mia buona e carissima Madre, con grandissimo piacere ho ricevuto la sua graditissima lettera, in data 7 dell'Agosto scorso. La ringrazio proprio di cuore. Avevo molto desiderio di risponderle subito, ma non mi fu possibile. Adesso vedo che di giorno non posso, mi prendo la libertà di farlo di notte, mentre tutte stanno a letto; ed eccomi da lei, mia carissima Madre, per



L'interno della Basilica di N. S. di Guadalupe

raccontarle tutti i miei fastidi. Ringrazian^{do} il buon Gesù, di salute stiamo tutte abbastanza bene, come pure allegre, con molto desiderio di farci buone, mediante la pratica della Santa Regola, in modo particolare praticando il più perfettamente possibile la santa obbedienza.

Madre mia, in quanto a me le posso dire, e voglio proprio parlarle come se le fossi da vicino senza nascondere nulla, che mi sento ogni giorno più contenta di trovarmi dove sono, perchè sono persuasissima che non ci entra per nulla la mia volontà propria, e così mi pare di poter tenere fondata speranza che sia la volontà del buon Dio, manifestatami per mezzo dei miei carissimi Superiori, ai quali sento di voler tanto bene, a tutti indistintamente. Però non le voglio nascondere che qualche volta soffro un pochino, perchè mi sento con molta buona volontà (almeno mi pare) e poi mi trovo incapace di fare qualche cosa di buono. Ma tuttavia mi consolo da me sola e penso che se io faccio tutto quello che posso, anche il buon Gesù si troverà contento di me. Madre, che cosa pare a lei? le sembra buono questo pensiero? Sarà di Dio oppure del nemico malo?

La Rev. Madre Visitatrice venne a visitarci in maggio e ci promise che sarebbe ritornata in settembre od ottobre. A me pare d'averle tutta la confidenza; sempre che ho bisogno di aiuto e consiglio le scrivo lestamente. Essa ha invece molto poco aiuto in me, per la mia poca capacità.

Madre, ho saputo quindici giorni fa per mezzo delle Suore venute da Messico che al mio posto doveva venire la Madre Eulalia Bosco; se mai fosse stato vero, come avrebbe guadagnato la Rev. Madre Visitatrice!... Adesso

è già tutto passato; le prometto, mia buona Madre, di sempre stare molto allegra e tranquilla ».

Prima di terminare ricorda ancora la prossima visita del sig. D. Albera, come è stato annunciato, ed altro riguardante il personale della casa.

Ancora nello stesso anno 1902, il 6 dicembre: « Mia buona Madre, in questo momento mi pare di trovarmi proprio a Lei vicina. Oh, se fosse mai vero! Oh, no; la divina Volontà anzi tutto, sempre, sempre in tutto e non mai la mia ».

Fra l'altro le dà notizia del cambio di una Suora, che le era molto utile e perciò le esprime il suo rincrescimento, ma aggiunge: « In questi giorni mi ricordai spesso volte che l'anno scorso, nel cambio di qualcuna, Lei mi aveva scritto che fossi generosa e così il buon Gesù lo sarebbe stato sicuramente con me. Procuro che questo pensiero mi serva anche in questa circostanza e faccio di necessità virtù ».

Il 4 gennaio 1903 scriveva: « Mia Carissima Madre, oh, come è vero che non c'è rosa senza spine! Abbiamo ricevuta una lettera che la Rev. Madre Orsola, ci mandava da Vera Cruz. Ci diceva che era destinata dall'obbedienza per S. Salvador, a fondar una nuova Casa. Madre, le assicuro che abbiamo sentito moltissimo il distacco specialmente quelle che erano venute dall'Italia in sua compagnia. Dopo aver passato, alcune, anche nove anni assieme, certamente che si sente e si soffre nella separazione. Questo a me non fa meraviglia, perchè l'ho già provato. Ah! Madre, io mi sono edificata molto al vedere la fortezza della carissima Madre Orsola. Sembra proprio una cosa soprannaturale il mo-

do come si diportò in Messico, prima di partire, al punto che le Suore che l'hanno veduta e che la conoscevano, dicevano unanimi che ha operato proprio come una santa.

Ah! Madre, a me manca ancora molto, moltissimo per essere così; sono ancora molto viva a me stessa, piena di propria volontà, di amor proprio; mi rincresce molto di umiliarmi, ho poca carità; sono indulgente con me stessa, esigente con le altre. Sì, Madre, queste sono le mie belle virtù. Mi faccia la carità nelle sue sante preghiere di tenermi presente. Mi creda sempre qual sono e voglio essere la sua obb.ma figlia Suor Teresa Gedda ».

Il 16 maggio 1903: « Mia carissima Madre, ho ricevuto la sua preziosa lettera accompagnata dalla carissima sua circolare. Sì, Madre, la ringraziamo tanto, che il buon Gesù la ricompensi già in questo mondo, concedendole tutte quelle grazie che il suo buon cuore desidera. Io le prometto, e con me tutte le mie buone Consorelle, di fare tutto il possibile per meditarla e metterla in pratica. Sì, mia buona Madre, sono sicura che se faremo quanto ci suggerisce, sarà la consolazione più grande che potremo recare al suo buon cuore, perchè sono certa che nulla di più desidera che il maggior bene delle anime nostre. Quindici giorni fa, abbiamo avuto una preziosa visita della nuova Visitatrice, la Rev. Madre Ottavia, che si fermò nel Collegio di S. Vincenzo otto giorni. A me sembra che ci lasciò tutte contente. Io sono sempre contentissima, perchè ogni giorno più conosco che il buon Gesù mi vuole ma proprio tanto, tantissimo bene. Quello solo che mi rincresce, si è che io sono proprio capace di nulla, ma, a me pare, sono piena di buona volontà, come pure sento in me un desiderio grande, grandissimo, e

mi sentirei molto fortunata, di aver solo da obbedire e non dovere trattare tanto con le persone esterne; ma poi più che tutto desidero e non voglio altro cercare che fare in tutto la Divina Volontà, manifestatami per mezzo dei miei carissimi Superiori. Mi sembra di aver fatto il possibile per farmi conoscere e manifestarmi con la Rev. Madre Ottavia da parte mia; sono soddisfatta, ma non so se sia stata soddisfatta essa di me. Lei, buona Madre, lo saprà; se crede bene di farmi qualche osservazione, in confidenza, me la faccia, perchè così potrei subito in principio emendarmi e correggermi; e glie ne sarei molto riconoscente ».

In seguito si dimostra un po' preoccupata perchè le pare che una Suora sia un po' loquace.

Un frammento di lettera che aggiungiamo, perchè tanto comprensivo nella sua brevità, contiene queste parole: « Madre, le dico il vero: io mai mi son trovata come in questi giorni. È vero che non so confidare una parola con le creature, ma conosco che il buon Gesù mi vuole tantissimo bene; quindi mi trovo molto tranquilla, con molto desiderio di rasseguarmi, in tutto, alla divina volontà ».

Seconda venuta in Italia

Mentre Suore ed alunne godono della onorifica scelta, sentono tutto il sacrificio della separazione. E a Suor Teresa pure costa molto il doversi allontanare, anche solo temporaneamente dalla casa, quantunque le sorrida il pensiero di rivedere l'Italia e la famiglia. Il 6 giugno 1905 parte con la Visitatrice. Giamaì avrebbe pensato che, dopo soltanto cinque anni, di nuovo avrebbe fatto ri-

torno in patria. Qui giunta, ancora col fratello Antonio fu al paese nativo, fermandovisi un po' più a lungo della prima volta. Abitava colla sorella Domenica. Con lei ogni mattina si recava alla Santa Messa; l'aiutava nei lavori domestici, pronta sempre a tutto. Anzi, vedendola qualche volta non troppo bene in salute, un giorno confidò alla sorella Rosa: « Non so se sarebbe meglio che domandassi di rimanere ancora un po' qui, ad assisterla!! » Rassicurata che non v'era bisogno, tacque. Per altra parte, invitata invece a restare in Europa e a non far più ritorno in America, rispose pronta: « Faccio l'obbedienza: vado o resto, come mi si comanda ».

Pareva — è un suo parente che riferisce — che la sua presenza empisse tutta la casa di luce e che un'aureola luminosa circondasse tutta la sua persona. Si stava così bene in sua compagnia! Quanto affetto dimostrava per l'Istituto, al quale avrebbe desiderato aggregare una delle sue nipoti! Poche erano le sue parole, ma sempre assennate e piacevoli. Di Mous, Cagliero, ora Cardinale, rilevò: « È un lavoratore indefesso. Quando viene nelle nostre case domanda subito: che cosa c'è da fare? » V'era tale perfetta armonia fra le sue parole, i suoi atti, gesti, in tutto il suo portamento e in ogni tempo, che meravigliava e la rendeva oltremodo simpatica. Giorni belli e indimenticabili, quelli! »

Da Pecco ritornò a Torino, vi si fermò ancora qualche giorno con la sorella Lucia e poi si portò a Nizza Monferrato ove, dall'8 al 20 settembre, si tenne il Capitolo generale.

Suor Nazarina Galli la conobbe appunto in tale occasione, e così ci parla del suo contegno: « Mi fu dato di conoscere Suor Teresa Gedda, per la prima volta, a Nizza nel 1905,

quando venne dal Messico, per il Capitolo Generale. Destinata, temporaneamente, quale aiutante nella portieria di Casa-Madre, essa andava e veniva con prestezza, faceva con esattezza le commissioni od altro; ma con tanta modestia, precisione e religiosità che restavo ammirata. Era sofferente per non so quale incomodo alla testa e per forti mal di capo; e tuttavia la si vedeva sempre serena, sorridente e dolce da sembrare più un angelo che una creatura di questo mondo.

Anantissima del silenzio e del raccoglimento, faceva l'impressione non solo di un'anima in continua preghiera, ma in continua, intima unione con Dio. Però, a suo tempo, essa prendeva viva parte alla ricreazione e alle conversazioni amene; mai la si vedeva fare un gesto men che santo, nè la si udiva dire una parola meno che dolce. Sempre poi che si parlava del buon Dio, della Vergine Santissima, del caro San Giuseppe, del nostro Ven. Fondatore D. Bosco, dei Ven. mi Superiori e delle Superiori, delle amate Consorelle dell'Istituto, invitata, diceva pronta la sua breve, espressiva e sostanziosa parola, ma soprattutto parlava col suo sguardo, col suo angelico sorriso. I suoi occhi divenivano scintillanti di gioia, a volte si riempivano di lagrime e dicevano tutta la devozione, tutto l'amore e la religiosità di cui aveva ripieno l'innocente e ardente cuore ».

Da Nizza passò ancor qualche giorno a Torino. E Suor Michielon Alice narra con piacere: « Ricordo che a Torino, ove la Rev. Madre Otavia Bussolino mi aveva condotta per tre o quattro giorni, prima di partire con lei per il Messico, fui affidata alla buona Suor Gedda, perchè mi conducesse a Valsalice e a visitare le chiese più belle della città. Piove-

va e faceva freddo. Quella pioggia quell'aria fredda forse le pesavano; ma non si lasciò sfuggire il menomo lamento; e siccome io non osavo dir nulla, mi condusse in parecchie chiese con la stessa bontà, gentilezza e carità come se fosse stata una giterella da essa molto desiderata! Avvicinandosi l'ora del prauzo o quella della merenda, si affrettava a condurmi a casa ».

Prima di ripartire da Casa Madre per il Messico, Suor Teresa compie, modestamente uno de' suoi caratteristici atti di carità. Passa per un corridoio e v'incontra la Suora guardarobiera, tutta affaccendata, non solo, ma si anche abbastanza turbata. Essa, pratica del mestiere, sa lo sforzo della volontà per una vittoria sull'umore, in certe occasioni di contrasto e, insieme, di straordinario lavoro.

Zitta zitta depone la sua valigetta; estrae da un libro un foglio volante della sua stazione di via Crucis perpetua e, con bel garbo, la presenta alla sorella. « Non ho altro da darle: voglio lasciarle un ricordo; è la decima stazione. Spogliamoci di tutto: e troveremo tutto: spogliamoci di noi stesse, Sr. N. N.; sarà contenta; vedrà ». E conferma la Suora « Mi fu come un po' di olio sul cuore in subbuglio. Mentre volevo ringraziarla e salutarla, Sr. Teresa mi era sparita; ma il suo foglietto rimase nel mio libro delle preghiere per molto tempo, a farmi del bene nei casi pratici. Oggionon l'ho più; ma, col foglietto, non ho perduta la dolce impressione dell'ancor più dolce: « Spogliamoci di noi: sarà contenta! »

Nell'assenza di Suor Teresa

A Morelia non si resta inattive, anzi, la stessa assenza della Direttrice è sprone per af-

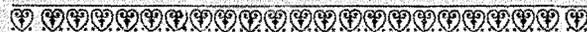
frettare l'erezione del nuovo edificio, felici se, al ritorno di lei, le cose saranno già ben avanti.

Il 16 agosto è approvata dall'autorità civile la pianta di costruzione, e il 3 settembre è veramente un giorno bello e memorabile. Alle ore 10 antimeridiane, il Rev. Can. Velez, accompagnato da quasi tutti i canonici e da numerosi operatori, benedice la prima pietra del nuovo collegio. Il Can. Bane-gas, con un magnifico discorso, fa appello alla carità pubblica, e l'Avv. Elguero elogia, con facondia ed entusiasmo, l'opera Salesiana. Il pubblico dà la sua piena adesione e in brevi istanti si può raggiungere la somma di 2400 scudi. La musica del 2.º Battaglione rallegra doppiamente gli animi. In fine il Direttore Rev. Can. Cordoba, successo poi al benemerito Can. Velez, ringrazia a nome di D. Rua. Alle sedici le alunne rappresentano il dramma « Cesira, o la vittoria dell'amore alla Famiglia ».

Qualche giorno dopo una triste notizia reca il dolore, non solo nel Collegio, ma in tutta la cittadinanza di Morelia. Il buon Canonico Velez si ammala ed è costretto a mettersi a letto. La malattia si aggrava sempre più; le cure mediche riescono vane; e il pio, zelante Canonico si prepara alla morte, ricevendo, con edificazione, i Ss. Sacramenti.

Il 13 settembre 1905 spira dolcemente nel Signore. La sua morte è un lutto cittadino. Egli era considerato da tutti, come un santo. Durante i torbidi rivoluzionari aveva anche raccolto a casa sua i Chierici dispersi, perchè potessero continuare i loro studi. Don Grandis ne scrisse una bella necrologia sul « Bollettino Salesiano ». Il rimpianto unanime accompagnò alla tomba la salma venerata del

buon sacerdote, la cui vita era stata tutta un apostolato di bene. Come è costume nel paese, il Collegio osservò un lutto rigoroso; e, per nove giorni, non vi si fece scuola.



CAPO XIII

Ancora al Collegio San Vincenzo de' Paoli

Ritorno a Morelia

Il viaggio di ritorno in America fu, per la nostra Sr. Teresa, assai doloroso. Ce ne spiega la causa suor Nazarina Galli, destinata dalla obbedienza, essa pure, al Messico. « Ci imbarcammo il 21 novembre 1905 a Genova, sul vapore Monserrat. Lungo il tragitto di un mese, ebbi occasione di constatare ripetutamente ed ammirare la virtù della cara Sr. Teresa nel soffrire, con inalterabile bontà e umile silenzio, non solo le esigenze della compagnia di cabina, assai malandata di salute, ma ancora l'essere giudicata colpevole delle lagnanze dell'altra, ed esserne rimproverata da chi l'aveva sempre tanto stimata e che essa amava con particolare affetto e venerazione.

La nostra cara santetta, che pur stava poco bene e aveva gran bisogno di riposo, silenziosa, calma, sorridente sempre continuò ad alzarsi più volte anche nella notte, per recarsi sopra coperta o altrove, secondo gli ordini della povera compagna che essa, nella bontà del suo cuore non sapeva lasciar sola e trascurata. Io me ne accorsi, interrogai Suor Teresa

proponendomi anche di sostituirla qualche volta, ma tutto fu inutile: il valido aiuto dato da lei alla malatina, le aveva procacciato l'alta stima di questa, che rifiutava qualsiasi altro; e, insieme, un crescendo di noie, di pene e un lavoro fuor di misura. Eppure, mai un lamento da quella bocca benedetta, mai una freddezza o disattenzione in quella perfetta imitatrice di Gesù buono. Io soffrivo, pregavo per essa, ammiravo la sua virtù e, in cuor mio, lodavo il buon Dio, che tanto eleva e fa grandi i suoi eletti ».

Con riconoscenza vivissima ricorda anche Sr. Alice Michielon: « Durante l'intero viaggio, Sr. Teresa, dimentica affatto di sé, non fece che prestar servizio alle sue Consorelle, specie a noi più giovani. Soffriva il mal di mare assai meo di noi: quindi, nei momenti più penosi, correva a sollevarci; però durante una forte burrasca la vidi sofferente essa pure. Ebbene, chi lo crederebbe? Appena reso il suo tributo al mare, serena ed energica, eccola presso le due novizie che, certamente abbisognavano di un po' di aiuto e di coraggio ».

Il 22 Dicembre, le nostre viaggiatrici rivedono la « Colonia S. Giulia » che le riceve con esultanza; e, passata la solennità natalizia con la Visitatrice e le Sorelle della Casa Centrale, Sr. Gedda si dirige a Morelia, dove la si attende con desiderio intenso.

« Vi rientra il 28 Dicembre, dopo un'assenza di sei mesi — nota la Cronaca della Casa — vi porta le più belle notizie dei Superiori e non cessa di ricordare i begli esempi e i saggi consigli, ricevuti nella sua permanenza nella indimenticabile Casa-Madre di Nizza Monferrato.

Si consola dei lavori eseguiti durante la sua

assenza e relativamente assai avanzati; le si fa sensibile la scomparsa del buon Canonico Velez e l'atteggiamento di S. Ecc. Mons. Arcivescovo, che non entra nelle viste delle Superiori, in riguardo a certi punti fondamentali del sistema educativo di D. Bosco; e continua la sua missione di bene, con immenso vantaggio delle anime, che le sono sempre carissime e affezionate.

L'anno 1906, porta nè poche, nè lievi prove al cuore pio e generoso di Sr. Teresa.

La costruzione del nuovo Collegio di Maria Ausiliatrice, affidata al Coadiutore capomastro sig. Pietro Tagliaferri, ha momenti difficili ed ore di ansia per le suore e costa loro gravi sacrifici. A un certo punto vengono addirittura a mancare i mezzi per la continuazione dell'opera. Ma la carità non conosce difficoltà, nè umiliazioni. Col permesso della Visitatrice, la Vicaria della Casa, Suor Lang, il 19 febbraio 1906, parte opportunamente accompagnata, per i circondari della vicina Patzcuaro, non per godere delle naturali bellezze di quei paesaggi incautevoli, di quel lago dalle rive coperte di boschi impenetrabili e dalle isolette fertili e pittoresche, ma per raccomandare ai buoni di cooperare a ciò che le sta a cuore: il costruendo Collegio.

Sette giorni sta assente e ritorna il 26, con soddisfacenti risultati. Così si possono continuare i lavori.

Le Suore però si trovano di nuovo in critiche circostanze: il 18 aprile scade il tempo per il pagamento al Governo di una forte somma di denaro, per il terreno acquistato. In casa non c'è che la quarta parte di detta somma. Si prega e si spera. Ed ecco che, per mezzo del Cau. Banegas, si ricevono provviden-

zialmente gli altri tre quarti della somma. Sia lodata Maria SS.ma!

I mezzi scarseggiano ancora. Alle 4 pomeridiane del 24 maggio, Festa di Maria Ausiliatrice, dopo la solenne funzione, ha luogo nel Collegio una ben preparata fiera, il cui profitto è per la nuova Casa. Il giorno dopo due Suore partono per il vicino paese di Bel-las Fuentes, alla questua, e ritornano il 28 con un bel gruzzolo di denaro. L'11 giugno un benefattore del Messico fa una graziosa elargizione per il nuovo Collegio: così si tocca con mano che la Vergine Ausiliatrice, a cui si vuol dedicato, lo ha preso omai sotto il materno manto.

Il 22 giugno 1906, per non aver pensato a chiedere il dovuto permesso di far dettare gli Esercizi alle alunne, questi vengono proibiti, sotto pena della chiusura del Collegio. Tutto è preparato, il Predicatore è giunto; ma... Pazienza! Il Signore vorrà ritrarne maggior bene per la Casa.

Il novembre già una bella parte dell'edificio è terminata e pronta per una solenne benedizione.

Questa ha luogo il 2 dicembre: presiede alla cerimonia S. Ecc. Rev.ma Monsignor Silva, Arcivescovo, assistito dal Can. Francesco Banegas Galvan, dall'Ispettore D. Grandis, dal Direttore D. Paolo Montaldo. È presente la Rev. Visitatrice, accompagnata da Sr. Ivaldi Antonietta. Il degno Presule benedice la costruzione finita. Seguono vari discorsi di celebri oratori e una splendida illustrazione pone fine alla festa, con generale contento.

Il nuovo Collegio è stato incominciato e proseguito per una serie di grazie del Sacro Cuore e di Maria SS. Ausiliatrice.

Suor A. Ivaldi così fa cenno della nostra Sr Teresa in quella occasione: « Quando ebbi miglior campo di vedere la grande virtù di Sr. Gedda fu nel giorno della benedizione del nuovo Collegio in Morelia. Direttrice essa, fino dalla fondazione di quella nostra casa, la vidi scomparire affatto innanzi a tutti, lasciando che altri si mostrasse, facesse, figurasse; e questo, non per incapacità di sbrigarci negli affari, ma per eccezionale virtù di umiltà religiosa.

Suor Teresa sapeva di essere alla scadenza del suo secondo periodo di governo, nella Casa; conosceva le costituzioni, si sentiva sollevata dalle parole di S. Giovanni Battista: « Quegli deve crescere, io essere abbassato »; e le faceva sue.

La sua umiltà andava ancora più avanti. Quella sua vicaria poteva molto bene prendere il suo posto ed essa, Suor Teresa, pregò già la Visitatrice a lasciar lei nella Casa stessa, come portinaia.

Che ammirazione suscitò in tutte questo particolare! »

Sistema educativo

La seconda Visitatrice del Messico, Madre Ottavia Bussolino, ci porta a notare: « Quando Suor Gedda entrò, come Direttrice, nel Collegio S. Vincenzo, in Morelia, questo contava un 400 esterne, frequentanti le scuole, rette da una quindicina di secolari, tra insegnanti, assistenti e inservienti.

Le prime quattro Figlie di Maria Ausiliatrice, non avevano che un ben limitato e spesso contrastato pensiero dell'organamento interno, con nessuna ingerenza nell'insegnamento e nella formazione morale delle alunne;

e non possedevano un palmo di terra, da poter dire: siamo nel nostro. Dopo sei anni di umile, pacifico governo, Suor Gedda ha, invece, la soddisfazione di veder salito il numero delle esterne fino a quasi 500; di avere 45 interne, un fiorente Oratorio; l'insegnamento, dalle elementari alle normali, in mano delle sue Suore, cresciute fino a quattordici; e un centro educativo omai tutto e solo di appartenenza propria.

Svolgimento meraviglioso, se si considera la limitata istruzione della Direttrice, il suo impegno di tenersi nell'ombra, la sua, quasi direi, voluta incapacità a far valere i propri diritti dinanzi al più forte; non però svolgimento straordinario, se si pensa alla bontà di Suor Teresa che incatenava i cuori, alla sua umiltà che non intralciava il lavoro di nessuno, al suo attaccamento al dovere come religiosa e salesiana, che tracciava silenziosamente ed efficacemente la linea di condotta per tutte, assicurandosi le più copiose benedizioni del Cielo.

E il sistema educativo Salesiano diede il suo frutto. Invero: la vita quotidiana, che si svolge nella Casa e ci viene riportata e fatta gustare da ogni pagina della cronistoria, dalle relazioni di Consorelle e alunne; vita, chiamiamola così, « salesiana » è qui a farci conoscere che ivi si mette in pratica, con precisione, il sistema educativo di D. Bosco: vigilanza, correzioni benevole, dolcezza, cordialità tra le Superiori, le alunne, studio diligente premiato da buoni risultati agli esami governativi, giovialità, ricreazioni animate, allegre; accademie, suoni, rappresentazioni di drammi sacri, commedie, liete passeggiate, merendine ecc. La frequenza ai SS. Sacramenti, l'esercizio mensile della buona morte

gli esercizi spirituali alle educande, la festa di Maria Ausiliatrice, preceduta da novena e celebrata con la maggior solennità e con massimo amore, alimentano la pietà, fondamento dell'educazione. Ma tutto ciò non è subito entrato con le Suore; nè l'autorità della Direttrice venne meno, aspettando l'ora buona per ottenere, successivamente, i suoi intenti. Ce lo dice la cronaca:

Anno 1901 *giugno* 10 — Si solennizza per la prima volta in collegio, la festa di Maria Ausiliatrice, con intervento di operatori e cooperatrici; e con una bella accademia nel pomeriggio;

» *Agosto* — La Madre Visitatrice può vedere le scuole del Collegio non come Superiora, ma solo per deferente invito del Can. Velez.

» *Dicembre* — Prima Messa cantata dalle F. di Maria, con accompagnamento di harmonium, anzichè di pianoforte, come era costume. L'harmonium è regalo delle Superiori di Messico.

1902 *Maggio* — Prima fiera di beneficenza promossa dalle suore per maggior solennità esterna nella festa di Maria Ausiliatrice e per contribuire alle spese di riparazione e migliorie indispensabili all'edificio.

» *Settembre* — Prime 25 Prime Comunioni, preparate unicamente dalle Suore.

» *Ottobre* — Prima festa di premiazione con una qualche tinta Salesiana, alla chiusura dell'anno scolastico.



La prima apparizione di N. S. di Guadalupe (Messico).

- Anno 1903 Gennaio - Il Can Velez accetta di introdurci nell'usanza salesiana del triduo di apertura dell'anno scolastico, con partecipazione di tutte le esterne e interne.
- » » Gennaio 21 - Prima emissione dei voti triennali e perpetui di alcune Figlie di Maria Ausiliatrice, nella cappella, povera povera, del Collegio, dopo la Messa del Sig. D. Albera.
- » » Febbraio - La Madre Visitatrice vede le scuole, ma nel solo carattere di semplice autorità morale.
- » » Marzo - Le Suore assumono la direzione della scuola superiore.
- » » Aprile - Prima passeggiata straordinaria per le Interne.
- » » Maggio - È concesso alle Interne di prender parte al mese di Maggio delle Figlie di Maria, esterne.
- » » Luglio - Pellegrinaggio di premio a tutte le Esterne al Santuario di Patzcuaro. Viaggio di due ore e mezzo in treno, alloggio presso la sig.a Ilaria Cortes.
- » » Settembre - Passeggiata straordinaria delle Esterne alla Villa S. Maria.
- » » Settembre 29 - Si festeggia la prima volta, da tutte, l'onomastico del Ven. Superiore Maggiore Don Rua, con S. Comunione e schietta allegria.
- » » Dicembre - Le Suore e le Interne intervengono, meno indiretta-

mente, alla festa della *Purissima* (1) celebrata dalle Figlie di Maria, con nuove ascritte al loro pio sodalizio. Prima solenne processione.

- Anno 1903 Dicembre 31 — Primo ritratto, in casa, di S. S. Pio X, con la Pontificia Benedizione. È donato da S. Ecc. Mons. Arcivescovo, come ricordo della sua andata a Roma, ed è ricevuto con gran festa.
- » 1904 Gennaio 31 — Prima Commemorazione del Ven. D. Bosco, con intervento alla Messa cantata, nel Collegio Salesiano; e prima partecipazione alla festa di S. Francesco di Sales.
- » » — Febbraio 23 -- Prima accademia dedicata a S. Ecc. Monsig. Vesco-vo, che trova già il teatrino troppo ristretto, promette il suo appoggio per ampliarlo e una bella passeggiata alle alunne, da lui trovate in una disciplina lodevole.
- » » Aprile 12 — Il Sig. Ispettore Salesiano fa il suo primo atto di ministero sacerdotale fra le alunne esterne ed interne, con ascriverle all'Abitino del Carmine e della Immacolata, e rivolgere a tutte una parola di occasione.
- » » Aprile 20 — Primo corso regolare di Esercizi in preparazione alla Pasqua, dettato da un salesiano.
- » » Giugno 6 — Primo intervento di Mons. Arcivescovo alla celebrazione della festa di M. Ausiliatri-

(1) Nelle Americhe spagnuole il titolo di *Purissima* equivale al nostro « *Immacolata Concezione* ».

ce, Comunione generale, 24 prime Comunioni, serata di accademia e di fiera, tra le alunne esterne.

- Anno 1904 Giugno 25 — Prima dimostrazione solenne e generale con offerta di regali, al Sig. Canonico Velez, Direttore dell'Opera, in occasione del suo onomastico.
- » » Ottobre — Partecipazione, in corpo, alla grandi funzioni della città per il solenne giubileo dell'Immacolata, presieduto dal Nunzio Apostolico, Mons. Serafini, presenti altri 12 Eccellentissimi Presuli.
- » » Ottobre 12 — Primo anno che ha luogo il triduo di S. Teresa, secondo le Costituzioni dell'Istituto: con predica di un padre Salesiano.
- » » Ottobre 15 — Prima volta che si festeggia, da tutto il Collegio, l'onomastico della Direttrice, con Comunione generale e bella accademia, la sera.
- » » Novembre 8 — La direttrice vede compito il suo desiderio che le educande possano recarsi a far campagna in una villa, invece che presso le rispettive famiglie.
- » » Dicembre — Per la prima volta ha luogo il canto dei salmi e delle profezie per la novena di Natale; e le educande preparano l'accademia di Gesù Bambino, con assistenza di tutte le Figlie di Maria.
- 1905 Febbraio 17. — Si può finalmente introdurre la celebrazione del me-

- se di S. Giuseppe, partecipando-
vi anche le esterne.
- Anno 1905 Marzo 7 — Ultimo giorno di carnevale e si ottiene, per la prima volta, di poter avere per qualche ora l'esposizione del Santissimo Sacramento.
- » » Marzo — La Rev. Visitatrice vede, questa volta, le scuole come autorità riconosciuta, e, per la prima volta, le esterne la festeggiano con una accademia.
- » » Marzo 22 — Grazia ottenuta: Si istituisce la Associazione delle Figlie di Maria sotto la protezione di Maria Ausiliatrice.
- » » Aprile 23 — Si dà principio, per la prima volta, al mese di Maria Ausiliatrice, come si usa nelle Case dell'Istituto.
- » » Giugno 1 — Si comincia ad onorare il mese del Sacro Cuore, secondo le indicazioni del Manuale dell'Istituto.
- » » Giugno 7 — Il primo stendardo di Maria Ausiliatrice in Morelia, benedetto dal Can. Velez, è portato in processione per le vie della città, nel devoto pellegrinaggio in onore del Sacro Cuore.
- » » Giugno — Agli Esercizi delle Interne prendono parte, per la prima volta, anche le Esterne più alte.
- » 1906 Marzo 19 — Prima esecuzione della Messa degli Angeli tra le alunne interne ed esterne.
- » » Marzo 25 — Viene stabilita una

- conferenza alla Compagnia degli Angioletti, in tutti i primi martedì del mese.
- Anno 1906 Giugno 30 — Prima accademia in onore del Sacro Cuore.
- » » Agosto 15 — La festa dell'Assunzione assume, per la prima volta, carattere di solennità nella Casa.
- » » Novembre 3 — Festa trasportata di S. Teresa e della Direttrice, che non si potè celebrare prima per ragione di esami scolastici, stabiliti, quest'anno, proprio verso il 15 del mese.

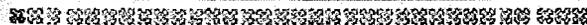
Festa di chiesa con prime Comunioni, Ammissione di Figlie di Maria e Angioletti; festa esterna con invito di alunne, parenti, benefattori e cooperatrici all'accademia di occasione. Naturalmente primeggiano, fra tutti, le Consorelle della seconda Casa di Morelia, detta: « Orfanatrofio di Nazaret ».

A questa luce della cronaca, che ci dà ben distinti i tre caratteri del sistema educativo salesiano: pietà, attività, allegria, non è possibile non ammirare l'azione di chi, come superiora della Casa, guidava il fervore delle collaboratrici.

Ma l'ultima data, festa onomastica di lei, ci riporta a Villa Colón, quando Suor Teresa sfuggiva dalle festevoli dimostrazioni delle sue novizie, mentre a Morelia accetta omaggi e auguri, presentati in forma così pubblica e solenne.

Oh, Suor Gedda direttrice sa che, nel pensiero di D. Bosco, la festa onomastica della

Superiora della Casa è un mezzo educativo e de' più efficaci a rinnovare i vincoli del vivace affetto: assimilato lo spirito del Fondatore, lo fa rifulgere nella sua direzione e in tutta la sua vita.



CAPO XIV

Fervore e ardore di bene

Suor Teresa e l'Eucaristia

Nel suo grande amore per il Signore, Suor Teresa anche scrivendo non dimenticava di dire e ripetere: « Il buon Gesù mi ama tanto ».

Il suo cuore era un santuario caro al Signore: essa, perciò, tutto era disposta a soffrire per amor suo.

Una Direttrice non è mai senza preoccupazioni e croci. E Suor Teresa sentiva molto le pene e le contrarietà; però, sempre rassegnata al volere di Dio, sempre col sorriso sul labbro, animava le Consorelle a soffrire con pazienza per farsi molti meriti per il Paradiso.

Suor Caterina Mainardi, una delle tre prime Suore in Morelia, constata: « Il suo amore per Gesù era tanto grande che tutte le pene e i sacrifici non glieli faceva contare per nulla, perchè Gesù aveva patito molto di più di ciò che essa pativa; e ci animava tutte, ripetendo sovente: Amiamo Gesù, amiamo il sacrificio ».

Suor Caterina Guiard, ancora da educanda in Morelia, osservava il grande raccoglimento e la mortificazione della Direttrice in cappella, durante le pratiche di pietà e dice: « Non si appoggiava al banco e, per abitudine, si sosteneva solo sopra un ginocchio ».

Altra già citata ex-educanda di Morelia, Suor Ruano Giuseppina, riferisce: « Il R. nostro Direttore Can. Valez, giunse perfino a dire che tra le Suore dirigenti vi era un'anima molto amata da Gesù, giacchè nella santa Messa, al momento della Comunione, la S. Ostia gli scappava di mano con violenza, per giungere presto a un cuore molto fervoroso. Tutte noi eravamo sicure che questo fatto riguardava la nostra superiora, Suor Teresa ».

Similmente Suor Mendoza Maria: « Ricordo che un giorno, non so più quale festa si celebrasse, eravamo riunite, Suore e educande, nella cappella. Un reverendo Padre Salesiano, che stava per partire per altra città, ci tenne un breve discorso. Al termine, ci disse che partiva molto edificato della comunità, la quale aveva qualche Suora molto santa e fervorosa, poichè non una, ma molte volte nel distribuire la santa Comunione a una Suora, la santa Ostia si distaccava dalle sue dita come se volasse per andare a posarsi su quelle labbra innocenti e pure. Questo fatto era per lui di grande edificazione e conforto. Tutte, naturalmente, pensammo che questa Suora fortunata doveva essere la reverenda Direttrice, Suor Teresa. Avevamo fondato motivo di supporre così, conoscendo il suo grande amore a Gesù Sacramentato ».

Leggendo queste righe la mente corre alla Comunione della B. Imelde Lambertini, e il nostro cuore ringrazia il Signore che vi siano su questa terra anime così fervorose da compensarlo delle ingratitudini degli uomini!

L'amore a Gesù aveva nel cuore di Suor Teresa profonde radici. Ne informava tutta la vita; era l'anima della sua anima, la sorgente della sua generosità, del suo spirito di sacrificio, del suo ardore di bene, dell'osser-

vanza della regola, di quell'amabile eguaglianza di carattere.

Di lì il fascino della sua bontà. Dall'amore a Gesù nasceva in lei il desiderio di abbellire la vita per le altre, di seminare sul loro cammino fiori profumati, ritenendo per sè le spine, le fatiche, i disagi. Il suo cuore era pieno di bontà, perchè era pieno di Dio.

Madre di Vocazioni

Per l'affetto tenero ed intenso che Suor Teresa nutriva verso la Congregazione, ne parlava con trasporto, sempre si dimostrava felice di appartenervi e avrebbe voluto far partecipi mille e mille anime della sua medesima felicità.

Vi riusciva: il suo esempio era calamita che attirava soggetti all'Istituto.

Alle prime quattro postulanti, accompagnate da lei a Messico, un anno appena dalla fondazione di Morelia, fecero seguito altre e altre, con una frequenza e in numero consolantissimo.

Le testimonianze delle ultime Suore citate e quelle che si andranno ancora citando, tutte di ex-alunne del Collegio di Morelia nel periodo di Suor Gedda, ne sono prova incontestabile.

Suor Cortés Maria scrive: « Posso dire che il seme divino della vocazione, di cui il Signore nella sua misericordia mi volle privilegiata, germogliò in me mediante gli esempi chiari di virtù che ricevevo dalla mia Direttrice Suor Gedda. La sua memoria sarà eternamente da me benedetta ».

« Alla mia Direttrice del Collegio di Morelia, così Suor Luviano Maria, debbo, dopo che a Dio, la mia felicità, Desideravo entrare

nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e intanto caddi ammalata. Essa fu la mia infermiera diligente, mi colmò di attenzioni e sollecitudini, finchè fui guarita. La sua carità non si fermò lì, ma mi aiutò con grande impegno a conseguire quanto io ardentemente desideravo ».

Più chiaramente ancora la seguente dichiarazione attesta la potenza dell'esempio di Suor Gedda: « La prima Suora di M. A. che io conobbi — così Suor Bortolotti Agueda — fu Suor Teresa. La mia inclinazione non era per esse; però la presenza, il portamento di Suor Teresa, le sue parole mi fecero esclamare: « Voglio essere anch'io Figlia di M. A. »! e tanto fu l'entusiasmo che provai, che non sono più ritornata a casa e lo stesso giorno mi fermai nell'Istituto, per il modo con cui essa mi animò ». Altre ancora confermano che l'esempio delle sue virtù le decise a farsi suore di M. A. e le animò a essere perseveranti nella vocazione.

L'esempio è realmente sempre la predica più breve e più efficace. È profondamente filosofico e altamente cristiano il pensiero del Cardinal Maffi: « Nessun'azione, per piccola che sia, è e rimane isolata; tutto è coordinato, intrecciato, collegato: una parola, un gesto, un sorriso...; sono d'un istante, ma isolati, no; chi sa quali fili vi avrà annodato il Signore per il bene d'altri! »

CAPO XV

La Direttrice

Prudente

Il 24 Dicembre 1906 Suor Gedda si reca, con alcune Consorelle, alla Casa Centrale di Messico per i Santi Esercizi. Raccolta vieppiù in Dio aspetta serena la parola dell'obbedienza, che le assegni il lavoro per il prossimo anno, poichè si compie il secondo triennio che essa è direttrice della Casa di Morelia e, a norma delle Costituzioni, scade il tempo della sua nomina a tale carica. Quale nuovo ufficio le sarà dato? Non ci pensa affatto, disposta ad accettare e compiere quello che le Superiore le assegneranno. Noi riportiamo intanto le voci che, dal solco or ora lasciato, si levano come lieve onda di stima affettuosa e sincera.

È un detto di Santo: — Sanctus es? ora pro nobis. Doctus es? doce nos. Prudens es? rege nos. — Sei santo? prega per noi. Sei dotto? insegna a noi la tua dottrina. Sei prudente? sii la nostra guida. — La prudenza insegna a scegliere i mezzi adatti al fine. Non parliamo della prudenza del mondo, che usa qualunque mezzo, buono o cattivo, pur di giungere alla sua meta, alle volte anche non buona; ma della prudenza, che è virtù, della prudenza cristiana. Questa ha per fine unicamente e sempre la gloria di Dio e la salvezza delle

anime e sa, secondo i bisogni, i caratteri, le circostanze con premurosa attenzione, con vigile precauzione, con dolcezza e pazienza lavorare attorno alle anime, illuminandole ed esortandole saviamente per allontanarle dal male e guidarle al bene, alla santità, a Dio. È la prudenza dei Santi.

La prudenza è la qualità essenziale per un buon governo. E Suor Teresa, nella direzione del Collegio San Vincenzo, fu prudente. Quanto si è esposto dalla sua entrata in Morelia sino a questo punto, tutto lo prova; ma si hanno altre care testimonianze che giova riportare, perchè, se non danno luce nuova, rafforzano quella da cui è già illuminato il ritratto di Suor Teresa, e dimostrano vieppiù che la sua era la prudenza dei Santi: tatto squisito, congiunto con l'esempio personale di perfetta osservanza e di umiltà profonda.

La prima di queste testimonianze è di Suor Lang, la sua vicaria, la sua abile coadiutrice: « Non bisogna dimenticare la posizione delicata e assai difficile di Suor Teresa. Posta alla direzione di un antico Collegio, S. Vincenzo, sotto l'alta protezione dell'Arcivescovo e l'immediata direzione di un santo Canonico (D. Giuliano Velez) e sostenuto da una quindicina di secolari, maestre e assistenti, quasi tutte dai 50 ai 70 anni, Sr. Gedda seppe sostenersi con una prudenza e un criterio unico, riuscendo, e per l'osservanza del regolamento proprio dell'Istituto e per l'erezione di una casa propria, a quanto si voleva, senza dover lamentare il più piccolo risentimento. Suo programma, sin dall'inizio, fu regolarità e umiltà. Di limitata istruzione, ma di illimitata umiltà e di lumi sicuri, tratti dalla preghiera e dalla piena dipendenza dalle Superiori e dalle Costituzioni, lasciava far

tutto dalle altre, specie dalla sua giovane Vicaria. Questa di molta vivacità e di poca esperienza e quasi sicura di sè, era però dominata pienamente dalla virtù della sua Direttrice, che la considerava qual figlia e, come tale, non la risparmiava così nel lavoro come nelle correzioni. E mai sorse il minimo contrasto. Quando, per le vacanze autunnali, si conducevano le alunne interne a passare qualche tempo fuori di città, la Direttrice sentiva il dovere, come tale, di accompagnarvele, disponendo cuore e volontà a fare il proprio dovere. Tornava essa poi a raccogliersi nel suo collegio di Morelia, per attendere, specialmente, alla povera biancheria dei Salesiani, e per meritare con le sue preghiere e il suo sacrificio, ogni protezione celeste alle sue figlie in vacanza.

A tempo debito, veniva a riprenderci, a rallegrarsi con tutte noi del dovere compiuto e a farci liete della sua felicità nel rivederci.

Le visite di convenienza e di dovere ai benefattori, benchè costassero assai alla sua umiltà, non erano da lei trascurate; anzi, comita e affettuosa com'era, sembrava allora trovarsi nel suo centro; usava opportunamente le frasi e i complimenti più eletti della lingua spagnuola, e, al suo congedarsi, tutti ne sentivano pena, perchè la sua dolce virtù incatenava le anime e guadagnava ogni causa, specie se di ordine morale ».

Anche Suor Maria Castelletti, che convive con Suor Gedda nello stesso Collegio, si compiace di rilevarne la grande prudenza. « Essendo Direttrice della Casa sin dalla fondazione, seppe sormontare le non poche difficoltà che si presentarono con qualche autorità e con le persone conviventi in casa e che prima avevano la direzione del Collegio, in

tal modo che lo spirito della santa Regola non ebbe a soffrirne e la sensibilità altrui non venne lesa; tanto che dette persone ammiravano la sua prudenza e pazienza ».

La prima Visitatrice del Messico, Sr. Orsolina Rinaldi ci dice: « Nell'esercizio della sua carica, Sr. Gedda era un vivo esempio di prudenza; nello spirito di sacrificio e nella osservanza delle Costituzioni, sembrava una Novizia. Quando, per difficoltà speciali della Casa o per qualunque motivo, non poteva subito adempiere una disposizione delle sue Superiori, le si manifestava sul volto la sofferenza dell'animo e non si dava pace, finchè non avesse trovato il mezzo di conciliare le difficoltà col desiderio delle sue Superiori, sacrificando se stessa, magari, e le sue opinioni.

Per il poco tempo che l'ho praticata, posso dire che le virtù della umiltà, obbedienza e semplicità rifulsero in essa come tre sorelle inseparabili, da non sapere in quale delle tre si distinguesse di più e da farla prudente come si è manifestata. In quanto a me, conservo di questa cara Sorella il più grato ricordo e sono lieta di averla conosciuta ».

S. Vincenzo de' Paoli — scolpisce in poche parole l'ideale cristiano del Superiore: « Il fine del Superiore deve essere l'amor di Dio e la santificazione delle anime alla sua cura commesse. E questo non si può meglio conseguire che con l'umiltà, la piacevolezza e il buon esempio ». Tale era la linea di condotta della nostra Suor Teresa.

L'ultima di tutte

Non si sfugge all'amor proprio che con l'amor di Dio. E' voce unanime: « Sr. Gedda

si considerava sempre come l'ultima di tutte e si meravigliava di essere stata nominata Direttrice. Non parlava di se stessa se non per disprezzarsi, giudicandosi sempre inferiore a tutte e veramente inutile. Facilmente si sottometteva all'altrui volontà, prescindendo dal suo giudizio per accettare quello delle Sorelle che l'aiutavano nell'ufficio. Tutto doveva avere per lei il sigillo dell'obbedienza; e non avendo in casa una a lei superiore, di tutto ciò che faceva dava conto alla sua Vicaria, appunto per avere il merito dell'obbedienza. E la Vicaria, l'ha confessato essa stessa, aveva un carattere forte e virile, completamente contrario al suo, tanto che Sr. Teresa doveva farsi violenza, per assecondarla in quanto non era di nocumento alla regolare osservanza.

Sacrificata tutto il giorno per le molte occupazioni, passava il tempo di ricreazione nel riparare la roba dei Superiori e dei giovani del Collegio Salesiano.

Era veramente il tipo dell'umiltà. Questa virtù brillava in lei in modo straordinario. Era convintissima di non saper nulla, di non essere capace a nulla, di modo che, quantunque fosse la Superiore, non appariva se non l'ultima della casa. Si poneva essa stessa a compiere gli uffici più umili, come scopare, lavare i piatti, rammenare la roba, riparare a quanto le educande, sorprese dalla campana della scuola, lasciavano di mal fatto o di incompiuto. Non disdegnava di lavare i luoghi più umili, di ritirare le spazzature e di compiere altri lavori, anche più ripugnanti. E tutto ciò faceva con la maggior naturalezza, giungendo a dire che quello era l'unico lavoro adatto a lei. Procurava anco-

ra che nessuna delle Suore la vedesse, perchè ne l'avrebbero sollevata, mentre diceva che - erano tutte molto cariche di lavoro ed essa, al loro confronto, non faceva niente. Quando poi veniva surrogata, semplicemente osservava: « Madre Mazzarello faceva questi lavori, essa per la prima ». Questi fatti richiamavano l'attenzione anche delle più piccole allieve. E certo, esse non se l'immaginavano nemmeno, precisamente per la sua umiltà, questi atti esteriori acquistavano avanti a Dio grandi meriti.

Le ore della prova erano, per la nostra Sr. Teresa, ore di vittoria.

Un giorno fra gli altri spiccò la sua umiltà. Stavano le suore riunite nel refettorio, quando la Visitatrice le disse parole un po' vive. Ella, serena come sempre, accettò con umiltà l'osservazione, ne ringraziò la superiora e non si dimostrò in nessun modo offesa, anzi si vide più umile che mai, disimpegnare il suo ufficio, procurando di compiacere la Rev. Visitatrice.

Un'altra volta, per una mancanza commessa da una della casa, fu ripresa invece, per sbaglio, dalla Visitatrice, Suor Teresa. Questa si comportò in modo che pareva proprio fosse essa la colpevole. Dopo, le sue consorelle le osservarono un po' meravigliate: « Sig. Direttrice, perchè non ha spiegato come andò la cosa? perchè non disse chi fu la colpevole? » Essa, con tutta tranquillità, rispose soltanto: « Ma fu bene così! »

La Madre santa

E' una santa! Questo è il concetto che di lei si aveva nella casa e poichè la sua carità, bontà, mansuetudine avevan fatto eco an-

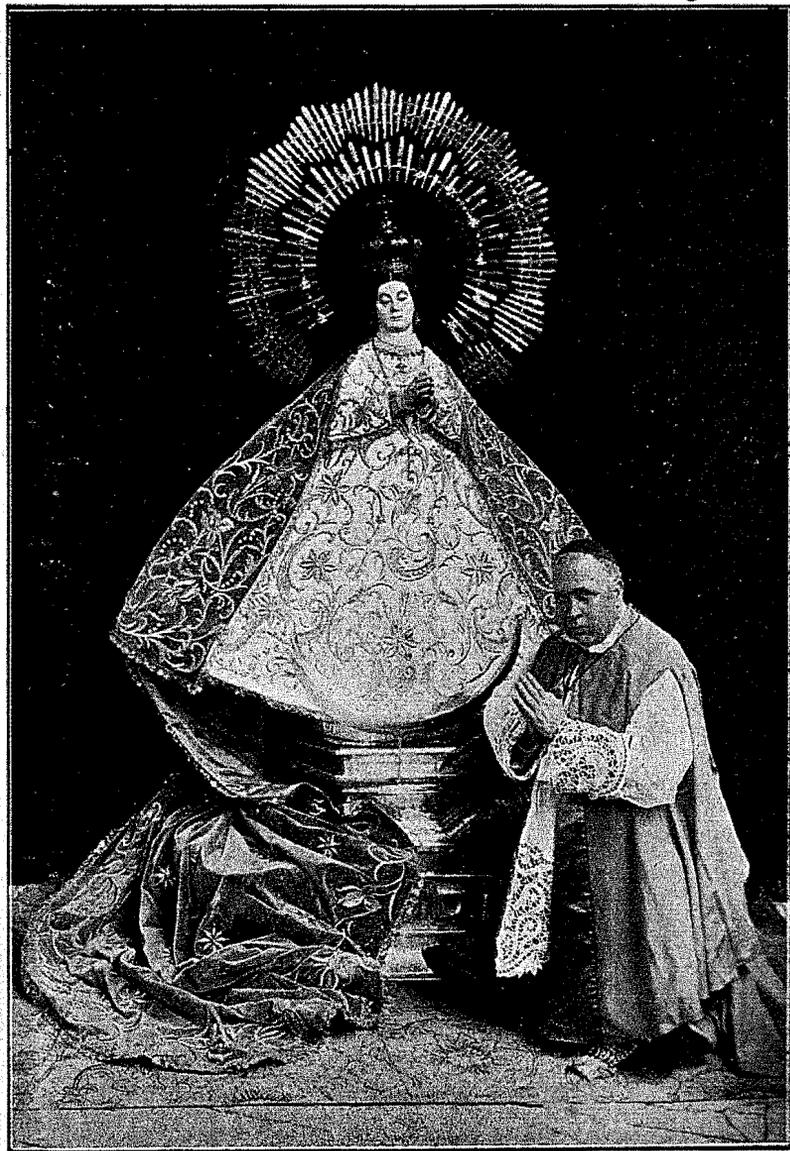


Immagine di N. S. di Guadalupe e Mons. Rafael Nambo.

che nel mondo, eziandio presso le persone esterne godeva di tanta venerazione e stima che la chiamavano la *Madre santa!*

V'erano dei parenti di educande che, venendole a trovare, chiedevano loro: « E' vero che qui avete una Direttrice che è santa? » E lo dicevano con tanta meraviglia e accento di persuasione, che le ingenue fanciulle la osservavano sempre meglio e di continuo, per vedere se un giorno o l'altro facesse qualche miracolo.

Altri insistevano: « Imitate quella umile e santa Madre Teresa; noi, tutte le volte che l'avviciniamo e sentiamo le sue parole di bontà, ci sentiamo migliorati. » Un signore, che non era tanto praticante di religione, venuto a trovare la figlia, alunna del collegio, le confessava: « Io non ho grande stima delle Suore; però se tutte sono come la vostra Sr. Teresa, affabili, gentili, semplici, sono tutte sante. »

Questa impressione della sua santità si fermava in tutti coloro che l'avvicinavano o per chiederle consiglio o per trattare qualche affare: tutti, a qualunque classe sociale appartenessero, si partivano da lei ammirati della sua virtù.

« Era puntualissima alla campana, - osservava Sr. Maria de Lux Calderon - e trovandosi nel parlatorio quando la udiva suonare, con bel garbo licenziava le persone esterne, lasciandole egualmente contente e, più ancora, edificate ».

Sr. Uribe G. Paola e Sr. Uribe M. P., essendosi appunto recate qualche volta, non ancora Figlie di M. Ausiliatrice, a farle visita, si videro licenziate in tal modo; e ora manifestano così la loro gradevole impressione: « Al sentire dalle sue labbra que-

sta frase: Mi scusino: non posso trattenermi di più; oggi le suore vengono da me a manifestarmi i loro bisogni; qualcuna già mi aspetta, perciò mi ritiro ».... ci piacque tanto quel suo modo franco e semplice di parlare e la sua esattezza nel compimento del suo dovere, che non avremmo potuto goderci di più ».

Molte persone, perciò ricorrevano fiduciose a lei, per averne preghiere e conforto. Essa aveva per tutti una parola buona e sempre disponeva a rassegnarsi alla volontà di Dio.

La sua carità non faceva eccezioni o preferenze: e si poteva dire di lei che si faceva tutta a tutti per guadagnare tutti a Dio. Era disposta sempre a dire una buona parola, a prestar un servizio, ad aiutare tutti con i mezzi che la sua grande carità le suggeriva.

Era, soprattutto, attenta a dimostrare la sua riconoscenza ai benefattori della Casa; che stimavano grandemente quanto veniva da lei; e nel soccorrere i poveri.

Così eseguiva l'avvertimento dello Spirito Santo: « Vedano gli uomini le vostre buone opere e glorifichino il vostro Padre che è nei Cieli ».

CAPO XVI

A Puebla

Addetta al Collegio Salesiano.

Finiti gli Esercizi, l'obbedienza destina Suor Gedda a Direttrice delle Suore addette alla cucina e guardaroba salesiana, in Puebla. non essendo stata accettata l'umile sua domanda di restare in Morelia come portinaia.

A Morelia, conosciuta la notizia, non si ripete altro che: « Era così buona! Una santa è partita da noi »!

E questa santa si nasconde ancora più nella minuscola Casa di Puebla, dove maggiore può essere il sacrificio, minore la conoscenza del medesimo agli occhi del mondo.

Arriva il 3 gennaio 1997, con la Direttrice del Collegio « Maria Ausiliatrice », della medesima città.

Puebla, o Puebla de los Angeles, a 2200 m. sul mare, dista da Messico 4 ore di treno; è importante capoluogo di stato, notevolissima per le centinaia di cupole di porcellana, per la ricchezza delle sue chiese e l'abbondanza delle sue produzioni naturali e industriali.

« In questa Casa siamo solo cinque Suore », scrive essa alla Madre Generale. - Tutte abbiamo buona volontà, ma la nostra debolezza è così grande che, quantunque adesso abbia-

mo fatto dei proponimenti di voler condurre vita migliore, l'esperienza del passato ci fa temere dell'avvenire; tuttavia confidiamo nella Madonna e speriamo nella bontà del nostro Gesù.

Primo suo atto di umile obbedienza, in Puebla, fu di presentarsi, a nome della visitatrice, al Rev. Direttore Salesiano, per pregarlo del necessario rimedio all'osservanza della religiosa clausura tra le due case: e il candore della sua parola non offende, anzi ha promessa di quanto chiede.

Nella nuova casa sente la mancanza delle anime giovanette, e quando i suoi doveri non glielo impediscono, se le va a trovare nell'Oratorio del vicino collegio, « Maria Ausiliatrice » dove la si riceve sempre con festa.

E il giorno 11 febbraio si reca, con esse, in pellegrinaggio al Santuario delle B. V. di Guadalupe. Venerare la madonna nei suoi più celebri Santuari è una delle gioie più soavi della vita.

La notizia, di un qualche mese di poi, che dovrà esservi un nuovo cambio nell'Visitatrice, le si fa sensibile assai; ma, religiosa come è, vede già Iddio in quella che verrà; e prepara l'animo suo e delle suore a riceverla quale madre. Nel frattempo il suo buon Gesù, come a prova di compiacimento, le manda la onorifica visita di S. Ecc. Mon. Rodolfo Delegato apostolico, che vien pie di riconoscenza le umili Suore di quella casetta; e il 23 le offre il conforto di potersi incontrare con la nuova Superiora, in una delle vicine stazioni.

L'invocato e ottenuto rimedio per la prescritta clausura, ha portato di necessità alle Suore di uscire ogni volta nella pubblica strada, per recarsi in chiesa. Di qui la grazia

di una cappellina in casa, con Gesù Sacramentato tutto per loro.

Mentre fervono i lavori per l'adattamento dei locali, secondo gli ordini dell'Ispettore D. Grandis, due successive scosse di terremoto vengono a spaventare un pochino le Suore; ma Suor Teresa si delizia nel pensiero della futura cappella che, tre giorni dopo, è solennemente benedetta dal Direttore.

Assistono alla divota funzione varie persone, come padrini e madrine, che fanno pure una piccola offerta. La banda del Collegio interviene a rendere la cerimonia ancor più bella. Il giorno seguente il Direttore vi celebra la prima Messa alla presenza anche di persone esterne, e due giorni dopo vi si erige, in forma solenne, la Via Crucis, invitando Suore e ragazze del collegio di Puebla, alle quali, per compimento della festa, è offerta una bella merenda in aperto cortile. A Suor Gedda par di ringiovanire tra le fanciulle; e queste sanno già di essere molto amate da lei.

Essa, poi, scrive alla madre Generale: « Nel marzo passato abbiamo ottenuta la grazia grande di avere nella nostra povera casetta la nostra Cappellina con il SS.mo, e quasi tutti i giorni abbiamo la santa Messa. Come si vede chiaro che il buon Gesù ci vuole, tanto ma proprio tanto bene! Siamo solò cinque Suore eppure sta qui giorno e notte per noi! Dal letto vediamo la lampadina, ossia la luce; se ci fosse alcuna di noi ammalata, dal letto potrebbe udire la santa Messa. Ah! ci raccomandate in modo particolare al buon Gesù, affinché possiamo corrispondere a tanto amore! »

Altra volta le scrive, dandole notizie di due preziose e care visite: « Il 30 maggio abbiamo avuto visita dal sig. Visitatore dei

RR. Padri Salesiani, il sig. D. Bussi. Ci portò tanti saluti da parte sua e ci parlò come un padre. Venne un giorno a celebrare la Santa Messa nella nostra cappella, ci parlò molto del sig. Don Rua. Si fermò solo tre giorni, ma ci lasciò tanti ricordi per la sua grande virtù.

Nel giugno, abbiamo avuto anche un'altra cara visita del Ven. mo Padre Mons. Costamagna. Egli si fermò qui quindici giorni, venne a celebrare nella nostra cappella, si prestò a sentire le nostre confessioni, come straordinario, venne a farci qualche breve visita e a portarci la sua santa benedizione.

Santa Teresa, quest'anno, reca una nota più allegra. Preceduta da un bel triduo nella cappellina delle Suore, raduna le ragazze del vicino Collegio a far festa all'amatissima loro Suor Teresita; esse offrono a questa un bel quadro della sua Santa Protettrice.

Anche la sua Casa le è affezionato. La monografia nota la festa di Santa Teresa con affettuose parole: « 15 ottobre. Festa della Santa della nostra Direttrice. Vengono ad associarsi ai nostri meschini, però affettuosi auguri, alcune Suore e le educande del Collegio di Maria Ausiliatrice. Il Rev. Padre Direttore imparte nella nostra cappelletta l'Eucaristica Benedizione e fa un fervoroso sermoncino sulle virtù della Santa. Che il Signore riempi di ogni eletta grazia la fedele sua sposa, che oggi festeggiamo e che si bene, nelle interiori virtù, imita la sua Protettrice! »

Le Suore di quella Casetta erano poverissime. Lo scrive in modo molto riservato e con grande delicatezza Suor Teresa, il 15 Novembre 1908 alla Madre Generale. Questa aveva

chiesto alla Visitatrice del Messico se la Casa addetta al Collegio Salesiano di Puebla non avrebbe potuto mandare qualche cosa per la costruzione della Casa delle Suore a Torino. E la buona Sr. Teresa, che di tutto cuore concorrebbe nelle spese, si scusa umilmente di non poterlo fare, a causa della povertà in cui si trova la casa. Spiega i motivi di tale povertà e poi soggiunge: « Madre, il 15 del passato ottobre, mio onomastico, il Rev. sig. Direttore regalò per noi 25 pesos messicani (lire italiane 62,50) e quando venne la Rev. Visitatrice, proprio di cuore glieli ho rimessi, perchè li mandi a Lei. Certamente è molto poco, ma il suo buon cuore materno saprà compatirci nella nostra povertà ».

Il suolo di Puebla è vulcarico, come del resto tutto il messico. Frequenti scosse di terremoto, anche nel luglio del 1909, mettono nella Casa lo spavento; ma, colla protezione della SS. Vergine, non succede mai nulla di doloroso.

Nel gennaio seguente due rinnovazioni di Voti religiosi, nella linda e devota cappellina della casa, riempiono di gioia e di ricordi la Direttrice, che riverbera sugli altri tutta la felicità del suo cuore.

Ma, in aprile, le piomba nell'anima la notizia della morte di D. Rua, divulgata dai giornali cittadini e confermata da un telegramma di Messico. Le Suore, nel partecipare al suo religioso dolore, non sanno che ripetersi: Quanto lo amava!

La vita di ogni giorno.

Raccogliamo le affermazioni delle Suore dipendenti da Sr. Teresa, le quali ci dicono come essa si regolava: « La sua era una vita

continua di bene, da cui si veniva a conoscere il fuoco sacro che infervorava il suo cuore. Il suo spirito di sacrificio era grande: faceva gli uffici più umili; si alzava presto, perchè le suore non la vedessero e si coricava molto tardi: faceva ogni cosa con tal prontezza e abnegazione, come se fosse l'ultima di tutte. L'amore e l'esattezza nel compimento del proprio dovere era sempre uguale. Nessuna negligenza o debolezza in nessuna cosa. Tutto ciò che è dovere, per una vera Figlia di Maria Ausiliatrice, procurava di compierlo bene e, con bontà, di farlo compiere dalle sorelle, che aveva con sè. Una volta ricevette un telegramma di portarsi a Messico e non potè subito obbedire perchè il treno era già partito: proruppe in lacrime, poichè le pareva di mancare all'obbedienza. Era così osservante della Regola che varie volte pianse, vedendo che la si trascurava.

« Era umile oltremodo, non parlava giammai di sè, anzi quando le si domandava qualche cosa del suo noviziato, riferiva altro, ma non si nominava mai in alcun modo. Sebbene anziana di età e di congregazione, era sempre la prima a salutare, con un amabile sorriso, anche le più giovani. Chiedeva permessi a Suore a lei molto inferiori in età, anche per prendere cose insignificanti; e non solo alle Suore, ma anche a novizie e persino alle ragazze esterne, da lei dirette per i lavori dei Salesiani, e con tanta umiltà che le stesse ragazze restavano senza parola.

La sua pazienza era tale che insegnava a passare prontamente dal primo tocco della vivacità, alla calma della vittoria. Era dolce di carattere, anche quando, per il

suo dovere di Direttrice, aveva qualche pena. Sempre allegra, desiderava pure che le altre fossero sempre come lei allegre.

« Aveva un carattere vivo e forte; ma si sapeva dominare; nei momenti difficili e penosi taceva e appariva con aria allegra. Semplice, modesta nel contegno, nei modi, in tutta la persona. In ogni sua azione brillava una grande vigilanza su se stessa. Non si può dire la sua carità verso le Suore di cui era Direttrice. Niente sfuggiva al suo cuore materno e non era severa; neppure l'aggravavano ardue fatiche e malanni. Nei giorni di ritiro mensile non solo era sollecita di dare facilità alle Suore di parlarle, non solo le riceveva, ma anche le chiamava. E i poveri avevano un diritto speciale alla sua bontà ».

« Viveva continuamente alla presenza di Dio. Il suo aspetto medesimo ispirava grande venerazione. La sua presenza era di stimolo e di esempio nell'osservanza esatta delle Costituzioni e della regola. Quattro giovanette, attratte dalla sua bontà, entrarono a quel tempo nella Coagregazione ed essa fece loro veramente da Madre. Il suo esempio era luce e sprone per seguire la via del bene ».

« Davanti all'offesa di Dio, alle mormorazioni, all'inosservanza, a qualsiasi atto o parola men che corretta, l'anima così semplice, così buona, indulgente e generosa di Suor Teresa, ne era come colpita, non poteva dimostrarsi indifferente e tacere; e, sia pure a modo di preghiera, di invocazione a Dio o di gemito, sfuggito dal cuore di candida colomba, la parola buona essa la doveva dire; sarebbe stato mancare di carità, per essa, il tacere ».

« La santa legge di Dio, i precetti e le più

minute rubriche della santa Chiesa erano sempre rispettate come cose divine e sacre, dalla nostra piissima Suor Teresa; e credo fermamente che, ad esempio della sua grande Santa, assai volentieri avrebbe dato la vita per difenderne e sostenerne anche la più piccola. E così ogni punto di Regola od usanza dell'istituto, ogni benchè minima disposizione o desiderio conosciuto dei Veu. Superiori e Ven. me Superiore, era per essa affare di coscienza e tutto avrebbe sacrificato per adempierli filialmente.

« Ogni benchè minimo abuso, che notasse era una spina acuta al suo cuore; timida e delicata com'era, quante preghiere e lotte prima di decidersi a parlare con chi poteva mettervi rimedio; ma il dovere, la grazia trionfavano; sempre sempre disposta a subire le dolorose conseguenze della sua rettitudine.

« Grande era la sua devozione alle sante Anime del Purgatorio, a S. Giuseppe, a Maria SS.; sempre procurava di diffonderla con impegno e con ogni mezzo a lei possibile. Ma quella a Gesù Sacramentato era quanto mai sentita, tenera, forte, specialissima. Quando le fu concesso di conservare il SS. Sacramento nella piccola Capelletta di Casa, non sapeva più che cosa fare, nè come adoperarsi per ottenere il massimo decoro; la sua gioia poi era al colmo: sembrava un serafino.

« Come Direttrice, quando pure Sr. Teresa non avesse mai parlato, bastava che lasciasse vedere i suoi esempi; era puntualissima, sempre la prima in ogni atto di comunità, sempre recitava le preghiere con esattezza, con calma, la voce alta, cantando con fervore indescrivibile; pareva che il suo fisico, di tempra antica, partecipasse del suo fervore, della sua diligenza. Quando suonava il campanello, (lo

suonava essa per ottenere la puntualità), pareva che volasse; agile e svelta giungeva in cappella o altrove, dimostrando nel volto la preparazione del cuore, per correre là, ove la voleva il Signore.

« Era la pratica del consiglio: « Ante orationem prepara animam tuam » (prima della preghiera prepara la tua anima): e non sbatteva le porte, non era precipitata, non mortificava nessuno: ma faceva come avrebbe fatto il suo Angelo custode, se si fosse rivestito di carne mortale. A volte le accadeva di essere fermata, nel suo cammino frettoloso, da una Suora; e allora ascoltava camminando e sovente rispondeva: « Despuens, vendad, porque ahora Jesus nos llama » (dopo, si si, perchè Gesù ora ci chiama) occupandosene poi, appena uscite di Chiesa. Qualche volta si trovava con qualche buona donna o pia Cooperatrice salesiana e allora, in buon modo, diceva che doveva recarsi in cappella ecc., le invitava a far una visita a Gesù Sacramentato e a Maria SS. Ausiliatrice, o si congedava, di modo che, se non era la prima, giungeva però a tempo per incominciare con le Suore. Mi pare proprio che *mettesse tutt' il suo* impegno, tanto nel fare la santa meditazione, la santa Comunione, assistere alla S. Messa, quando nel pronunziare le parole delle preghiere, anche fuori di chiesa, come nel fare la genuflessione, il seguito di croce o l'inchino del capo davanti alla statuetta di Maria Ausiliatrice, a cui non lasciava mancare fiori. Esternamente mostrava sempre la stessa diligenza, lo stesso dominio di sè; e io credo che tale fosse internamente pure, giacchè si diportava così anche se colta di sorpresa, perchè *uno solo era il movente che le faceva fare così: piacere a Gesù.* »

« Le sue conferenze settimanali erano brevi e semplici, ma così succose e piene di carità e di unzione che persuadevano e lasciavano le Suore col desiderio di correggersi e farsi sempre migliori.

Se negli avvisi che dava, per l'osservanza delle Costituzioni o per il buon andamento della casa, qualcuna se ne mostrava risentita, la buona e cara Sr. Gedda non si dava pace fino a che non avesse parlato alla offesa e con carità, dolcezza ed umiltà e con le lagrime agli occhi non le avesse chiesto scusa e non l'avesse persuasa che ciò che aveva detto era stato solo per desiderio di giovare a tutte le sue care Sorelle ».

Nella sua e nell'altrui prova.

La mancanza di corrispondenza o l'aperta ostilità delle persone dipendenti è certo la spina più pungente per chi governa con amore una Comunità Religiosa. Questa spina non mancò a Sr. Teresa.

« Per lo spazio di vari mesi - scrive Sr. Veuegas Francesca, - la vidi sopportare con grande umiltà e pazienza, la poca sommissione e mancanza di obbedienza di due Sorelle, che ricevevano con disgusto e disapprovazione i suoi ordini; ed essa le trattava con sempre maggior benevolenza e dolcezza.

E l'Ispettore Salesiano, Sig. D. Grandis: « Per la bontà squisita e paziente del suo cuore, spesso le si affidava qualche buona figliuola, alquanto molesta alla Comunità per il suo temperamento, carattere ecc. Or avveniva che, essendo in visita in quella casa, ove essa con affetto di madre attendeva alla cura della cucina e biancheria dei Salesiani, le chiedevo notizie delle sorelle che la coadunava-

vano. Non ho mai inteso un giudizio sfavorevole sul conto di alcuna di esse e parlandomi di quella buona figliuola, si limitava a dire: « neh, poveretta! » espressione che con pena lasciava sfuggire dalle sue labbra. E ogni volta che penso a quella santa religiosa, mi ritorna spontaneo quel « neh, poveretta! » espressione delicata di un cuore che rifuggiva assolutamente dal pensare e dire male alcuno, anche quando il giudizio poteva essere giustificato dalla sua condizione di ufficio ».

Completa la testimonianza quanto scrive Sr. Brigida Prandi, visitatrice: « Per le Suore, specie per le meno osservanti, aveva sempre una paro'a di scusa: « Poverina! ha tanta buona volontà! Lavora così volentieri. Scusiamola e compatiamola, poveretta!

Non fa,... non ha fatto... non ha detto per malizia, ma perchè è giovane... è stata senza mamma fin da bambina... Raccomandiamola al Signore e vogliamole bene. Si terrà più giudiziosa... poveretta! »

E Sr. Nazarena Galli, Direttrice allora della casa-Collegio, in Puebla, aggiunge:

« Potei pure osservarla nei suoi rapporti particolari con alcuni caratteri difficili. Madre buona, sempre pregava, pregava per loro tanto, consigliava con bontà, ribadiva il chiodo sempre dolcemente, sopportava, pazientava, incoraggiava; poi, anzichè lamentarsi con chicchessia, finiva sempre con umiliarsi e diceva: « Forse la colpa è tutta mia che non so fare, non so dire e non so pregare come dovrei ». E quante, quante grazie, saute industrie e sacrifici s'imponeva per fomentare il fervore tra le sue suddite e più ancora per conservare e rinfrancare una vocazione pericolante o debole! Era straparle il cuore rimandare al secolo una pove-

ra figlia; e, presentatosi una volta il bisogno, fu necessario che altre lo facessero. Essa non ne ebbe il coraggio ».

Nella sua visita in Puebla, Mons. G. Costamagna trovò la buona e antica figlia spirituale, Sr. Teresa, sofferente e preoccupata per le opere di Dio e la perdita di alcune anime care. Il buon Padre ordinò, anche a scopo di sollievo, che, almeno di tanto in tanto, manifestasse i suoi dubbi e le sue pene a una tal Consorella anziana, di piena fiducia e già consapevole di tutto. Ubbidì l'ottima Sr. Teresa e lo fece per alcune volte; ma quel dover dire le proprie impressioni, senza poter rimediare al male, ripugnava al suo cuore delicato, non la lasciava tranquilla; ed essa propose di non parlarne, se non quando vi fosse una vera necessità.

Ne soffrì tanto la poveretta; però si mantenne ferma nella presa risoluzione e quando, più tardi, quella Consorella partì da Puebla, Sr. Teresa le disse, profondamente addolorata: « Lei se ne va ed io rimango sola a piangere, ma tosto riprese - Si faccia la volontà di Dio ».

« In una circostanza penosissima pregai l'ottima Sr. Teresa a volermi accompagnare da alti personaggi, per un affare delicatissimo. Poi, timorosa che quell'anima tanto candida ne fosse rimasta impressionata, per toglierle ogni pena, le dissi aver io stessa ricevuto il consiglio di andar con lei, anzichè con un'altra. Essa mi rispose subito ingenuamente: « Stia tranquilla; non ci pensi neppure. Dio fa tutto bene ».

« Sr. Teresa era prudente e silenziosa, tanto che si sarebbe detto che poco o nulla comprendesse di ciò che passava intorno a sè;

ma non era così. Dotata di perspicacia, sano criterio e fine intuizione, essa vedeva, osservava e comprendeva tutto; ma poverdava bene ogni cosa, pregava, e la studiava davanti a Dio prima di dir parola con chicchessia. Se era il caso e poteva farlo, prima si consultava volentieri; poi, giunto il momento opportuno, diceva magari solo due parole, che però erano tutta una rivelazione e valevano forse più che una lunga predica.

« Un giorno ci recammo insieme a far visita a persona d'autorità, che versava in grande afflizione. Ci accolse con ogni bontà e volle ancora metterci a parte delle intime sue pene e di una determinazione presa, tanto buona e giusta nel suo concetto, ma che poteva essere mal interpretata e produrre piuttosto male che bene. Io, approfittando dell'opportunità, rispettosamente mi studiavo di mettere in luce gli inconvenienti, che ne potevano venire; però quasi senza risultato.

Suor Teresa, silenziosa e in preghiera, credo, fino allora, a un buon punto dolcemente dice: « Ma sarà poi contento il Signore?! » Era quel che ci voleva. Quelle parole furono ben accolte, commentate, e non lasciarono di produrre il loro buon effetto. E quanti, quanti casi simili a questo!

« Ricordo a buon punto che Mons. Costamagna, con facilità, la metteva a parte di certi suoi fastidi e de' vari bisogni della sua missione; le chiedeva preghiere, sacrifici, atti di virtù, e, più volte, consiglio.

In tali circostanze il primo moto della umile Suor Teresa era di premere un po' le labbra, quasi in atto di sorpresa; oppure di dire sommessamente: « A me?! » Ma, dopo un breve istante di silenzioso raccoglimento, esprimeva candidamente in poche parole il

suo pensiero, sempre saggio, di fede e improntato a grande carità. Poi, alla sorella, che era stata presente: « Neh, Monsignore che umiltà! Io non sapevo che rispondere; ma ho detto quello che mi è sembrato di dover dire davanti a Dio. Ma h! Monsignore mi conosce, mi saprà compatire e pregherà per me ».



A Morelia — Alunne interne del Collegio S. Vincenzo durante il governo di Sr. Credda.

CAPO XVII.

A Puebla come a Morelia

Anima semplice

Nella vita di Suor Teresa rifulse sempre un'ammirabile semplicità. Si ripete da quante la conobbero: era una bambina, semplice nella candidezza de' suoi pensieri, nella delicatezza della sua coscienza, nelle sue parole sempre improntate a schiettezza, nelle sue opere rette ed edificanti.

Si conservava libro aperto per l'amatissima Superiora Generale e non mancava di farsi leggere, di quando in quando, per averne spirituale sollievo e aiuto. Trascriviamo altre sue paginette, che la buoua sorte ci ha conservato. Queste lettere, come le precedenti, incominciano sempre col saluto cristiano: V. G. M. G! (Viva Gesù, Maria, Giuseppe!) e terminano con pregare la Superiora a voler porgere i rispettosì saluti alle Rev. Madri del Capitolo, alle altre Suore e soprattutto a Madre Petronilla, (1) che fu Maestra di Suor Teresa.

Il 6 Luglio 1908 rende conto alla Superiora dell'andamento della casa, della visita del

(1) Morta il 17 Gennaio 1925 a Nizza Monferrato, ricca di meriti, in età di anni 86.

Fig. D. Bussi, Visitatore dei Salesiani; di Monsignor Costamagna e poi seguita:

« Madre, in questi giorni mi ricordo più sovente di Lei. Non so, sento un po' di rimorso. Mi tormenta il pensiero che Lei soffra per il mio silenzio; sarà vero? Sia così o non lo sia, da oggi in avanti voglio scriverle più spesso. Madre, se sapesse, quando so che Suer L. P. riceve lettere sue, sento come un po' d'invidia, ma poi dico tra me: nulla di più giusto, il buon Gesù così permette e così io merito. Madre, un'altra volta, come il prodigo, le domando mille volte perdono, mi faccia la grande carità, quando possa, di una parolina sua, che sarà come un balsamo al mio povero cuore, perchè il pensiero di non scriverle e non ricevere una sua parola amareggia un poco il mio povero cuore. Creda pure, le parlo con franchezza, non ho nessun motivo per parte di nessuno, solo per parte di me stessa: il ricordo di non aver corrisposto a tante grazie che il buon Gesù mi ha concesso, come pure a tanti benefizi e prove per parte de' miei buoni e carissimi Superiori... Madre, lo conosco, questa è vera superbia; ma adesso mi voglio proprio, con la divina grazia, convertire. Mi aiuti, mi aiuti, perchè sia davvero ».

Il 15 novembre, 1908. « Carissima e Reverendissima Madre Superiora, non ho parole per dirle la contentezza che il mio povero cuore provò, nel leggere la sua carissima lettera, in data 10 ottobre.

Si, Rev.ma Madre, Lei ha ragione di dire che non sapeva che cosa pensare del lungo mio silenzio. Io pure sentivo grande pena di non scrivere: d'altra parte la mia superbia e l'amor proprio mi suggerivano, spesse volte, che Lei, mia buona Madre, era stanca di me,

ma poi, sentivo una voce del cuore che mi diceva non esser vero, e che quanto più mi trovavo bisognosa, tanto più dovevo, come il figlio prodigo, ricorrere alla mia buona Madre, e che in Lei, come rappresentante del buon Gesù, avrei trovato conforto e sollievo. Perchè qualche volta mi trovo scoraggiata e sento come una necessità, (benchè vecchia) di sfogare il mio povero cuore. E' vero che la nostra buona Visitatrice è sempre disposta ad aiutarci; ma non ho ancora con lei quella confidenza che avevo con la Rev. Madre Ottavia ». Dà poi notizia delle Consorelle; e prosegue: « Siamo molto contente di sapere che il buon Gesù ci sta preparando una grazia grande; una visita, cioè, della nostra carissima Madre Vicaria. Noi ci figuriamo che sia Lei, perchè sappiamo che è una Sua vera e reale rappresentante. Sì, Madre; le promettiamo, con la divina grazia, di fare quanto possiamo, affinchè possa avere qualche consolazione o almeno nessun dispiacere. Noi, per ordine della nostra buona Visitatrice, già facciamo qualche preghiera speciale secondo la sua intenzione, perchè abbia un felice viaggio e possa giungere presto fra noi, sue figlie messicane.

Il 28 ottobre 1909. « Carissima e Rev.ma Madre Superiora, ha ben ragione di dire che sono sempre la stessa; ma guardi, mia buona e carissima Madre, mi passano i giorni senza che me ne accorga; e adesso, che mi sono raccolta un poco, ho fatto il proposito di compiere questo mio stretto dovere, non mi par vero d'essere stata così trascurata. Ma pure è così: malgrado che mi rincresca, la verità è una sola quindi non mi resta altro che di umiliarmi, chiederle scusa e domandare al

buon Dio una vera conversione. Gliela domandi anche Lei per me. Comincio a dirle che il 18 agosto siamo andate al Messico per gli esercizi; e io credevo di essere cambiata; ma no, il buon Gesù permise che ritornassi al medesimo posto, dove mi trovo molto contenta, perchè penso essere questa la SS. Volontà del buon Gesù. Sì, mi sento con la volontà ferma (s'intende con l'aiuto di Dio) d'appropriare, meglio che per il passato, del tempo che ancora mi resta, mediante l'esatta osservanza e il compimento dei propri doveri, come pure d'industriarmi per conoscerli ogni giorno di più. Lei, mia carissima Madre, che tanto desidera, a esempio del buon Gesù, la salute delle anime, mi aiuti onde siano veri fatti, e non solo parole ».

Parla di qualche cambio di personale e continua: «.Io faccio quel che posso, aiutando un poco in tutto. Il personale di questo Collegio Salesiano presentemente arriva al numero di 180, ma spero che giungerà a 200.

Grazie al buon Dio, abbiamo la nostra Cappelletta in Casa, dove si conserva il SS.mo; purtroppo, per mancanza di sacerdoti, non possiamo avere la santa Messa tutti i giorni, ma solo una per settimana per la rinovazione delle Sacre Specie. Tutti i giorni assistiamo alla santa Messa nella Chiesa dei Salesiani. Qualche volta ci rincresce un po', ma poi bisogna avere pazienza e conformarci al Diviu Volere.

Nel giorno dell'Esercizio della Buona morte, ci uniamo alle nostre buone Sorelle del Collegio, e il sig. Direttore fa la Conferenza a tutte insieme; poi si canta il Miserere, si riceve la Benedizione e si rinnovano i SS. Voti. Al primo Venerdì del mese non sempre si può assistere alla funzione,

per il motivo che qui la fanno di notte, e sembra che non convenga assistervi, perchè è molto oscuro.

Di salute, grazie al buon Gesù, stiamo abbastanza bene tutte; e in generale abbiamo buona volontà di essere osservanti, di lavorare per il Signore: Preghi per noi, affinchè lo facciamo davvero.

Mia carissima Madre, ho una pena da manifestarle, ed è che io scrissi a Lei una lettera lunga, dove manifestava, in confidenza, due cose, a riguardo delle quali aspettavo una sua parola, per mia tranquillità; ma il buon Gesù non permise che io avessi questa consolazione, che non merito; e Lei, mia carissima Madre, ha, così, tutta la ragione di non rispondermi. Chi sa? Forse mi sono messa in una cosa che non toccava a me, ma mi fu consigliato di farlo e io l'ho fatto, proprio in buona fede. Se, però, con questo ho cagionato a Lei dispiacere, me lo dica pure come vera Madre, e non mi privi dei suoi materni consigli. Sì, Madre, mi faccia la carità, mi scriva qualche volta anche solo due righe: e poi, Madre, mi usi anche la carità di tenermi presente nelle sue sante preghiere: Lei sa quanto ne abbisogno.

Madre, chi sa quanto tempo ancora mancherà per vedere M. Vicaria?... »

Puebla, 4 - 12 - 10 .

Viva Gesù Bambino!

Carissima e Rev.ma Madre Superiora.

Sento, in questo momento, il povero mio cuore pieno di allegria santa, ne è causa il poter inviarle questa povera lettera mia. Io mi immagino proprio di trovarmi al suo lato. Ah! sì, carissima Madre, io vorrei essere ca-

pace di dirle tante belle cose, ma è proprio inutile questa mia frase, perchè Lei, mia buona Madre, conosce abbastanza la poca capacità mia. Però, se penso alla grande carità che Lei sempre ha avuto con questa sua povera figlia, mi sento animata, e poi penso che Lei, ad imitazione del Sacro Cuore, si compiace quando le sue povere e più meschine figlie le parlano col cuore aperto, alla buona, come lo desidero io in questo momento, con l'aiuto della mia Celeste Madre M. A. Anzitutto le dirò che la pena di non ricevere sue lettere, sovente tormenta il mio povero cuore, anche durante le pratiche di pietà. Madre, la prego a voler scrivermi, benchè solo poche linee; io so che Lei è molto caritatevole; e, ad esempio della Madonna, nostra Mamma, con preferenza desidera aiutare le sue figlie più bisognose. Sì, Madre, questa volta mi trovo proprio in necessità del suo materno aiuto; perchè a Lei forse non sembrerà vero che io sia ancora così piccola, pure è proprio così, e tante volte il pensiero di non essere in relazione con Lei mi è causa di molta malinconia e vorrei poter volare a suo lato, e passare qualche minuto a Lei vicina: ma quale illusione! sono molto lontana. Pazienza... sia fatta la S.ma Volontà di Dio.

Sono pochi giorni che abbiamo avuta una cara visita della nostra Rev.da Visitatrice; le rimisi una piccola somma da mandare a Lei: vorrei bene poter fare qualche cosa di più, ma Lei conosce queste Case ».

Fa auguri e saluti e chiude: « Ci creda sempre, quali vogliamo essere, le sue aff.me figlie della Casa piccola ».

Il 12 luglio 1910. « Carissima e Rev.ma Madre Superiora, La ringrazio tanto della caris-

sima lettera del 30 maggio. Le prometto, con l'aiuto della carissima Mamma Maria Ausiliatrice, di fare quanto posso per praticare i suoi buoni e santi consigli, come pur di farmi uno studio tutto particolare per parte mia, affinchè tutte possiamo essere esatte, osservanti delle nostre sante Costituzioni e del Manuale. Sì, mia buona e carissima Madre, questa volta voglio proprio, sì, voglio, con la divina grazia, voglio incominciare una nuova vita. Oh! Madre! è vero che è un po' tardi, ma non mi voglio scoraggiare, confido nella misericordia e infinita bontà del buon Gesù, e mi faccio animo, pensando che quanto più sono miserabile, tanto più devo attaccarmi al Sacratissimo Cuore di Gesù; e spero di ottenere questa grazia pei meriti della sua SS. Passione.

Madre, io quando mi trovo proprio senza nessuna consolazione e quasi oppressa e non so con chi sfogarmi, allora, sì, più che mai, mi trovo nella vera necessità di ricorrere al buon Gesù, e mi ricordo di Lei, mia carissima Madre, e vorrei poter stare a Lei vicina, ma poi quando penso che questa è la Volontà del buon Dio, mi consolo e mi sostengo. Madre mia carissima, io molto confido nelle sue sante preghiere.

In questi giorni abbiamo avuto una visita dalla buona e cara Visitatrice; se debbo proprio dirle la verità, mi pare che abbia fatto molto bene alle nostre povere anime, perchè mi pare che davvero abbia parlato molto chiaro, senza complimenti, e che a ciascheduna abbia detto quello di cui aveva bisogno. Sembra che davvero qualcheuna si sia data una scossa e in generale poi si vedono nelle due Case tutte con buona volontà di approfittare della materna visita. Oh, sì, nostra

buona e carissima Madre, ci raccomandi, ma tanto tanto, al buon Dio e alla Madonna, affinché possiamo tutte corrispondere alle grazie grandi che il buon Gesù ci fa continuamente ».

Parla di una probabile postulante; e continua: « Madre, da vera sua figlia mi prendo la libertà di domandarle, in tutta confidenza. E' vero che i Salesiani non hanno più niente a fare con noi? A mio modo di vedere, Madre, questa voce non fa del bene nè da una parte, nè dall'altra; e mi pare che la cosa non sia intesa nel suo vero senso. In Italia, io non so; ma fuori d'Italia è una necessità che i Salesiani ci aiutino, sia per il bene spirituale nostro che per quello delle ragazze. A Lei tutta la confidenza e rispettosa sommissione delle sue povere figlie... »

Il 24 settembre 1910. « ...La Divina Provvidenza ha permesso che tornassi nella medesima Casa; e son contenta di fare la santa volontà del buon Gesù. E guardi, mia buona e carissima Madre, se non mi vuole tanto, ma proprio tanto, bene. Quest'anno la nostra Rev. Visitatrice ci ha mandato una buona sorella di più. Così ora siamo in sei.

Ah, mia buona Madre, se non mi converto questa volta, ora che ho fatto gli Esercizi Spirituali, non c'è più nessuna speranza. Il buon Gesù sembra proprio che mi perseguiti co' la sua santa Grazia. La Rev. Visitatrice mi dimostra molta stima, e, qualche volta, mi viene il pensiero che, se mi conoscesse come sono, imperfetta e cattiva.....

Però, Madre mia buona, mi sento un vivo desiderio di far quanto è possibile per essere esatta e puntuale alle nostre Costituzioni e al Manuale e, per quanto dipende da me, di far che si osservino da tutte ».

Seguono notizie varie, tra le quali: « La Casa è molto povera, ma il lavoro, per grazia di Dio, non ci manca mai e, avvicinandosi l'ora di pranzo e di cena, siamo tutte cucciniere. Ma le pratiche di pietà possiamo farle regolarmente, sia pure con qualche sacrificio ».....

Il 6 aprile 1912. « Carissima Madre, il buon Gesù è proprio buono con noi e ci aiuta, ma proprio tanto tanto. In Casa abbiamo tutte buona volontà. Si sa che nessuna è perfetta e ché, in tutte le cose e in tutti i giorni, ci vuole molta carità, pazienza e prudenza. Ma io tante volte ricordo la sua massima « che ogni giorno s'impara a vivere e confidare di più nel Signore ».

E' arrivato il nuovo Ispettore D. Guglielmo Piani. Mons. Costamagna scrisse che è un santo di primo ordine: mi dispiace che non abbia trovato la Visitatrice in Messico; ma mi tranquillizzo pensando che sarà meglio così, se così ha permesso il buon Dio ».

Fa auguri di onomastico e, tra gli altri, questo: « Che il buon Gesù conceda a noi docilità, sottomissione e buona volontà per compiere, con allegria e prontezza, tutti i suoi ordini e desideri, o cara Madre, e di saperli bene interpretare; cosa che tanto ci raccomandava la nostra carissima Madre Mazzarello che sempre ricordo tanto tanto ». Ringrazia delle immagini che le ha mandate con la preghiera per la beatificazione di Madre Mazzarello e dice: « Io vorrei, se le fosse possibile, che me ne mandasse tante, quante lei desidera mandarvene, per poter regalarle alle persone a cui piace tanto; e aumentar le preghiere ».

Per Don Bosco

Suor Teresa amava D. Bosco e le sue opere prima ancora di entrare nell'Istituto. Andata a Mornese, vi trovò una madre Mazzarello, che non faceva una raccomandazione, non manifestava un desiderio che non fosse a nome di D. Bosco, al quale - diceva - le Figlie di Maria Ausiliatrice dovevano, dopo Dio, ogni vantaggio della loro vocazione e ogni mezzo di gran bene nel mondo.

In missione, fu la vera Missionaria di D. Bosco. Non si limitava ad alimentare in sé la stima e la devozione per il Ven. Fondatore, ma coglieva eziandio tutte le occasioni di trasfonderla in chi avvicinava e di farne gli interessi morali e materiali, con tutto il suo cuore di figlia e di religiosa esemplarissima.

Scriveva, da Montevideo, al fratello Autoio, in data 16 Agosto 1896:

« Con questa mia arriva un mio Superiore. Se desideri di vederlo, procura di recarti all'Oratorio di D. Bosco, in Torino. Si chiama Don Ganba Giuseppe, Missionario di America Ritorna qui sulla fine di ottobre: se vuoi mandarmi qualche ricordo, hai una bella occasione, non è vero? » E non chiedeva per se stessa.

Nei sei mesi della Casetta di Villa Colòn, come già da Novizia e Professa novellina, tra le Suore addette al Collegio Salesiano di Alassio, Sr. Teresa è la più serena, attiva, instancabile Figlia di Maria Ausiliatrice, a capo delle più umili e pesanti occupazioni di cucina e guardaroba del Collegio Pio IX.

In Morelia non è il dovere di ufficio che la occupa, fino in tempo di ricreazione, nel metter in assetto le robuciole « dei poveri

Salesiani » come li diceva lei, ma un dovere di cuore.

Non sempre, la dedizione anche più perfetta, riesce a soddisfare le viste di tutti; come non c'è Comunità, per quanto edificante, che non abbia questo o quel carattere incontentabile.

Tutto il lavoro e il sacrificio paziente, longamine di Sr. Teresa non le evitava, dunque, qualche parola mortificante e qualche tratto brusco di chi, più che l'altrui possibilità, considerava se stesso e le sue esigenze. Sr. Galli Nazzarina ci narra: « Ricordo Sr. Teresa fra le cure sempre ininterrotte della Casa Salesiana e la sua carità e benevolenza inalterabile, nonostante le misure, alcune volte ristrette, e la palese ostilità di qualche confratello, verso la casa delle Suore. Sempre animata dallo spirito del Ven. Fondatore e dai desideri dei Superiori e delle Superiori, si impegnava perchè ogni cosa venisse scusata anche dalle consorelle, e tutto procedesse in pace ».

Conferma Sr. Michielon: « Ero stata mandata a Puebla, anche per aiutare Sr. Gedda a rivedere e chiudere la contabilità dell'annata. Vidi quando la buona Direttrice, doveva soffrire per le eccessive esigenze di qualcuno del Collegio Salesiano; e precisamente quanto la povertà di quella Casa divenisse ogni giorno più penosa, non a lei, che stava sempre meglio quando stava peggio, ma alle altre. Non la vidi mai di malumore, non udii mai un lamento uscire dalle sue labbra e se, per correggere qualche lieve inesattezza di contabilità, doveva accennarne il motivo, lo faceva come di volo e con somma prudenza, per non mancare alla più delicata carità verso chi, per strettezza di borsa o di mano, poteva aver dato occasione alla medesima ».

Scrivete la Visitatrice, Madre Brigida Prandi: Sr. Gedda amava e stimava i Salesiani e le loro opere e per essi avrebbe fatto, e faceva qualunque sacrificio, per aiutarli nel provvedere ai bisogni dei ragazzi poveri, ricoverati nel Collegio di Puebla. Si imponeva persino di visitare questa o quella benefattrice, per chiederle qualche offerta per quei poveri ragazzi; e nessuno osava rimandare a mani vuote la cara Sr. Teresa, che tutti stimavano e amavano come una santa.

Sr. Teresa era amatissima dal fratello Antonio il quale, se restava più del solito privo di sue notizie, si recava all'oratorio Salesiano o alla Casa delle Suore a Torino, per saperne qualcosa, lasciando in compenso una bella offerta per le opere di D. Bosco. Ebbi anche io una di queste offerte. Trovandomi in Italia nel 1915, venni chiamata in parlatorio. Era proprio il sig. Antonio Gedda che voleva notizie della sua cara Sr. Teresa. Si commoveva ad ogni mia parola e, nell'andarsene, mi rovesciò fra le mani il suo portafoglio e frugò in tutti i taschini, per cercare fin l'ultimo soldo, dicendomi: « Lei sa come impiegarli ». Le Suore di Torino mi dissero, poi, che anche con i superiori Salesiani faceva così ».

Chi raccoglie queste memorie può aggiungere: Mi si domanda se io so che Sr. Teresa suggerisse al fratello di esser largo di elemosine con i Salesiani; e che egli prendesse l'occasione di un favore, per farlo con più tatto. Mi sono informato, al riguardo, da mia madre. Essa mi rispose che la Zia Suora domandava anche a loro, (le sue sorelle, se) non potevano darle qualcosa per i tanti bisogni della Congregazione, la quale faceva tanto bene nel mondo. E mia madre rammenta di averle fatto

qualche offerta. Quindi è lei che suggeriva al fratello di essere generoso per le opere di D. Bosco.

Era, poi, naturale che egli dimostrasse la propria generosità nell'occasione di aver notizie della sorella Suora, a cui era affezionato più che alle altre sorelle, perchè era stata con lui a Torino ad aiutarlo qualche tempo nei principi, sempre duri, quando incominciò a metter su negozio.

Ricordo ancora che a me, chierico, scriveva notificandomi l'arrivo in Italia di D. Riccardi, se non erro, nel 1901, e che avrei fatto bene ad andarlo a vedere e a parlargli. Essa avrebbe desiderato, e lo confidò a mia madre, che io mi fossi fatto Salesiano. Era veramente grandissimo l'amore che aveva verso la Congregazione.

Suor Francesca Lang riferisce che, nella estate del 1920, recatasi ad ossequiare il Sig. Don Albera, Egli ricordò subito la cara Sr. Teresa e, fra altre cose, disse: « Credo non vi sia stata Figlia di Maria Ausiliatrice che, più di Sr. Teresa Gedda, abbia voluto bene ai Salesiani e con tanto impegno, bontà e disinteresse si sia occupata di loro e dei loro bisogni ».

CAPO XVIII

Non si smentisce

Da Puebla a Messico

I Salesiani avevano bisogno d'ingrandire subito il collegio e la parte occupata dalle Suore poteva e doveva servir loro per il noviziato; quindi, sebbene con vero rincrescimento degli uni e delle altre, le Suore dovevano sgombrare. Alcune avrebbero potuto ugualmente continuare nella cura della lingerie salesiana, ma passando a far parte del Collegio Maria Ausiliatrice: le restanti avrebbero dovuto rimanere a disposizione della Visitatrice. Tra queste, la nostra Suor Gedda che vi si era preparata, sentendo tutto il sacrificio.

« Mi ricordo, scrive Suor Antonietta Ivaldi, nuova direttrice di Puebla Collegio, con quanta umiltà, essa mi supplicava di tenerla fra le Suore che avrebbero avuto cura della roba degli stessi Salesiani, passata al Collegio nostro, parendole somma grazia di poter continuare ad occuparsi, silenziosa e nascosta, in quell'umile e faticoso lavoro (era molta la biancheria).

Di quegli stessi giorni, Suor Santoyo Carmela, del Collegio di Maria Ausiliatrice di Puebla, afflitta del cambio della Direttrice, incontrò Suor Gedda. Questa, pure sotto

la pena del trasferimento, le parlò con tanto affetto, inculcandole la santa rassegnazione ed elevandone l'anima al Signore, che la consolò molto e la lasciò fortemente impressionata della sua bontà e carità.

Avuto l'ordine di recarsi a Messico Suor Teresa offriva al Signore la sua rinunzia, chiudeva la casa, ove per sei anni aveva tanto lavorato e sofferto; e se ne partiva serena, pronta a quanto Iddio e le superiori avrebbero voluto fare di lei.

Nella Casa centrale, con un'accoglienza festevole, trova il tesoro a cui aveva creduto di dover rinunziare, perchè viene posta, come capo nel reparto della biancheria e cucina salesiana.

L'umilissima Suor Teresa vi continua la vita di amoroso annientamento e di sempre più elevata perfezione.

Sr. Aldayturriaga Giacoma era nella Colonia S. Giulia di Messico come postulante. Due volte le si avvicinò Suor Teresa a chiederle qualche permesso, ed essa, meravigliata, senza pensarci tanto e rendersene conto, le rispose di sì. Ivi era pure Suor Agnese Nosari, la quale ci narra due edificanti episodi della virtù di Sr. Teresa. « Un giorno, (dopo la conferenza che la sempre ricordata Direttrice Suor Marietta Bandino di santa memoria, aveva fatto alla Comunità sull'argomento: La perfezione nelle piccole cose), Suor Teresa mi disse, impensierita: Però come si fa a far tutto bene, se molte volte il tempo non basta? - Un momento dopo me la veggio dinanzi colle lagrime agli occhi: « O Suor Agnese, mi perdoni; sono stata imprudente e forse ho mancato al rispetto e alla devozione dovuti alla mia Superiora. Sì, la Direttrice ha ragione, e tutte sanno far bene le cose,

anche con poco tempo; io sola non so, perchè non son capace a nulla e mi manca il fervore e l'umiltà. Mi perdoni; dimentichi la mala impressione e preghi per me ».

Ero assistente delle novizie. Un giorno la incontrai, che usciva dalla camera della Reverenda Visitatrice, e mi disse: « Mi congratulo con lei; già ha la sua Madre Maestra; ed è così buona come un angelo. Si figuri! Suor Luigia Piretta! - Sia benedetto il Signore, risposi; ed a lei il mio grazie di sì bella notizia - Come, e non lo sapeva? soggiunse mortificata. Ed io mi sono permesso di comunicarglielo, non avendo nessun diritto di farlo! Oh! veda un po' come sono imprudente! preghi per me. Sì, preghi; e non le serva questo di mal esempio. »

« Nella casa centrale più che altrove, scrive Sr. Alice Michielon, ho potuto constatare la sua umiltà semplice, che le evitava tanti ragionamenti, tante ribellioni e quindi tante lotte con se stessa. Così piaceva a Gesù e non era sufficiente perchè piacesse ad essa pure? che cosa le importava se all'amor proprio non piaceva? Quando riceveva un'osservazione, quando subiva un'umiliazione, strigeva per un'istante, con moto subitaneo, le labbra, come a confessare di essere colpevole, di meritarsela: gli occhi manifestavano una specie di compunzione sincerissima e subito pronunciava queste poche parole: Tiene razon. Si, si... lo hago luego. Ya verà otra vez tendrè mas cuidado (Ha ragione. Sì, sì lo faccio subito... Già vedrà un'altra volta avrò più cura) e la serena umiltà ritornava ad abbellire del suo sorriso quel volto, che rivelava la mitezza ed il candore del suo cuore, veramente umile e semplice.

Era la sua un'obbedienza diligente, non



solo a ogni parola delle nostre Costituzioni, a ogni uso tradizionale portatosi nel cuore, qual prezioso tesoro, dal caro Mornese, ad ogni ordine o consiglio ricevuto dalle Superiori amatissime, direttamente o dalle circolari, all'orario della casa; ma anche alle sue occupazioni, perchè era Dio che le voleva da essa, sempre attenta a dipendere da ogni suo cenno. Di qui una grande conformità col Divino Volere, che non la trovava mai impreparata a compierlo od accettarlo, se penoso alla natura, che non la sorprendevo mai, che la trovava sempre con un sorriso e con umile chinarsi di capo, seguito da un subitaneo lampo negli occhi e da un energico: « Hagase la Voluntad de Dios! » (Si faccia la Volontà di Dio!)

Lo specchio della casa

Ecco i riflessi della sua luce.

« Ricordo vivamente la soave impressione ricevuta dalle sue virtù all'uso di Madre Mazzarello, Madre nostra veneratissima. Di Suor Gedda, si può dire veramente che la *sua pietà era utile a tutto*. Non aveva larghe vedute, non pensieri peregrini, voli ardimentosi, non ingegno versatile, molti doni di natura. Nelle cose non ordinarie, difficilmente risolveva senza consultare chi le potesse dar luce; e questa diffidenza di sè, naturalmente, la rendeva lenta nelle decisioni; motivo non ultimo per cui talora venisse giudicata alquanto piccola nelle sue idee, troppo attaccata ad esse nella applicazione della Regola e della volontà delle Superiori; poco provvista di quella certa elasticità, che sa conciliare i particolari bisogni con l'ubbidienza e la regolare osservanza. Quindi, non molto atta a sta-

re alla testa di una comunità. Da questo, pene e umiliazioni per lei, che le riceveva con gran pace e serena umiltà, approfittandone con tanta semplicità che era una edificazione.

« Con Sr. Gedda si stava bene. La sua era una *carità soprannaturale*; ecco tutto! sempre dimentica di sè, sempre sollecita pel bene morale e fisico delle Suore, dei Salesiani, di tutti quanti l'avvicinavano. *In tutti vedeva Gesù!* E quello spirito di fede, causa di ogni sua virtù, produceva in lei quella totale dedizione di sè a Dio, quell'incessante preghiera del cuore, quella diligenza angelica nel divino servizio (e nella casa di Dio anche scoperie, cucire, ricrearsi, alimentarsi ecc. è opera di servizio divino); e quella dipendenza dalla grazia, che la faceva apparire una santa. Essa non sapeva parlare che di cose edificanti; usciva dalla preghiera in comune, mentale e vocale, con l'atteggiamento di intimo entusiasmo e di gaudio tranquillo, come si suol notare nelle novizie più ferventi. Il suo cuore verginale era sempre giovane; essa conservò sempre l'incanto che dovette avere il giorno dei suoi Voti perpetui. Tale appariva esternamente; ma sono convinta che, per Gesù e Maria, essa era un'anima molto più bella! Avrà riparato chi sa quante offese che il povero mondo fa a Dio; chi sa quante spine avrà tolto dal Cuore di Gesù! Non aveva incanti umani; ma l'incanto della sua santità rendeva quella sua Casetta di Puebla una copia di Nazaret. Ebbi la fortuna di passare alcun tempo con Suor Gedda per la tenuta dei registri. Essa faceva delle annotazioni di Monografia più in ispagnuolo che in italiano; e con quanta riconoscenza riceveva, poi, le tre copie di

Monografia bell'e redate! Oh, io credo che quelle sue *Ave Maria* mi hanno ottenuto delle grandi misericordie da parte di Dio!

« Suor Gedda per me era un modello di religiosa, degna Figlia della Venerata Madre Mazzarello, emula del suo Angelo Custode. Tutto ciò che di essa ricordo è per me uno stimolo alla pratica delle piccole e comuni virtù, all'osservanza delle nostre sante Costituzioni, alla pietà più soda, al vero e pratico amor di Dio.

« Quanto amorosa, grande e costante era la sua fedeltà alle piccole cose, cioè l'obbedienza a Dio in tutti gli istanti, alle sue ispirazioni. Io credo che sia morta, su questo punto, con lo stesso fervore che aveva da novizia, e, in più, con quel cumulo di grazia e di perfezione, che andava acquistando momento per momento.

« Abituata a lavorare solo per Dio, metteva in tutti i suoi atti, la perfezione che le era possibile; e se vedeva qualcuna un po' negligente, diceva con bontà: - Sorella, diamo a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio. -

« Era sensibilissima, e il suo volto manifestava apertamente i suoi sentimenti: ma quella specie di aureola che le dava la sua virtù, la sua modestia, la sua pace, frutto di spirito di fede, non scemava mai. Qualche volta pensai persino che non sentisse mai ribellione per nulla, che il sangue non le bollisse mai per lotta; lotta inevitabile all'umana condizione. Non sapeva dir di no all'obbedienza, per quanto penosa fosse; e poi, all'atto pratico, non si poteva notare in lei turbamento, agitazione, contrarietà: sempre uguale a se stessa. Io credo che per la sua inalterabile pace, soprattutto, anche le persone

di fuori, la chiamassero la santa: *Suor Teresa es una santa*, (Suor Teresa è una santa) e quando avevano qualche pena, gliela confidavano, certi di aver conforto e larga parte alle sue ferventi orazioni. La sua pace era frutto di interva mortificazione e di fedeltà alla grazia, quindi era un frutto dello Spirito Santo e non andava disgiunta dal *gaudio in Dio* ch'essa assaporava sempre e in tutto, perchè tutto faceva e soffriva per Dio, ma specialmente negli esercizi di devozione.

Il suo amore a Gesù in Sacramento era edificante. La cara e santa Suor Gedda, non solo prendeva l'aspetto di un serafino, quando era in chiesa e specialmente all'avvicinarsi della santa Comunione, ma anche conversando con le Suore i suoi occhi erano come scintille che entusiasmano a vederla. Soveati volte, in ricreazione, si udiva esclamare: — Oh come siamo fortunate, care sorelle, di trovarci qui, proprio vicino alla cappella dove si conserva Gesù, lo sposo dell'anime nostre! — E poi invitava a fare una Comunione spirituale.

Qualche suora la conobbe solo durante gli Esercizi spirituali e ne rimase così edificata da proclamare che suor Teresa appariva più del cielo che della terra. Il suo tratto affabile, umile, la sua presenza in chiesa, modesta e pia, produceva una grande impressione e dava alla sua persona quell'aria di santità che attrae, edifica e anima.

Per il suo raccoglimento esteriore, il suo spirito di preghiera, di sincera umiltà nei suoi sentimenti e grande carità verso il prossimo era stimata e venerata come una santa. La si udiva chiamare dagli esteri semplicemente: *la Madre santa*, come già a Morelia, ove era ancor vivo il ricordo delle sue virtù in casa e in città.

« Durante tre anni e mezzo che io dimorai nella casa centrale di Messico molte volte ebbi occasione di vedere e trattare con la carissima nostra Suor Teresa; e molte altre volte ancora udii fare i più eloquenti elogi delle sue virtù, sia dalle sue suddite sia da altre persone; e tutti a ripetere le stesse cose: Suor Teresa è la Suora della bontà, una madre, una sorella, un angelo di pace e di conforto per tutti. E' una religiosa esemplarissima; una vera santa ».

« Mi fu detto che, mentre datuttisi esalta la santità della cara Suor Gedda, non tutti sanno riportare fatti che gioverebbero assai a dare alla biografia di lei più luce ed attraenza. Desiderosa di illustrare una vita, che vorrei fosse delle più efficaci tra noi, parecchie volte vi riflettei sopra; e la mia risoluzione fu sempre la stessa: la vita di Suor Teresa fu un atto continuo di virtù e quindi di esempi edificanti. Al primo vederla impressionava santamente, tanto più nel trattarla intimamente; ma poi, conosciuta che la si era si tirava avanti quasi senza più pensarci su come di cosa naturale in lei, contentandosi di pensare e ripetere ad ogni occasione: Suor Teresa è una santa ».

« Sua Eccellenza Mons. Costamagna di s. m. sempre che nominava Suor Gedda la chiamava: *la santetta*; aveva sempre a suo riguardo, una parola di encomio: visibilmente appariva che godeva al pensiero di quell'anima eletta e tutta di Dio ».

« Non è credersi che la calma ammirabile di Suor Teresa fosse effetto di poca spirito o di poca capacità, no, certamente. Chi, in casi eccezionali ricevette qualche intima confidenza, può affermare che in lei era piuttosto pace e mitezza di colomba, squisitezza di carità e prudenza; e, in momenti più che

delicati e difficili, non mai mi fu dato di coglierla in atto di adulazione che potesse aver l'aria di convenienza: faceva piuttosto e si conservava nella sua grande rettitudine.

«Era la nostra Suor Teresa così amante della semplicità evangelica che non poteva ammettere dissimulazione, bugia nemmeno a modo di scusa, di gioco, di convenienza e di galateo, come, in certi paesi, si usa per non dar negative e per lasciare nella speranza. Mi fu raccontato, da una Suora della Casa centrale di Messico, che, in una certa circostanza un falegname, per non dire un no a Suor Teresa, circa un lavoro da eseguire, andava sempre prendendo tempo. Accortasene essa, disse con molta pena, «Ma quando sarà che in questo povero mondo il sì sia sì e il no sia no?»

«Quanto io posso dire di una religiosa veramente pia, umile, semplice, retta, obbediente, perfettamente povera di spirito, per la sua purezza più da angelo che da creatura umana, mortificata, serena, buona, caritatevole, prudente, tutta insomma del buon Dio, e, per amore di Lui, tutta a tutti, io intendo dirlo della carissima nostra Suor Teresa, non avendo mai visto chi, nel suo genere, la superasse. Mi fa pena di non sapere per la mia incapacità, esprimermi meglio».

Ancora dal Messico

Il Rev. do D. Natale Croce, che fu Direttore della Casa Salesiana di Morelia ai tempi di Suor Teresa, e tuttora (1925) in Motelia, scrive: «M. R. Sig. Prevosto, m'ha fatto un bel regalo, domandandomi informazioni della veneranda Suor Teresa GEDDA, che sicuramente già gode in Cielo il premio delle sue

esimie virtù. Sì, m'ha fatto davvero un bel regalo.

«Ben poco posso dire di Suor Teresa GEDDA, ma quel poco è certo. Credo che sia detto tutto dicendo:— Era una vera santa.—Il suo nome è ancora in benedizione presso tutti quelli che la conobbero. Non è molto che sentivo precisamente una persona affermare di essa: «Realmente Suor Teresa era una santa!» Essa era veramente umile senza affettazione, amabile senza debolezze ed allegra da causar vera invidia in che l'avvicinava. «La Madre» com'era chiamata graziosamente da tutti, mai si adirava o indispettiva. Il suo carattere era sempre nobile, il suo sembiante sempre sereno ed il sorriso sfiorava sempre le sue labbra. Non parlava mai se non di Dio e del bene che si può fare a tanta gioventù ed era grande consolazione per essa quando le si poteva dire che la Religione si propagava dovunque.

«Una volta sola la vidi assai triste e fu quando venne a sapere la persecuzione che in Francia si faceva alle Congregazioni religiose, e che la Religione era il bersaglio dei settarii. Allora, con grande interesse, si mostrava ansiosa di notizie e supplicava che la si tenesse bene informata per pregare molto e far pregare molto le sue ragazze a tal fine. Non avrà compassione il Signore, esclamava, di tanti religiosi? E permetterà che la Religione sia così perseguitata? Oh Madonna santissima, abbi pietà di loro!

«Era sempre pronta ad ascoltare le ragazze, che frequentavano il Collegio di S. Vincenzo, di cui era Superiora, e cercava tutti i mezzi per far loro del bene. Sapeva con regalucci attirarle e con bei modi averle affezionate. Non faceva altro che parlar loro

della Madonna Ausiliatrice e del Ven. le D. Bosco.

« Una volta la vidi più contenta ed espansiva del solito e fu quando si potè ottenere, per la costruzione di un nuovo Collegio, un terreno assai grande, vecchio cimitero, posto quasi nel centro della città. Richiesta del motivo della sua gioia rispose: « Perchè così si potrà fare molto più del bene, giacchè, trovandosi nel centro il nuovo Collegio, che si spera poter edificare, verranno più giovanette. « Mi permisi allora di farle questa osservazione: « Ma perchè vuole un Collegio più grande? non è forse contenta di tante ragazze, che vengono già a questo Collegio? non mi dice lei che sono più di 400? » - « Sì, rispose, - è vero che vengono relativamente molte, ma in Morelia ve ne sono molte di più di 400 ed inoltre là, con il Collegio più grande, staranno meglio e ne verranno ancor di più... »

« La sua umiltà era veramente profonda. Ogni qualvolta si presentava alle sue Consorelle per far loro la solita conferenza, si confondeva e quasi sempre diceva la sua espressione: « Io non so perchè le nostre Superiori mi abbiano messa Direttrice, io che valgo nulla, che sono completamente una nullità! Devo farvi la conferenza, perchè così la regola comanda, ma che cosa vi posso dire io che sono così ignorante? Chiunque di voi sa dire molte cose belle e più utili di quello che vi posso dire io.... »

« Amava la pulizia, ma evitava ogni affettazione che indicasse vanità, lusso o amore alle comodità... Cercava con ogni sforzo di conservare l'armonia con tutte le persone che doveva avvicinare, e così regnava nella casa una pace invidiabile. Nelle circostanze penose

soffriva essa, ma non voleva che altri soffrisse per causa sua. Se a volte, per dovere, era costretta a fare qualche piccola osservazione, la faceva con tal garbo e carità che si faceva piuttosto amici che nemici, dando a se stessa la colpa per ciò che fosse accaduto di meno retto nel Collegio.

« Perdoui il poco che le dico ed in caso che altro le si offra, sappia, mio Rev. do Sig. Prevosto, che sono qui tutto a' suoi ordini. Gradisca, Sig. Prevosto, i miei sinceri rispetti di venerazione e l'augurio che possa riuscire la Biografia di Suor Teresa un libretto atto a fare del gran bene, come sono certo che lo farà ».

Più sopra è stato ricordato il sig. D. Luigi Grandis, Ispettore del Messico, dal 1901 al 1909. Anima veramente sacerdotale e salesiana, dedicò tutte le sue forze fisiche e intellettuali al bene delle Case e degli Istituti della sua vasta Ispettorìa.

Egli scrive: « Sono dolente che le mie condizioni di salute non mi permettano, come sarebbe mio gran desiderio, di scrivere qualcosa - e molto ve ne sarebbe - su quella santa anima di Suor Teresa Gedda, di cui conservo sempre un imperituro, dolcissimo ricordo. Le confesso che poche religiose io conobbi sante come Essa e soprattutto come Essa umili e caritatevoli. Queste due virtù, umiltà e carità, furono la vita della sua bell'anima. L'umile sarà esaltato: è giusto, dunque, che sia esaltata la virtù dell'umilissima Suor Teresa: e lo sento nell'anima di non poter concorrere io stesso a questo lodevole tributo di sincera ammirazione ».

E D. Michele Foglino, succeduto a D. Grandis nel 1909, come Ispettore del Messico, a sua volta così si esprime: « Conobbi Suor Ged-

da di s. m. prima a Montevideo e più tardi al Messico, dove potei conversare parecchie volte con essa. Posso testificare che, fra tante e tante Suore che io cocobbi, un'anima bella e santa come quella di Suor Teresa Gedda non la trovai. Modello di religiosa, indefessa sul lavoro, ardentissima nello zelo per la salute delle anime, di una semplicità angelica e umiltà impareggiabile. Benvoluta dalle consorelle e dalle allieve. Sono certo che, i due santi Vescovi salesiani, Mons. Lasagna e Mons. Costamagna, confermerebbero quanto io ho asserito. Ecco quanto posso testificare in tutta coscienza e senza tema di esagerare ».

D. Paolo Montaldo, dal 1906 già Direttore del Collegio Salesiano di Morelia e attualmente Ispettore del Messico, così si manifesta: « Con piacere dirò qualche cosa dell'ottima Suor Teresa Gedda, ma dovrò necessariamente essere assai breve, perchè a ben poca cosa si riducono le vicende della sua vita, nel tempo che la conobbi; e le sue virtù sono tutte di un genere che sfugge all'osservazione; virtù non clamorose, ma praticate nel silenzio, durante una vita tutta rinchiusa fra quattro pareti.

« Suor Teresa era semplice come una bambina, nulla conosceva della malizia del mondo, nè della sua politica, nè dei suoi piaceri ed ambizioni. Io non so come sia trascorsa la sua giovinezza; ma, parlando con essa, ho sempre avuta l'impressione che non sia mai stata fuori della casa religiosa e che non abbia mai avuto altre compagne che le religiose, nè altri discorsi che di pietà, di studio e di lavoro. Insieme con la semplicità, io in lei ho ammirato una grande delicatezza di coscienza, un timore grandissimo

di far cosa che non fosse retta e grata a Dio.

« Poteva questo timor santo di Dio procedere anche da timidezza di carattere, per maniera che appena si azzardava a mover passo per timore di sbagliare; ma è certo che nulla faceva senza essere sicura di far bene, e, potendo, sempre guidata dall'obbedienza. Se poi le succedeva di fare o dire qualche cosa, che poi dovesse riconoscere meno buona, allora ne provava un rammarico grandissimo, ed era necessario usare di abilità per farle coraggio, soprattutto facendole riflettere che, avendo essa operato con retta intenzione, non vi era l'offesa di Dio ».

Queste virtù presuppongono naturalmente in lei una grande umiltà. Infatti ella si considerava per assolutamente buona a nulla e tanto diffidava della sua capacità e del suo sapere da esserle come naturale il consultarsi non solo con i Superiori, ma persino con le sue dipendenti, il che la rendeva alquanto irresoluta là dove altri avrebbe voluto una pronta soluzione; per questo fu giudicata, talvolta, meno atta all'ufficio di Superiora.

« Come, ordinariamente, in un cuore ben disposto si trovano riunite tutte le virtù, e dove regna una vi regnano bene anche le altre, così posso dire che nel cuore di Sr. Gedda avevano luogo tutte le virtù, che non esigessero grande talento e grande ardimento. Ma fra tutte le era specialmente propria la *bontà del cuore*, inclinato sempre a scusare, a tollerare, a perdonare; era veramente una madre piena di bontà, colle sue figlie spirituali. Io non mi posso immaginare che essa fosse capace di dare una vera sgridata.

« Credo di non dovere nè poter dir nulla della sua purità. Poichè se, in tutto, temeva

di offendere Dio, chi potrebbe dire quanto fosse timida innanzi al pericolo, anche il più remoto, di offendere la virtù della purità? Ma, per buona sorte, su questo punto essa non ebbe molto a lottare, quasi ignorando che cosa fossero tentazioni contro la bella virtù. Questa specie di privilegio dovette essere come premio alla sua costante ritiratezza, e a una vita trascorsa lontana da ogni pericolo, da sembrare che non fossero penetrati nella sua mente fantasmi impuri, nè affetti troppo umani nel suo cuore.

« D'altra parte la sua pietà sincera, la sua fede viva e come naturale, la sua devozione veramente filiale verso la Madonna SS. la facevano vivere in questo mondo veramente pellegrina, mentre col suo spirito partecipava già alla vita del cielo.

« Non conosco di Sr. Gedda nessuna cosa straordinaria, nessun fatto che ecciti l'ammirazione, nessuno sprazzo di luce viva. *Le sue virtù furono semplici, dolci, soavi, però non meno amabili ed incantevoli.*

« Pareva che in lei la virtù fosse naturale; e certamente deve dirsi che Dio l'ebbe così disposta, affinchè, corrispondendo alla sua grazia, potesse divenire un vero modello di religiosa, specialmente, di Figlia di Maria Ausiliatrice.

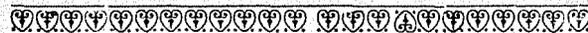
« Ecco ciò che posso dire della indimenticabile Sr. Teresa Gedda: ecco l'impressione che riporto di lei, incancellabile.

« Sarò molto lieto se queste poche notizie potranno servire per tracciare il quadro delle sue virtù, additandola così alla ammirazione ed imitazione delle sue Consorelle ».

PARTE IV

Nella repubblica di Nicaragua

(Centro America) (1913 - 1917)



CAPO XIX

Da Messico a Nicaragua

Nuovo, valoroso commiato

La Vicaria Generale dell'Istituto, Madre Enrichetta Sorbone, dal Dicembre 1908, in visita straordinaria alle Case di America, passando per la Repubblica di Nicaragua, aveva dovuto sobbarcarsi all'impegno di una importante fondazione nella città di Granada; ma l'Ispettorìa Centro-Americana non aveva personale disponibile e la prima domanda della Superiore, giunta in Messico, fu di almeno due Suore per la citata fondazione. Il tempo stringeva e la Visitatrice locale, Madre Brigida Prandi, racconta: « Conosciuto il pressante bisogno di Nicaragua e letto il quasi supplicante desiderio di Madre Vicaria, con la mia Consigliera pensai subito a Sr. Lang, come Direttrice, e a Sr. Teresa Gedda, conosciutissima per le sue non comuni virtù ».

Nello stesso giorno la Rev. Madre Vicaria domanda a Sr. Teresa, se è pronta a lasciare il Messico per recarsi a Granada, e la santa Religiosa, senza esitare risponde: « Se il buon Gesù vuole da me questo sacrificio, sono disposta e pronta a fare la sua santa volontà, manifestata per mezzo delle Superiore Maggiori. Lo sento, sì, di lasciare l'Ispettorìa

Messicana, le Superiore e Sorelle di qui; ma, se ciò piace al Signore, piace anche a me». Così dicendo, due grosse lacrime le cadono, quasi furtivamente; ed essa subito si riprende: « Perdoui, Madre Vicaria, la mia debolezza: vado volentieri per piacere a Gesù, alle Superiore Maggiori e per farmi un nuovo merito per il Cielo ».

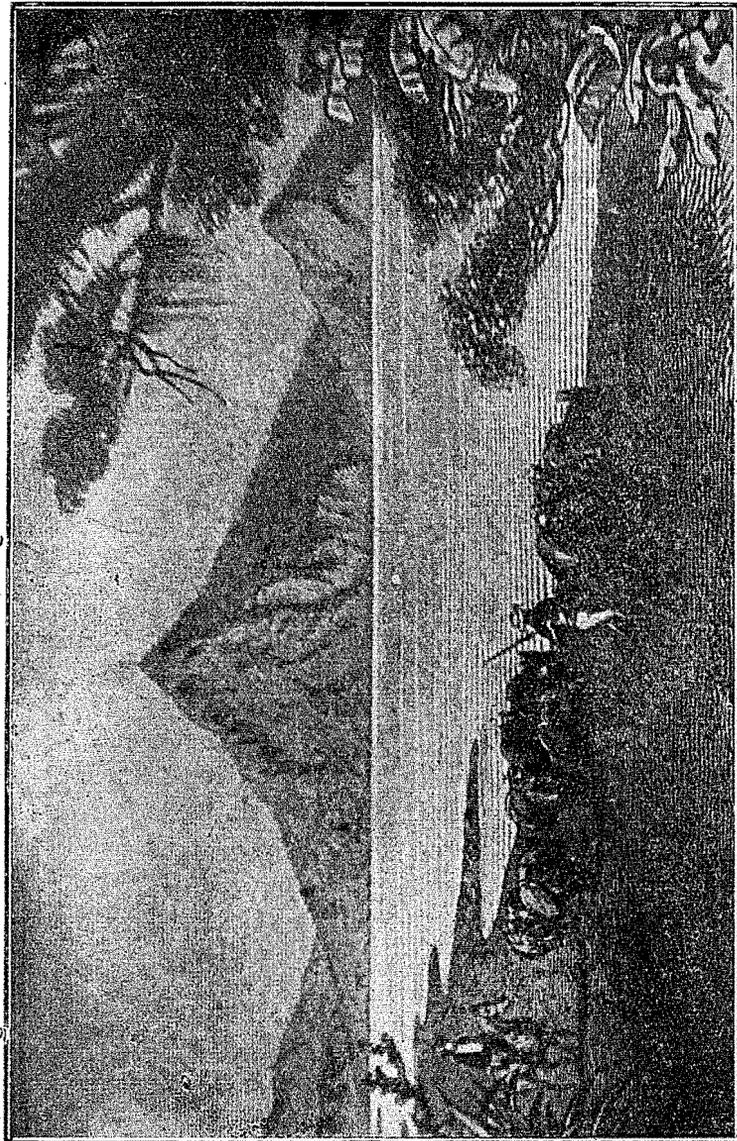
La cara Sr. Gedda stette ancora alcuni giorni in Messico; ma non indietreggiò nè si pentì del suo sacrificio, che, invero, le costò non poco.

Se le circostanze lo avessero consentito, certo le Superiore non glielo avrebbero nemmeno proposto, chè era grave davvero; andar dal Messico a Nicaragua, lasciare a quell'età (69 anni suonati) l'Ispettorìa conosciuta, amata, per entrare in una Repubblica per lei affatto nuova per clima, costumi e anche impieghi! Glielo avevano detto che là avrebbe dovuto fare da portinaia nel nuovo Collegio.

Alla sua visitatrice, Sr. Brigida Prandi, rispose semplicemente: — Se le Madri lo vogliono, niente è troppo per il Signore. — Ma il suo cuore molto soffriva. « Quando fu mandata a Centro America, così Sr. Delfina Ochoa, mi diceva, con le lacrime agli occhi: « Mi riucesce tanto lasciare il Messico; ma se le Superiore vogliono così, voglio auch'io. Sono felice di andare come portinaia. Suor Lang mi vuol bene; è tanto buona ».

Similmente riferisce Suor Guiard Caterina: « Nel 1913, quando l'obbedienza era per mandarla a Granada, mi disse piangendo: L'obbedienza è dura; però Dio vuole così, lo faccio volentieri ed offro questo sacrificio per la perseveranza mia e delle mie Sorelle ».

Con Suor Paolina Pagani, che le si offriva



Lago di Nicaragua col suo vulcano di Momotombo.

di andare a Granada in sua vece, per risparmiarle il distacco sì vivamente sentito, quasi acconsentiva; ma, subito dopo: « No, no voglio fare il sacrificio intero: voglio esser generosa e andare dove il Signore vuole. La ringrazio tanto ».

Ricorda Suor Luigia Piretta: « Quando, nel 1913, ricevette l'obbedienza di andare al Centro America, pensò solo a mettere in ordine la biancheria settimanale dei Salesiani; mezz'ora prima della sua partenza non aveva pensato per niente a se stessa. Il sacrificio di questo cambiamento fu grande, le costò dei lagrimoni, ma l'accettò con generosità. Era stato modello in tutto e per tutto ed era apprezzata da quanti l'avvicinavano. Aveva lo spirito di Madre Mazzarello, del Ven. D. Bosco e di Gesù ».

Alla Rev. Madre Vicaria, che le domandava: « Sr. Teresa, hai proprio tutto? Non ti manca niente? Guarda che dovrai andare in una Casa dove sarò da provvedersi ogni cosa, sai? » - No, cara Madre, non mi manca nulla. - « E l'orologio l'hai? Se dovrai fare da portinaia e da campanara, ne avrai bisogno » - Sì, Madre, l'orologio l'ho. - « E va bene?! » - Veramente... si ferma sempre ed è fermo anche adesso; ma, con una buona scossa, cammina. - « Teh! lasciaci il tuo e prendi questo della mia Segretaria, vecchiotto come quello che deponi, ma regolarissimo e buono più di te. Poi, guarda!... » e aprendolo, le mostrava l'immagine di Gesù e di D. Bosco, nascoste dentro la calotta.

« Oh Madre! per me un orologio usato da una mia Superiora?! Per carità, Madre!... Ma veramente, con questi due Protettori, mi porterà fortuna — e, nel prenderlo

per obbedienza, lo baciò e baciò umilmente la mano di chi glielo presentava.

Nell'uscire dal commiato preso da Gesù, in un'ultima visita in Cappella, salutò la Novizia sacrestana, Sr. Di Maria Concepcion e le confidò: « Sa che cosa mi fa pena? Si è che, durante il viaggio, non potrò fare la Santa Comunione. Lei, che vive così vicina a Gesù, faccia per me molte Comunioni spirituali. Santa e profonda impressione mi fecero queste parole e mi confermarono nell'idea, che sempre avevo avuto, che Sr. Teresa fosse una santa ».

« Il momento della partenza fu, per tutte, una edificante prova della sua serena conformità al volere di Dio nelle disposizioni della Superiore - dice M. Brigida - Amata, stimata da queste, come dalle Sorelle, dalle ragazze e dalle persone che l'avvicinavano, tutte se ne risentivano e ne piansero cordialmente ».

Lasciata la Casa Ispettorale del Messico, in cui si era fermata gli ultimi sette mesi, (ottobre 1912 — maggio 1913), saluta ancora una volta dal rapido treno, il caro Santuario di Guadalupe, con la sua dolce Maddonnina in preghiera e il suo Sacramentato, silenzioso Signore. Trentasei ore di diretto la portano a Salina Cruz, sul Pacifico, sempre fedele alla sua calma traditrice; e tre giorni dopo, entrata nel piccolo porto di Acayutla, per non restare coi pesci nella pericolosa traversata, cala dal piroscalo dentro una specie di botte, e da questa in un barcone da merci, sempre nell'atteggiamento di chi ha lasciato a Dio la cura di se stesso.

Nessuno scrive l'impressione prodotta in lei dalle scosse del vulcano Sonsonate che, ogni dieci minuti, sprigiona dal suo cratere

una colonna di fumo, quasi a far presente la natura sussultante dell'infocata Capitale Salvadoriana. E' detto, invece, che le sue labbra in preghiera e la destra di tanto sul Crocifisso, pendente dal petto, spiegavano ciò che doveva passare in quel cuore.

Anche la differenza climatica tra il delizioso altipiano di Messico e l'afosa località in cui entra le si fa sensibile, giacchè le si nota spossatezza e copioso sudore, che essa non può nascondere. Ma è assicurato che il sorriso buono di Suor GEDDA l'accompagna sempre e dice che se essa soffre, è contenta di soffrire: ricordando anche alle altre che, a Mornese, sotto Madre Mazzarello, le Suore andavano in cerca di sacrifici e se li rubavano a vicenda, per Dio e per le anime:

E' il 24 maggio, solenne per la festa di Maria Ausiliatrice, entra, desiderata, in un'altra Casa Ispettorale, quella del Salvador, dove l'ha già preceduta la fama di « Suora di Mornese, Suora santa »; tenendosi bene indietro per mettere davanti la sua ex - vicaria, la sua nuova Direttrice.

A Granada - Voci di casa

La nostra Suor Teresa lascia il Salvador il 29 maggio, per riaffidarsi tre giorni al Pacifico e ritoccare terra a Corinto da cui, per Managua (la Capitale della Repubblica Nicaraguense), arrivare a Granada, dopo 11 ore di viaggio in treno.

Non pare faccia troppo caso della diversità curiosa e attraente della natura, dei tipi, dei costumi che subito si notano, pure a occhi chiusi, lungo il percorso. Guarda, per

fraterna compiacenza, i dintorni di bellezza incantevole, i vulcani, attivi o no, quali vestiti dalla base alla vetta di un verde cupo sempre vivo, quali rocciosi e brulli. Non le sfuggono i laghi di Managua e Granada al di qua dell'anfiteatro vulcanico e gli estesissimi campi di lava che, nella infiammata luce solare, danno sorprendenti irradiazioni. Si ravviva, però, tutta al veder ovunque le tracce palpabili della guerra che, ora appena, dopo anni ed anni, ha cessato di dilaniare tutti i cuori e tutte le potenze della famiglia e della società; vi scorge il gran bene da farsi e il gran mezzo di prepararsi un ultimo, grande patrimonio per il Cielo: e, sperando, prega e si offre a Dio.

Granada è la terza città della Repubblica, sulle rive del lago omonimo, che è dodici volte quello di Ginevra, (Svizzera) tempestosissimo e deliziosissimo, disseminato di isolette incantevoli, alle falde di vulcani, che furono e sono il suo spauracchio e la sua magnificenza. La invidiata posizione di Granada non toglie che il suo clima sia snervante. Può contare da 25 a 30 mila abitanti, intelligenti, di indole affettuosa e buona; e deve la sua importanza all'antichità del suo nome e alla influenza, specie religiosa, sulle terre vicine. Le interminabili e disastrose giornate di guerra le hanno divelto, quasi, ogni centro educativo: essa ne è come affamata.

Suor Teresa le si dona con larga e virtuosa cordialità, felice della sua mansione di spalancare le porte del nuovo collegio « Maria Ausiliatrice » alla diletta gioventù e chiuderle al male.

Suor Bernardini, Vice Direttrice del Collegio di Maria Ausiliatrice in Granada, così ci

parla di Suor Teresa: « La conobbi nel giugno del 1913, quando, per la prima volta, giunse a Granada. Era stata preceduta dalla fama della sua virtù. La suora che accompagna la nuova Direttrice — si diceva — è una delle Suore di Mornese, una della prima spedizione per l'America; è una santa, notevole soprattutto per il suo spirito di povertà e di umiltà. Eroica nell'obbedienza, ha dato serena un addio a persone, cose, abitudini care; e viene a Granada, come portinaia della nuova Casa, con una Direttrice che le fu Vicaria in Morelia, per sei anni ».

Figurarsi come vi fu ricevuta dalle Sorelle e dai patrocinatori dell'opera, e con quale affettuosa devozione riguardata!

Ma Suor Teresa di tutt'altro si tenne felice. Il favore sollecitato a Morelia, Dio glielo concedeva a Granada: essere umile portinaia, alla dipendenza di chi, altra volta, le era stata soggetta.

La sua vita a Granada ci vien descritta dalla stessa Suor Bernardini: « Suor Teresa non smentì la fama, che l'aveva preceduta. Si sarebbe potuta chiamare in casa « la presenza di Dio »; senza parlare, il suo esempio imponeva più che cento prediche. Si vedeva comparire là, dove due o tre conversavano, tralasciando il loro dovere; rispondeva sotto voce a chi parlava forte in tempo di silenzio; prendeva per mano la bambina rimasta fuori di scuola e la conduceva dalla sua maestra, ottenendo che questa l'ammettesse nell'aula; si presentava nella squadra non vigilata e là rimaneva, fino a tanto che appariva l'assistente; si fermava sulla porta della classe da cui era uscita momentaneamente la Suora, obbligando tacitamente questa a rientrarvi quanto prima;

diceva con bel garbo, alla maestra di lavoro, che la tal bambina sarebbe stata felice di avere anch'essa un lavoretto... e tutto questo quasi senza parlare, senza darsi tono di superiorità, chè, al contrario, la vedevamo chiedere i più piccoli permessi senza rispetti umani, con una umiltà lucantevole. Non si sarebbe potuto supporre che colei che Suor Teresa trattava con tanto rispetto, quasi con venerazione, fosse stata in altri tempi, e non lontani, sua suddita; e manifestava un vero scontento ogni qualvolta sorprendevasi alcuna in parole di critica, di disapprovazione, o anche solo meno che rispettose, mettendosi sempre apertamente dal lato dell'autorità.

Una sola volta la si vide sostenere una piccola disputa. Si trattava di fare una migliorìa al suo abito, ed essa, per timore di mancare alla povertà, sosteneva di non averne bisogno. Alla insistenza della Direttrice finì col dire: « Infine Lei sa quello che fa, la responsabilità è sua ». Non lo ricordo bene, ma credo che più tardi ne domandasse perdono.

Fu sempre scrupolosamente obbediente anche al medico che la curava. Per due anni fu sottomessa al regime latteo, e, malgrado la sua naturale ripugnanza a questo alimento, non lo cambiò un solo giorno, come non lasciò mai di prendere esattamente, secondo le prescrizioni avute, una medicina che le causava vera nausea ».

E Suor Marianna Castella scrive: « Per quanto conobbi la carissima Suor Teresa Gedda nei quattro anni di convivenza nella Casa-Collegio di Granada, vidi sempre in Lei uno spirito austero verso la sua persona e le osservanze della Comunità; ma tutta

condiscendenza, indulgenza e affetto materno verso le alunne.

Trattava quanti si presentavano alla porta, compresi i mendicanti, con finezza e carità squisita. Gli afflitti partivano da lei consolati ed incoraggiati, confidando nelle preghiere che loro prometteva sempre. « Non si udiva dal suo labbro parola di lamento, nè per il clima soverchiamente caldo, nè per le noie inerenti al penoso ufficio di portinaia.

« Esatta fino allo scrupolo nel suo ufficio, solo riposava tranquillamente quando le consorelle e le alunne erano ritirate nelle rispettive classi. Esatta pure nelle pratiche di pietà, non sopportava l'omissione di un *Pater* e lo ricordava alla consorella, che aveva l'incarico di guidare le preghiere comuni ».

Suor Caboto Maria testimonia: « Stetti cinque anni con Suor Gedda e posso assicurare che era un perfetto modello di ubbidienza, di umiltà e di regolarità.

Se accadeva ad alcuna di noi di mancare al silenzio durante il giorno, ecco venir Suor Teresa, con una scusa qualunque, rivolgendoci la parola tanto sottovoce in modo da farci subito intendere la nostra mancanza.

Con le alunne aveva poco da fare; ma le piccole soprattutto se la cercavano, per narrarle tutte le loro pene e lagnanze, sia del Collegio, sia contro le compagne e la scuola. E bastava una sua parolina a farle tutte contente ».

Suor Isabella Velasquez, che con lei visse pure quattro anni a Granada, dice che « nell'ufficio di portinaia edificava tutti con la sua cortesia, dolcezza e grande carità, avendo, per tutti, parole di conforto piene di amor di Dio. Non abbandonava mai il suo

ufficio e tuttavia fu sempre fedele a tutte le pratiche di pietà fino ai suoi ultimi momenti. Soprattutto era edificante nella sua obbedienza ai Superiori ed alla santa Regola, che eseguiva alla lettera ed era anche *il suo libro favorito*, quello che leggeva sempre ».

Suor Giulia Gilardi, Visitatrice, allora, del Centro America, fa il suo rilievo degno di nota: « Il carattere della carissima e indimenticabile Suor Teresa Gedda era mite dolce, caritatevole.

Si, l'umiltà, la mortificazione e la carità erano le virtù che più rifulgevano in lei. Era specchio di osservanza della santa Regola e di ossequente rispetto e amoroso per la Madre Generale e le altre Superiore ».

A Granada - Voci di fuori

Un'affermazione della Direttrice Suor Lang: « Gli estervi di ogni classe, le persone più distinte della Città, Clero, Prelati, Ministri di Stato, quanti ebbero a far con lei nel suo umile ufficio, nutrono per la nostra cara Sorella un vero culto di affettuosa stima, manifestando con ciò il Signore che, pur nel cospetto del mondo, non le cariche elevano, ma le virtù ».

Racconta un'ex-allieva all'attuale Direttrice di Granada, Suor Giacomina Zanatta: « Era tanta la venerazione di Suor Teresita per Gesù Sacramentato che, passando nel corridoio della Cappella, faceva la genuflessione anche se la porta era chiusa. Più di una volta la vidi con un libretto in mano: un libretto che leggeva con rispetto e un'attenzione da non dirsi; mi venne la

curiosità di domandarle: — Che contiene mai quel famoso libretto? — E la nostra santina, baciandolo con amore, mi rispose: — E' la santa Regola; il mio cammino sicuro per andare al Cielo ».

La Signorina Elisa Viji espone: « Ebbi occasione di trattar molto da vicino la indimenticabile Suor Teresina Gedda nell'anno di fondazione del Collegio Maria Auxiliadora, come insegnante esterna in una delle classi elementari.

La santità, che irradiava da tutta la sua persona, la sua anzianità e la illimitata confidenza che m'ispirò al primo conoscerla, spesso mi facevano cercare la sua compagnia; lo confesso con tutta sincerità: sempre più ero presa da edificazione.

La sua virtù amabile e costante, che la dimostrava tanto felice, mi pareva cosa facile, ma in pratica la trovai effetto dell'intima unione con Dio e del rinnegamento continuo alla propria natura, anche quando le esigenze di questa fossero state legittime. Poichè nel suo ufficio di portinaia, in un Collegio numeroso, in una città entusiasta per l'opera Salesiana, ignorando molti una parte dei suoi regolamenti e dimenticandoli quelli che li conoscevano, la paziente Suora apriva e chiudeva la porta, attraversava sollecita il corridoio tante volte, quante solo possono essere contate da Dio.

Così assorta e felice si vedeva nella cappella, come pronta ad uscirne per compiere, sempre contenta, il suo dovere. Quando, per consiglio della Direttrice, mi cedeva alcuni momenti il suo ufficio, non era tranquilla sino a che non poteva lasciarmi un'aiutante; ed era facile capire il perchè: conoscendo essa le fatiche del suo lavoro, non si sentiva di la-

sciario tutto ad un'altra. La carità con il prossimo era la misura del suo amore verso Dio.

Riassumendo, posso affermare che, nei due mesi che stetti come interna nel collegio e nelle mie frequenti visite di poi alle Suore, fino alla morte di Suor Teresa, non rilevai in essa un solo atto d'impazienza, non la minima lagnanza, nemmeno in circostanze difficili, in cui sarebbe stato tanto scusabile farlo, in una età avanzata come la sua; e notai che il suo semblante, soddisfatto e sereno al cominciare dei suoi lavori quotidiani, non era mai alterato durante il giorno, neppure nelle ultime ore quando con vivo interesse, essa andava leggendo le pagine, mille volte ripassate, della sua Santa Regola.

Le alunne, dalle maggiori alle più piccole, senza eccezione, nei loro momenti liberi correvano a cercarsi la loro *santa*, qualificativo col quale la riconoscevano esse e quanti l'avvicinavano.

Come dovere di gratitudine all'ottima Suor Teresa faccio altresì constare che, in varie mie penose circostanze, le sue fervorose orazioni mi ottennero la grazia necessaria per riuscire vittoriosa ».

Preziosa la deposizione della distintissima signora Cuadra: « Mi sento vivamente commossa nel parlare di Sr. Gedda, le cui virtù credo di poter apprezzare, ma non descrivere come si meritano, poichè le possedeva tutte in alto grado.

Le mie prime impressioni sulla ottima Sr. Teresita, come tutte usavamo chiamarla, le ricevetti quando, essendo io costretta a letto da grave malattia, essa, con la sua Direttrice, Sr. F. Lang, veniva a consolarmi, a recitarmi alcune orazioni, giaculatorie

e informarsi della mia salute, con una tenerezza e carità non diminuita, poi, negli anni seguenti in cui ebbi spesso occasione di trattarla. Non era questa una parzialità che usasse più con una che con un'altra persona: ma era cosa ordinaria, di tutti i momenti, con ciascuno di quelli che arrivavano al Collegio: con tutti era dolce, soave, affettuosa, attenta, caritatevole e servizievole. Quest'ultimo suo pregio ammirai in lei molte volte, in moltissime circostanze, nelle quali, a malgrado delle sue occupazioni e dei suoi doveri, trovava tempo, pazienza e dolcezza per attendere alle piccole delle classi inferiori e del giardino d'infanzia, le quali, di continuo ricorrevano a lei per tutto; per farsi custodire e riconsegnare le loro cosucce, per rimediare ai loro malfatti anche dei vestitini, per essere aiutate in tutte le loro piccole necessità, che erano senza numero.

« Siccome l'avevamo sempre in portieria, esercitava con la maggior frequenza ciascuna delle sue virtù, ricevendo lì tutte le sgarbatezze dei villanzoni, che se la divertivano col campanello elettrico o in qualsiasi altra maniera ch'essa, con pazienza inalterabile, sapeva sempre scusare con un'attenuante: sopportando tutte le importunità di tante persone, che ella riceveva con dolcezza e benevolenza, anche per evitare molte molestie alla sua Direttrice; portando e riportando commissioni e risposte, con un'attività ammirabile, per la sua età e la ma'andata salute; udendo con pazienza e compassione tutte le nostre pene e i nostri dolori, a cui sempre dava consolazione e speranza offrendosi cordialmente ad aiutarci (essa soleva dirci poveramente) con le sue orazioni che tutte le chiedevano come in grazia.

Il suo fervore era edificante nella S. Messa, nella S. Comunione, in ciascun atto di pietà, rimanendo, io credo, alla divina presenza in tutti gli istanti del giorno, qualunque fosse il dovere che disimpegnava in qualunque atto o riposo necessario alla vita ».

Preziosi documenti

Chi più si avvicina al Signore, che è somma bontà, più ne ritrae di affetto e di benevolenza.

Sr. Teresa sentiva ormai di essere alla sera della sua giornata; e, quando le occupazioni glielo permettevano, le si faceva sempre più dolce dire la parola del suo cuore ai lontani: alla sua amatissima Superiora Generale, alla sua Famiglia. Peccato che delle lettere scritte alla prima, in questo ultimo periodo, non ce ne resti che una, la seguente, in data 12 gennaio 1914. « Carissima e amatissima Madre *de mi alma*. — Ho ricevuto la sua carissima lettera da me desiderata, e la ringrazio tanto tanto, pregandola a perdonarmi per non averle scritto prima. La volontà e l'ispirazione non mi mancarono: solo che non le posi in pratica. Di salute sto benissimo, proprio come vuole il buon Gesù. Sento un desiderio, ma proprio grande, di lavorare e così fare almeno un pochino di penitenza in isconto dei tanti e gravi miei peccati.

Carissima Madre, proprio in confidenza (benchè con un po' di pena) debbo dirle che nel mio povero cuore regna ancora tanto amor proprio. Abbiamo avuto qui la Madre Ispettrice e non mi pareva tanto soddisfatta, come la superbia mi faceva credere che avrebbe dovuto essere. Tutte avevamo fatto del nostro meglio per indovinare il desiderio di chi rappresenta il buon Dio, ed ho sofferto

un pochino. B' vero che se io proprio lavorassi unicamente per contentare il buon Gesù... Cosa vuole! Sono vecchia, sono ancora un po' attaccata al mio parere, e quindi, qualche volta soffro e faccio soffrire; ma anche questo lo ricevo come disposizione del buon Gesù e penso che Egli lo permetta per il mio maggior bene.

Con tutto questo voglio che Lei sappia che questa sua figlia maggiore ha ancora molta volontà propria, perchè sentivo in questi giorni grande rivoluzione nel mio cuore.

Madre mia carissima, io credo che Lei sarà ben informata delle cose nostre... ma io le dirò che ci vuole proprio molta pazienza. Voglio dirle un'altra pena. Quante volte ho sentito dire che adesso non è più come prima... che non ci sarebbe più da far tanto caso alle eccezioni, neppure al silenzio rigoroso e che a tavola ciascuna potrebbe tranquillamente prendere quel che le pare: insomma che tutto è cambiato. Madre, a me questo fa tanta pena, perchè mi piacciono tanto le Costituzioni.

Carissima Madre, le prometto, con l'aiuto della nostra Mamma Maria Ausiliatrice e per l'intercessione della indimenticabile Madre Mazzarello, di fare quanto posso per essere buona e dare buon esempio alle mie sorelle. Lei mi faccia l'alta carità di tenermi presente nelle sue buone preghiere, e, quando può, mi dia qualche consiglio, affinché mi corregga de' miei difetti.

Obbligatissima Figlia Suor Teresa Gedda ».

Alle Nipoti Maria e Clotilde scriveva, da Granada, il 10 aprile 1916, una lettera distinta per ciascuna. Ed a Maria dice: « Ben-

chè non abbia ricevuto nessuna tua lettera a cui debba rispondere, è tanto il desiderio che sente il mio povero cuore di sapere tue notizie, che ti invio queste poche linee per parlare un pochettino con te, mia buona e cara Maria. Come stai di salute? ti trovi sempre contenta nel tuo nuovo stato? hai la pace in casa? senti il tuo cuore tranquillo? sempre che puoi, anche facendo, in caso di necessità, qualche sacrificio, compi bene i doveri di buona cristiana, coll'assistenza alla Santa Messa tutte le Domeniche e feste di precetto? Ti accosti sovente ai Sacramenti della Confessione e Comunione? Io credo che sì. Ti ricordi ancora quando io tornai in Italia e passammo al castello qualche giorno insieme? Che felici giorni in compagnia dei tuoi carissimi genitori, del fratello e della sorella! Come passa il tempo: Oh, sì, un giorno verrà, se noi siamo fedeli al buon Gesù, che ci uniremo per non separarci mai più, nel bel Paradiso. Mia buona Maria, io ti raccomando, con tutto l'affetto che ti porta il mio povero cuore, che procuri, ma proprio davvero, di essere buona, umile, modesta, docile, caritatevole, obbediente. Se hai bambini, metti, impiega tutte le tue forze per educarli bene nel santo timor di Dio. Conservali innocenti per quanto puoi e puoi. Se per caso hai la fotografia, mandamela, affinchè io pure li conosca. Addio, mia cara Maria, salutami il tuo sposo, la famiglia e tutti i parenti. Addio, non dimenticarti di me nelle tue orazioni. Tua Aff.ma Zia Suor Teresa Gedda ».

E alla nipote Clotilde: « Ma guarda un poco come sei stata biricchina; non mi hai scritto neppur una volta. Ho saputo da altri che hai abbracciato un nuovo stato. E' vero? Non ti

spaventare per nulla di questo mondo: il buon Gesù non ci mancherà mai, quando noi solo cerchiamo di conoscere lo stato nel quale vuole essere servito da noi, mentre viviamo quaggiù. Sì, mia buona Clotilde, non ti disanimare mai; il buon Gesù è molto buono, ci vuole tanto bene e ci vuole tutti suoi ». Ricorda anche a lei i giorni passati assieme nel 1905 le ripete le stesse raccomandazioni già fatte a Maria e aggiunge: « Pensiamo sempre che il buon Gesù ci sta sempre presente, vede anche i nostri più segreti pensieri e un giorno ci ricompenserà di tutti i nostri sforzi e sacrifici fatti per suo amore. Mia buona Clotilde, procura di essere molto caritatevole coi poveri; non mormorare mai di nessuno, parla poco e fatti delle opere buone. Vorrei che mi facessi un piacere, che mi scrivessi una letterina da dirmi tue notizie, come stai, come ti trovi, se hai la pace in casa, se senti il cuore tranquillo. Salutami il tuo sposo, la famiglia indistintamente, i parenti tutti e prega per me. Sempre tua Aff.ma Zia Suor Teresa Gedda ».

Il 24 luglio dello stesso anno invia da Granada, alla stessa nipote Clotilde, una nuova lettera in risposta a quella da essa ricevuta: « Carissima Nipote Clotilde. Con grandissimo piacere ricevetti la tua letterina, ti ringrazio tanto e ti prego scrivermi, sempre che puoi, mandandomi notizie di tutti; io prometto di risponderti. Mi fa molto piacere sapere i: buona salute i tuoi cari genitori, la zia Domenica. Mi rincresce che il tuo carissimo marito sia sofferente, come pure che lo sposo della cara Maria sia sotto le armi. Poveretti loro e anche voi altre, mie buone nipotine! Mi figuro come starete in pena giorno e notte sempre pensando a loro, non è

vero? Noi facciamo preghiere in privato e in pubblico, perchè il buon Gesù plachi l'ira sua e regni sopra di noi la sua santa pace. Sì, preghiamo tanto, tanto la Madonna Maria Ausiliatrice, che interceda per noi presso il buon Dio. Cara Clotilde, che cosa ti pare della buona e cara Marianna? (1) Come presto Gesù la volle con sé in Paradiso! Sento una pena grande per i carissimi bambini. Ti raccomando che, se in qualche cosa tu potessi essere loro utile, lo faccia proprio di cuore, come se fosse per te. Dirai a tuo fratello da parte mia che già gli ho scritto, che mi risponda, perchè non so dove si trovi. A Maria pure che mi scriva, benchè fossero solo due linee: desidero saperne notizie. Saluta mi tanto tanto i tuoi genitori, la carissima Domenica, il Rev. Sig. Pievano, raccomandandomi alle sue sane orazioni, tutti i parenti e la mia figlioccia».

Le lettere di Sr. Gedda sono scritte tutte col cuore: sebbene non abbiamo uno stile letterario, esprimono bene il suo modo di sentire; e quelle dirette ai congiunti combattono il pregiudizio inveterato e ripetuto nel mondo che i religiosi, le religiose non amino i loro parenti.

(1) Marianna Calderoni, sposa del rag. Giacomo Gedda dal 25 aprile 1900, morta il 30 Gennaio 1916 a Torino, in età di anni 37, lasciando nel dolore il consorte, un figlio, Luigi, di anni 13 ed una figlia Maria di anni 9.

CAPO XX

Ultimo Anno

Mortificazione e previsione

Stralciamo dalla relazione della succitata signora Cuadra: «Avevo ottenuto che le Suore venissero nella mia villa, per un po' di vacanze e, fra esse, la tanto desiderata Sr. Teresa: così, in quei giorni, avemmo modo di osservarla minutamente.

«Per un sollievo quotidiano, impostole come cura e per il quale essa stessa crasi fissata l'ora, mi chiedeva, volta per volta, il permesso, con umiltà incantevole.

«Ne' nostri campi abbondano certi insetti molestissimi, detti *garrapatos* che, senza farsi notare nel momento del loro assalto, ficcano le zampine tra pelle e pelle, succhiano il sangue a più non posso, in modo che, quando uno se ne avvede, già hanno prodotto una specie di bolla ed un pizzicore insoffribile. Divengono un vero martirio; nè se ne vanno da sé, ma bisogna estirparli, come avessero fatto radici.

«Io tenevo in osservazione Sr. Teresa, e soffrivo assai, perchè essa non apriva labbra sull'argomento, nè dava segno alcuno del caratteristico disturbo; mentre più volta, al suo tornar dal campo, le avevo ripu-

lito l'abito dalla centinaia di garrapatos che vi si erano deposti, facendole, intanto, espressamente, le possibili descrizione dei dolorosi effetti dello sgradito ospite, quando arriva a fare il suo mestiere. Vedendo che passavano giorni e giorni senza che essa ne parlasse, la importunai con maggiore insistenza sul modo di condursi con quelli che certamente le si erano già appiccicati. Allora, finalmente, essa alzò la mano al collo, sotto il modestino, dicendo: - Forse ne ho qui. Fatta la grande scoperta, con le Suore cominciammo a pregarla che ci lasciasse vedere, che ci permettesse di toglierli; e non è possibile dire come rimanemmo, al trovar quel povero collo tutto coronato da quarantaquattro *garrapatos* inchiodati, cresciuti nel suo sangue da parecchi giorni, senza che la nostra Suor Teresina avesse fatto nè una parola, nè un movimento per diminuir la tortura. A questo punto la sua mortificazione! Come non crederla santa?

« Se potessi dire quante cose ricordo di lei, degne di esser menzionate, non terminerei tanto presto; ma non voglio passar sotto silenzio che, nel tempo felice in cui l'avemmo in casa nostra, non un sol giorno omise di praticare tutte le virtù più belle, non un sol momento alterò di un punto la sua Regola, pur sapendo di essere in vacanza e fuori della Casa Religiosa. Anzi, fece anche di più: si pose a insegnare il catechismo ai poveri fanciulli della campagna, preparandone alcuni alla prima Comunione, con dolcezza e pazienza indicibile. Un giorno, nell'ora della passeggiata, fatta secondo le nostre usanze, a cavallo, pensando essa ai canti e alle lodi che avrebbe insegnato a quei nuovi alunni, si lasciò trasportare in tal modo dalla soddisfazione, che

cadde di sella, lasciando confuso il ragazzo che teneva per la briglia la lestiola da lei calcata, e noi tutte sossopra. Per fortuna, non accadde nulla.

Un anno più tardi, Sr. Teresita andava al Cielo! »

Suor Castella Marianna dice che se Sr. Teresita, è sempre stata tanto piena di carità per tutte, in questo ultimo suo anno si mostrava ancor più indulgente, più buona; non finiva di raccomandare a tutte riguardi per la salute; e consigliava essa stessa qualche eccezione e sollievo alle Sorelle indebolite dal lavoro e dal clima.

Scrive Sr. Antonietta Baltramo « Della esattezza, umiltà, spirito di obbedienza di Sr. Gedda non parlo, perchè senza dubbio ne tratteranno altri, molto meglio di ciò che sappia fare io; noterò solo un fatto che credo sia passato incosservato e che è molto edificante. Era l'anno 1916 ed io mi trovavo a Granada. Sr. Teresa, in quell'anno, era stata assai malata, per cui le avevano sospeso l'ufficio; ella ne soffriva e pregava il buon Dio di poter seguitare ad aiutare la Comunità, poichè, diceva, desidero servire e non essere di disturbo, fino all'ultimo giorno di mia vita. A causa della malattia e per l'ardentissimo calore di questa terra tropicale, dovette rimanere qualche giorno nella sua cameretta e, per ordine medico senza l'abito di scot, che le sarebbe stato nocivo. Fu allora che la Direttrice notò che l'abito di Sr. Teresa necessitava di una riparazione e me lo diede, affinché lo aggiustassi, malgrado le rimostre della carissima Sr. Teresa, che soleva ad ogni costo ripararlo da sè, come voleva far sempre. Presi, dunque, l'abito e vidi che la balzana, molto sciupatella, era formata di

altre balzane, smesse dalle altre Suore. Domandai ed ottenni il permesso di metterne una nuova; ma, appena la nostra Sr. Teresa lo seppe, mi disse di non sprecare stoffa nuova per lei, che ancora poteva servirsi della sua balzana più che rattoppata: e, per convincermi, mi disse: « Sto per terminare la mia carriera; non mi metta stoffa nuova, perchè sarebbe sciupata. Non vivrò molto; non strapperò neppure questa. - Cedetti alle suppliche; e, ammirando il suo spirito di povertà, feci quanto ella desiderava.

« Non so se la sua previsione avesse qui qualche cosa di soprannaturale, ciò che so è che riprese, dopo questo fatto, il suo ufficio, e nessuno pensava alla sua prossima morte. La vedemmo di nuovo sorridere e la udimmo canterellare, durante le ricreazioni, le lodi imparate a Mornese: ciononostante la morte le era vicina e davvero le fu sufficiente la sua meschina balzana. Negli Esercizi dello stesso anno aveva pronosticato: « Questi Esercizi sono gli ultimi per me; non ne farò più ».

Si preparava, dunque, a morire - diceva essa - e la esattezza in tutto, malgrado la sua età, era sempre più mirabile: come ogni desiderio dalla direttrice sempre più diveniva, per lei, un comando. - *Donde manda Capitano, non manda marinaio* (dove comanda il capitano, non comanda il marinaio,) ricordava a noi; e il suo andare raccolto e le sue consuete aspirazioni davano ben a conoscere la sua continua unione con Dio.

Ad ogni avvenimento, soleva ripetere *Bendito sea Dios* - Dio sia benedetto - forse ereditato, oltre che dalla sua fede, dalle Suore Visitandine presso cui avevano avuto

ospitalità le prime Suore Missionarie, tra cui Suor Teresa, che era la nostra regola in persona ».

Attacco decisivo

Dalle relazioni della Direttrice e delle consorelle di Granada.

« De due anni Suor Teresa era sofferente al cuore e non prendeva altro che latte, malgrado tutta la ripugnanza che ne sentiva. Qualche volta le venivano offerti dolci e frutta; ma, obbediente sempre e in tutto, li rifiutava costantemente, per adattarsi agli ordini del Medico. Il 17 marzo 1917, più sofferente del solito, comparve molto accesa in volto e il dottore le consigliò vivamente di stare ritirata dalla porta; ma essa disimpegnò ugualmente il suo ufficio di portinaia tutto il giorno. Il mattino del 18, Domenica, si alzò colle altre all'ora solita ed udì con devozione la santa Messa, facendo la Santa Comunione: poi si ritirò nella sua cameretta. Il dottore, che la visitò, le diede una medicina, che la tenne agitata tutta la notte seguente, con frequenti sforzi di vomiti. Il 19, festa di San Giuseppe, era rimasta a casa a cagione della sua malferma salute, mentre le altre suore erano uscite per assistere al S. Sacrificio in una chiesa vicina. Al loro ritorno, trovarono il Rev. Padre Ispettore, giunto inaspettatamente e che non aveva ancor celebrato. Suor Teresa potè così aver la fortuna di assistere, per l'ultima volta, al Santo Sacrificio e nel bel giorno consacrato a S. Giuseppe. Ma non potè ricevere la santa Comunione. Aveva passato male tutta la notte: fino alle quattro del mattino non ave-

va voluto prender nulla a fine di non perdere la santa Comunione ma, non cedendo il male, aveva dovuto finalmente bere una medicina somministratale dall'infermiera. Passò quasi tutto quel giorno a letto, senza però che il male accennasse a gravità. Suor Teresa anzi era allegra, perchè, diceva « Oggi è la festa di S. Giuseppe ». Verso le 4 pom. l'infermiera le consigliava: « Veda, Suor Teresa, forse sarebbe bene che non si attenesse così strettamente al solo latte; per esempio, potrebbe accettare un po' d'uva.. se vuole gliela mando a prendere »...

— Ah, non mi tenti, rispose essa; domandi prima al dottore, se egli dà il permesso.... E, in così dire, è presa da convulsioni: e le parole: Suore, presto, presto, Suor Teresa muore! risuonano dolorosamente per la casa. Si chiama e giunge, quasi immediatamente, il medico, il quale le fa un'iniezione, le prodiga sollecite cure e, nell'andarsene, la lascia più tranquilla, ma con mezza persona paralizzata e quasi senza l'uso della parola. - Può guarire, dice, ma può anche morire. Non la lascino sola - Le Suore non l'abbandonano più e la vegliano giorno e notte.

Il Rev. P. Ispettore, chiamato per telefono, le somministra l'Estrema Unzione. Non si potè darle il Santo Viatico. L'ammalata si dà conto di tutto, segue le orazioni del Sacerdote, ella stessa presenta all'unzione la mano, che non ha perduto il movimento. Telegraficamente è pure avvisata del fatto doloroso l'Ispettrice. La Direttrice del Collegio, Suor. Lang, è in viaggio di ritorno da S. Salvador.

Il dì seguente, 20 marzo, sembrò alquanto migliorata, quantunque per lo più assopita, come in un letargo. Tuttavia, con qual-

che aiuto, poteva sedersi sul letto, muovere la testa. Alle 3 circa di questo giorno ebbe un secondo attacco, che le raddrizzò la bocca, dal primo attacco contorta. Ricuperò anche la parola e potè di nuovo parlare quasi chiaramente mentre prima a mala pena si capiva quello che diceva.

Passò il 21, parlando molto: ricordò le Venerande Madri, le Superiore dell' Uruguay, dell' Argentina, del Messico. Le si domandò se voleva ancora un sacerdote e fe' cenno di no.

— Ma il Padre Ispettore la vuol salutare, vuol vederla, benedirle.

— Oh allora venga pure; sì, venga a darmi la benedizione di Maria Ausiliatrice; ma io non ho bisogno di nulla, mi sento tranquilla.

E non solo il sig. Ispettore D. Mesieri, ma il Direttore D. Baldiserotto, più volte, e altri sacerdoti vennero; e lo stesso Mons. Vescovo si degnava di visitare e confortare colla sua benedizione pastorale la nostra cara ammalata.

Il 22 fu di nuovo ordinariamente assopita. Muoveva però sempre le labbra. Le si domandò: — Che cosa dice, Suor Teresa?

— Di o le orazioni del mattino ed il Rosario, perchè forse più tardi non le potrò più dire: le dico ora in anticipo.

Le Suore le domanda vano anche: — Guarirà presto! Come si sente? Bene? — Sì, stò bene: ma non guarirò più.

— Che cosa dice? Il giorno 24 faremo una bella festa in onore di Maria Ausiliatrice; la vedrà anche lei, verrà in Chiesa a ringraziare la Madonna.

— Oh, sì, andrò in Chiesa, ma la vedrò dal Cielo, a festa. Voi altre la celebrerete qui, io la celebrerò in Paradiso.

— Andrà subito in Paradiso?

— No, passerò per il Purgatorio; ma il 24 sarò già in Cielo - rispondeva con la calma e la certezza di chi conosce le cose. Si sparse in città la voce che Suor Teresa aveva assicurato che pel 24 sarebbe già stata in Paradiso; e tutti la credettero cosa certa. Godeva di tanta fama di santità!

Ricordi

Nei cinque giorni che Sr. Teresa stette a letto ammalata, non si udì mai, dal suo labbro, una parola di lamento o di impazienza; e non domandò mai nulla. Desiderò sempre compiere le pratiche di pietà prescritte dalle Costituzioni, senza omettere neanche la più piccola: meditazione (e proprio quella della Comunità) letture, ecc.

La Suora, che le recitava a lei vicina, temendo stancarla, tentò di fare qualche sottrazione; ma essa le fece cenno con la mano e mormorò: - E i comandamenti? E si dovette ricominciare.

Lungo il giorno, lei stessa le domandava: « Non sono ancora le undici? E il terzo dolore della Madonna? . . . E l'esame di coscienza? . . . E la lettura spirituale? » E così, fino all'ultima agonia.

Cosa degna di attenzione! Come si è detto, la Direttrice del Collegio, Sr. Lang, era assente avendo dovuto recarsi a S. Salvador per dovere del suo ufficio; ma doveva tornar quanto prima. Era noto l'affetto, l'adesione, potrebbe dirsi la predilezione, di Sr. Teresa per la Direttrice. Le Suore della Casa, per facezia, più volte le avevano detto che essa aveva la debolezza di voler troppo bene

alla Direttrice, fin da quando l'aveva per Vicaria a Morelia. Ebbene: fosse timore di aver dato con ciò poca edificazione e, quindi, desiderio di imporsi una espiazione per il bene, chi sa? un po' naturale verso Sr. Lang o brama di offrire a Dio quest'ultimo sacrificio, mortificando il suo cuore, mai domandò sue notizie e neppure mai la nominò; durante la malattia. Una suora più volte le domandò: « Suor Teresa, non sente dispiacere di non veder la Direttrice? » Essa rispose semplicemente: -- Dio vuole che non la veda, ma la vedrò in Paradiso.

Un'altra volta le disse: « Sr. Teresa, una bel'a notizia! E' già di ritorno la signora Direttrice: presto la rivedrà ». Nulla rispose e il suo semblante non lasciò trasparire alcun desiderio di vederla. La Suora replicò: « Non è contenta? » Ed essa: - Si faccia la volontà di Dio. -

— Non avrebbe nulla da dirle?

— Che non prenda tanto a cuore le cose; che si preoccupi meno; che confidi di più nel Signore.

— Noi preghiamo la Vergine SS. e D. Bosco, perchè ci ottengano che venga presto.

E l'ammalata, dopo un momento soggiunse: « Diciamo alla Vergine Ausiliatrice che faccia Lei ciò che vuole. La Direttrice vedrà me nella Cappella; io, invece, non la vedrò.

In questa sua ultima malattia non dimostrò quell'apprensione della morte, che prima l'accompagnava; anzi ne parlava con la massima indifferenza, ricevendo incarichi per Gesù, Maria, S. Giuseppe, D. Bosco, Madre Mazzarello. A tutte diede un consiglio, come ricordo; e suggerì preghiere particola-

ri. Una Suora le domandò: - Che cosa bisogna fare, per esser buone religiose?

— Ubbidire, ubbidire allegramente e ciecamente ai legittimi Superiori.

— Che ricordo lascia alle Suore dell'altra Casa?

— Raccomando l'unione: che continuo sempre così, come in questi giorni.

Era affettuosissima con la Suora che l'assisteva, chiamandola spesso — la sua buona infermiera; — e promettendole di pregare sempre per essa in Cielo. Si ricordava, forse, qualche rara parola detta quando, non servita sollecitamente, era costretta a provvedere da sè le medicine di cui abbisognava?

Al Cielo

Durante la sua malattia era un accorrere continuo di persone al Collegio a prender notizie; e, per telefono, dalla Capitale, da Massagua, da Rivas e da altre città ancora della Repubblica. Le fu detto che un'ottima Signora, consorte del Governatore della città, e che aveva per essa una vera venerazione, avrebbe desiderato vederla. Se ne dimostrò contenta e giudicando la giovane Suora, che faceva le veci della Direttrice assente, rispose: Se Suor Bernardini dà il permesso. - E, non avendolo questa creduto conveniente, per evitare che la città intera chiedesse egual cosa, non se ne dimostrò risentita e neppure più non la nominò. Le venne osservato, per celia: - Il Signore alle volte non è proprio buono; ne fa delle sue, non è vero? - Protestò vivamente: - No, no, il Signore è sempre buono, sempre infinitamente buono.

— E' stato sempre buono con lei?

— Sì, sempre buono, sempre. - E lo ripeté varie volte.

Nella notte del 22 entrò in agonia. Furono quasi trentasei ore di una agonia faticosissima. Non parlava, non vedeva, non dava altro segno di vita che un rantolo penoso e continuo, e frequenti convulsioni, che sembravano dover esser sempre le ultime. Presso di lei si pregava, quasi senza interruzione. Le Suore, affraute dal dolore, non potevano distaccarsi da quel letto ove agonizzava una amata consorella, cara a tutte per le sue amabili virtù e da tutte stimata come una reliquia di Mornese.

Spirava nel Signore il mattino del 24, giorno di sabato alle nove e trentacinque minuti, in una ultima e tremenda convulsione, mentre il Sacerdote le ripeteva le raccomandazioni dell'anima. Aveva 64 anni due mesi e sette giorni.

Alle undici, la sua salma, dalla quale spirava un'aura di pace e calma celeste, vestita degli abiti religiosi, veniva esposta nella Cappella; e la sua bell'anima già era nel regno dell'amore, a ricevere il premio delle sue buone opere.

Alle cinque pomeridiane giungeva la Direttrice, che si inginocchiò accanto alla spoglia esanime di suor Teresa e si fermò a pregare e piangere a lungo.

Onoranze funebri

Tutto il giorno 24 e il mattino del 25 sfilò la moltitudine dinanzi alle sue spoglie mortali, che non incutevano timore alcuno. Forse non vi fu persona in Granada e in Massagua, che non si sia recata a vederla. Tutti volevano osservarle, toccarle con rosarij, me-

daglie, come si fa coi santi, raccogliere come prezioso ricordo, qualcuno dei fiori che la coprivano. Alcuno domandò anche un pezzo dei suoi abiti o altro che le fosse appartenuto, per conservarlo come reliquia. Circostanza anche singolare: Invece di pregare per l'estinta, a lei si rivolgevano suppliche come a sicura interceditrice.

I giornali della Repubblica, dando l'annuncio della morte, fecero i più ampi elogi della defunta. Stralciamo qualche periodo dell'articolo necrologico del « Nicaraguense »: « Il mattino del 24 marzo l'anima pura e candida dell'umile religiosa, Suor Teresa Gedda, rompendo il carcere di argilla che la racchiudeva, volò al seno della infinita Misericordia. Pochissimi saranno in Granada quelli che non abbiano conosciuto Suor Gedda. All'entrata del collegio di Maria Ausiliatrice la prima persona, che s'incontrava, era la buona Suora a cui era affidata la custodia della portieria. E' impossibile cancellare dalla mente il ricordo di quel sembiante, umile e tranquillo, su cui risplendevano le virtù angeliche che la animavano. Quanta dolcezza, che candore, quanta santità nelle parole, nei modi e negli atti di quella donna angelo, consacrata per amor di Dio all'educazione delle fanciulle! E' noto che Suor Gedda, già Direttrice a Morelia e Puebla, esercitava ora l'umile ufficio di portinaia, sotto la direzione di una Suora, già sua subalterna in altra Casa, con la medesima buona volontà e forse con maggior soddisfazione e gioia. Il doloroso avvenimento ha riempito di tristezza la cittadinanza di Granada, che aveva per l'estinta la più alta stima e devota simpatia; sentimenti che ispirano le anime superiori, consacrate al bene ».

Suor Gedda era la prima Suora, che moriva in Granada. I suoi funerali imponenti, vero plebiscito di stima e venerazione, furono la glorificazione, il trionfo della sua umiltà. Anche dalle città vicine si intervenne. Suor Maria J. Lena giunse alla Casa di Granada appunto il giorno della sepoltura. Narra che nel medesimo treno, v'erano molte persone che si recavano pure a Granada per assistere ai funerali. Erano massimamente parenti delle alunne del Collegio e unanimemente rimpiangevano la morte della « santa Suor Teresa » come essi la chiamavano.

Circa le sei del 25, Domenica nella Casa del Collegio, celebra la Messa funebre Mons. Vescovo Reyes y Balladares ed altre Messe vengono ancora celebrate nel mattino in suffragio dell'anima sua. Alle 4 e mezza pom. ha luogo il canto delle esequie a cui prendono parte di nuovo Mons. Vescovo, il Clero secolare della città e i Padri Salesiani.

La Cappella è stipata, minuscola per la circostanza. La maggior parte degli intervenuti attende fuori nei corridoi, nel cortile, nei dintorni del Collegio, per prendere poi parte al corteo funebre.

Questo, organizzato in perfetto ordine, incomincia a snodarsi appena terminate le preci di rito. Precedono nella loro uniforme le alunne interne ed esterne, delle due Case dirette dalle figlie di Maria Ausiliatrice, portando in mano simbolici gigli e corone di fiori. Seguono le centocinquanta ascritte all'Associazione di Maria Ausiliatrice, con i loro distintivi e gran numero di signore, signorine e donne del popolo. Il carro funebre è coperto di corone, donate da famiglie di Granada e dalle alunne delle varie classi del Collegio. Le consorelle del-

la defunta ne hanno trasportato il feretro a braccia dalla cappella al carro, che ora circondano afflitte ed orando.

Dietro il carro funebre sonvi i Padri Salesiani con l'Ispettore D. Giuseppe Mesieri, sacerdoti secolari, i PP. Gesuiti molti uomini del ceto signorile e popolani.

Le vie percorse dallo straordinario corteo sono gremite di folia riverente. I primi signori di Granada si disputano l'onore di prestar aiuto nel trasporto del feretro fino alla carrozza funebre e poi da questa alla tomba. La famiglia Cuadra si stima fortunata di poter cedere un posto nella sua Cappella di famiglia, per accogliere la venerata salma di Suor Gedda.

Un particolare degno di nota. Non potendo entrare la cassa nella nicchia preparata all'uopo nella parete, dovette intervenire un falegname togliendole i quattro angoli del legno scolpito, che l'abbellivano. Esclamò allora uno di quei signori, il signor Ramon Cuadra, governatore della città - *Asi se corrige un error: para sor Teresa sobran los adornos* - (così si corregge un errore, poichè per Suor Teresa erano superflui gli ornamenti).

Dal cimitero la maggior parte di coloro, che presero parte all'accompagnamento funebre, ritornarono al collegio a rinnovare alle Suore le loro condoglianze. E, durante i nove giorni seguenti, molte persone si recano ancora al collegio a recitare devotamente il rosario, a ricordo della bell'anima scomparsa.

Tutti furono persuasi che era volata al cielo una Santa. Le Suore, che l'assistettero nella malattia, assicurarono di essere rimaste, così edificate e di aver ricevuto impressio-

ne così benefica e salutare, più che se avesser preso parte ad un corso di Esercizi spirituali. Tanto più che era credenza, fra loro, che Sr. Teresa si fosse offerta al Signore, per il bene della Casa. Una di esse così esprime il pensiero proprio, che è pur comune a tutte le altre: « Ho compreso che l'unica cosa che consola e conforta in punto di morte è l'essere stata buona e santa religiosa ».

La Direttrice, nella lettera di annunzio alla Superiora generale, dopo aver manifestato tutto il suo dolore, finisce - Eppure noi sentiam che tutto l'Istituto, ma specialmente, Granada ha acquistato una grande protettrice in Cielo ».

E l'Ispettrice: « Ah, Madre! la morte dell'indimenticabile nostra Suor Gedda ci ha lasciate con una santa di meno in terra e con un ardentissimo desiderio di andare a raggiungerla in cielo ».

Don Giuseppe Gamba, Ispettore dell'Uruguay, circa tre mesi dopo la sua morte (il 5 - Giugno - 1917) scriveva: « Appena seppi che Suor Gedda era morta, celebrai subito una Messa in suffragio dell'Estinta, quantunque mi sembrasse che neppure un momento quell'anima privilegiata dovesse essere passata per le fiamme del Purgatorio. Ho letto gli articoli dei giornali, che parlano di lei. Secondo il mio parere tutto è poco ciò che si disse della virtù santità sua: umile, caritatevole, paziente, prudente ecc. Se alcuno mi assicurasse che fa miracoli non mi costerebbe molto a crederlo. Dal Cielo ci ostenga la grazia di imitarla nelle sue virtù ».

Quattro anni dopo (il 15 Aprile 1925) scrivevano da Granada: « La sua memoria è qui ancor viva; e nella nostra casa ha lasciato un vuoto che non si è ancor riempito ».



Cappella mortuaria della famiglia Cuadra dove è sepolta Suor Teresa Gedda.

PARTE V

Appendice

CAPO XXI

Autorevoli attestazioni

A modo di conclusione di questi cenni biografici e come suggello alle molteplici testimonianze riportate, notiamo e poniamo qui ancora seguenti giudizi.

Sac. D. Giovanni Scamuzzi, già Direttore Salesiano a Puebla; — in data 28 giugno, 1924:

Ricevetti la sua gradita lettera del 20 u. s. dalla quale apprendo con piacere, che la S. V. Rev.ma è nipote di Sr. Teresa Gedda, una delle più esemplari Figlie di Maria Ausiliatrice che, per grazia singolare del Signore, potei conoscere, direi intimamente, nella Repubblica del Messico, durante la mia permanenza in Puebla.

La S. V. Rev. mi chiede di inviarle le mie impressioni, notizie e soprattutto qualche fatto particolare della vita di lei. Questo è ciò che è già stato oggetto più volte, in questi anni addietro, dalle mie intime riflessioni circa quell'anima di Dio. Sì, è proprio così: Sr. Gedda fu un'anima tutta di Dio cui bramava ardentemente di amare e di servire ad ogni momento, come pure di far amare e servire dalle sue Sorelle.

Per questa ragione quando, come Direttore del Collegio, andavo alla loro Casetta per il mio ufficio, Sr. Teresa, con ingenua semplicità, soleva pregarmi di rivolgere a tutte

anche mentre lavoravano, per mo' di esempio, nel laboratorio, alcune parole spirituali che essa ascoltava con santa avidità, mentre le si coloriva il volto, le si infiammavano gli occhi e le sfiorava leggermente il labbro un sorriso angelico, quasi trasfondendo nelle nostre anime, e a sua insaputa, l'amor di Dio, che le avvampava in cuore.

Ogni volta che ebbi la sorta di avvicinare Sr. Teresa, la quale aveva deposta tutta l'anima sua nelle mani di chi la dirigeva, confesso che mi pareva di aver presso di me un essere quasi angelico.

Io non conosco usanza, prescrizione, dovere che il nostro Ven. Padre Giovanni Bosco abbia legato in eredità alla sua gran Famiglia, specie alle figlie di Maria Ausiliatrice, senza poter affermare che Sr. Teresa Gedda ne è stata la fedele interprete ed esecutrice, durante quel sessennio passato in Puebla.

Essa edificava tutti per la sua costante semplicità e modestia, per la sua umiltà, per la pietà che le traspariva nel volto, per la esatta osservanza religiosa e per quel rispetto e obbedienza filiale, che aveva verso i suoi Superiori.

Era amante della povertà, ma anche della nettezza e dell'ordine; che apparivano nella sua persona e faceva regnare nella modesta casetta delle nostre Suore.

Assai laboriosa, non si vedeva mai in ozio e faceva con allegria qualsiasi lavoro, come cucire, lavare, scopare: inoltre, da buona figlia di D. Bosco, sapeva, a suo tempo, tenere allegre le sue sorelle; e ciò faceva con santa ingenuità.

Con le Suore era, piuttosto che Superiora, una sorella o meglio una buona madre: usava

con tutte una gran pazienza e longanimità, ma, nello stesso tempo, era ferma nel far compiere il dovere.

Fatti particolari non ne ricordo; ma la vita di Sr. Teresa, in quegli anni, fu un tessuto di ogni più eletta virtù: le quali, appunto perchè meno appariscenti, sono meritevoli di esser prese in maggior considerazione.

Mons. Costamagna, di s. m. che dal 1908 al 1909 visitò le nostre Case del Messico, più volte ebbe a encomiare le virtù di Sr. Teresa: lui, che era così parco nelle lodi e che la conosceva bene, da tanti anni.

Faccio voti, perchè la virtù e la vita di questa esemplare Figlia di Maria Ausiliatrice e del Ven. Giovanni Bosco siano prese in considerazione dalla Autorità competente; e non dubito che ciò sarà accetto al Cuore di Dio e di sprone ad imitarla a tante anime pie.

Questa semplicissima dichiarazione sono disposto a confermare con l'aiuto del Signore e per la sua maggior gloria, in qualsiasi momento mi si richiegga.

P. S. Se, di quest'anima sempre raccolta in Dio e che non perdeva mai la pace del cuore, si pubblicasse la biografia, pregherei la S. V. R. di favorirmene copia ».

Rev. D. G. Misieri, già Ispettore Salesiano:

« Conobbi Sr. Teresa Gedda e la avvicinai per vari anni; e, sebbene per la mia carica di Ispettore dei salesiani nell'America Centrale, fossi obbligato ad allontanarmi sovente da Granada, pure, nel tempo di mia dimora in quella città, avevo occasione di avvicinarla, di conoscerla e di ammirarla. Era una di quell'anime, che il Signore vuol susci-

tare nelle Famiglie religiose, per mantenervi ben vivo lo spirito del Fondatore. Sembra che codeste anime belle le quali per la loro umiltà, amano solo di star nascoste, non facciano nulla; ma invece i deve ad esse se la Casa prospera e se la pace e l'armonia regnano nella medesima.

Ed appunto q' esta era una delle doti di Sr. Teresa. Sempre uguale a se stessa e con un sorrisetto, che le sfioriva continuamente le labbra, la si vedeva avvicinarsi come un'ombra benefica, era a questa e ora a quella consorella e dirle, più col cuore che con la bocca « Coraggio; tutto passa. Il Signore tiene in conto ogni nostro più piccolo sacrificio. Esattissima nell'osservanza del regolamento e dell'orario, compiva il suo ufficio importantissimo di portinaia con vero scrupolo, dando i tocchi di campana, che regolavano il vario succedersi delle occupazioni, con tanta esattezza che la Comunità, senza avvedersene, era come posta nella impossibilità di mancare al regolamento interno del Collegio. Questo suo ufficio, poi, la metteva in contatto con ogni ceto di persona; ma per tutti aveva una parola buona e un consiglio.

Con le bambine si mostrava più che madre: e, per questo, le mamme specialmente la consideravano come parte integrante della loro famiglia. E ben dimostrarono questa loro stima ed affetto verso l'umile Suora nei giorni della sua breve malattia. Tutti ne chiedevano notizie e, quando si seppe della sua morte, fu un compianto generale in tutta la città. I suoi funerali furono un trionfo. Tutta Granada si commosse. Gli è che era nella convivenza di tutti che era morta una santa.

E così credo anch'io. Voglia il Signore

glorificarla pure su questa terra, a stimolo di tante anime, che vorrà no imitare i suoi esempi.

Gradisca i miei ossequii e perdoni se non ho saputo corrispondere, come dovevo a' suoi desideri

Avana 20 luglio 1924 »

S. Ecc. Mons. Co tam gna. già Vescovo di Olavare di Colonia. - Da Almagro, Argentina:

« Volete da me una parola circa la vita di quell'angelo in carne che fu Sr. Teresa Gedda. Dicendola un angelo, ho detto tutto.

L'accompagnai da Mornese a Montevideo, la ritrovai Direttrice a Puebla poi ne riceveti le lettere ingenuue, ma piene di amor santo, dal Centro America; e viso dire che anima più bella, più delicata, più obediante fino allo scrupolo, giammai ho trovato. E si che ne conobbi delle Figlie di Maria Ausiliatrice! Per me, vo' raccomandarmi ad essa, perchè mi ottenga da Dio, N. S., la sua semplicità, la sua purezza, il suo santo amore a Gesù, nostra vita. Dico tutto ».

S. E. Mons. Rafael Odón Castro, Arcivescovo di Costarica, in visita alla Casa Madre delle Figlie di Maria Ausiliatrice, in Piazza Monteferrato, il giorno 27 novembre 1924, richiese se del suo tempo passato in Granada, ricordasse in alcun modo Suor Teresa GEDDA, rispondeva con manifesto piacere: « Suor Teresa Gedda? Teresita! Oh, la cara semplicità di Suor Teresita! Non è certo inferiore a quella di Suor Teresa » - el B. Gesù!

Il Rev.mo Salesiano, Mons. « Guglielmo Piani, Delegato Apostolico delle Filippine, scrive da Manilla, in data 2 Febbraio 1925: « Rev. da Suora: con vero piacere riferisco

quel poco, che le occupazioni mi permettono raccogliere nel cumolo dei ricordi intorno alla compianta Suor Teresa Gedda.

Ebbi la fortuna di avvicinarla primieramente nel Collegio Pio di Villa Colòn, presso Montevideo; poi la ritrovai a Puebla e qualche tempo dopo alla capitale, nel Messico; e, finalmente, mi fu dato rivederla a Granada in Nicaragua, quando le Case Salesiane del Messico e del Centro America erano riunite in una sola Ispettorìa.

Sarò breve, anche per il fatto che Suor Teresa era sì umile che, come nascosa violetta, la bellezza delle sue virtù nascondeva all'ombra di una incantevole semplicità. Sono lieto, però, di poter affermare che, quante volte l'avvicinai, mi fe' sempre l'impressione d'una virtuosissima religiosa.

Ed ebbi ad ammirare il suo zelo per il decoro della Casa di Dio. Infatti, a Villa Colòn, ov'essa era incaricata con altre consorelle di custodire i paramenti, gli addobbi, i lini e le tovaglie del Santuario di Maria Ausiliatrice, non v'era cosa di chiesa che non risplendesse per nettezza, ordine, senso squisito e proprietà liturgica.

Ammirai il suo spirito di sacrificio, negli anni in cui dovette sopportare generosamente le non lievi fatiche, che da lei esigeva la cura della cucina, bucato e guardaroba per parecchie centinaia di persone. E la si vedeva oguor tranquilla, ilare, sorridente, anche quando il lavoro si accresceva come nelle feste, quando altre pur ottime religiose sogliono sentirsi un po' a disagio e quasi sopraffatte dal molto da fare.

Ammirai particolarmente la sua prudenza nel parlare dei Superiori e delle loro disposizioni. Mai che si lamentasse o prendesse

occasione per qualche sfogo o mormorazione.....

Tutte queste virtù, unite ad una pietà semplice e solida ad un tempo, praticate con grande naturalezza ed accompagnate da semplicità di modi e soavità di parole, rendono, torno a ripeterlo, l'impressione di un'anima tutta di Dio.

Mi limito a questi brevi cenni, sperando che altri riprodurranno con mano maestra l'immagine cara, le fattezze *spirituali* di Suor Teresa.

Con distinti ossequi.....»

S. Eminenza il Cardinale Giovanni Cagliero Vescovo di Frascati: « Sr. Gedda fin da giovanetta, cresciuta umile e pia, devota nel mistico giardino della chiesa, tra i fiori più belli e i gigli più puri, aspirò alla vita di maggior perfezione ed entrò, giobilante, nel nuovo Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, in Mornese.

Come Direttore Generale della nuova Famiglia, la conobbi postulante, Novizia e Professa; la benedissi, nel 1877, con le prime Missionarie partenti per la Repubblica dell'Uruguay, nell'America del Sud.

La raggiunsi a Montevideo dopo parecchi anni in qualità di Visitatore delle Missioni dei Salesiani e delle figlie di Maria Ausiliatrice; la rividi nelle Sacre Funzioni, conferenze e Santi Esercizi Spirituali, nelle case di Montevideo, Las Piedras e Villa Colòn.

Suor Teresa Gedda, umile fra le più umili Consorelle di Religione, pia e devota fra le più devote, si può proporre come modello della vera Religiosa. Fra esattissima nella osservanza della santa Regola, puntualissima nell'orario, esattissima nel compiere il proprio ufficio, edificantissima nelle Sacre Funzio-

ni, nelle preghiere e nelle pratiche di pietà.

Amabilissima con le Sorelle e specialmente con le fanciulle, era attraente per la sua carità, per il suo zelo e la materna assistenza: cosicchè esse e correvano al solo vederla passare, per ascoltare la sua parola insinuante verso il vero amor di Dio e la divozione alla Santissima Vergine Ausiliatrice.

Delicatissima di coscienza ma senza scrupoli, veniva di quando in quando da me, per consultarmi sul suo modo di operare, sui dubbi di spirito ed incertezze sulla direzione delle Sorelle, come Superiora ed era ammirabile la sua infantile sottomissione al mio consiglio, rimanendo, al momento calma tranquilla al mio parere e alla mia paterna disposizione. Amò, fino alla morte, la sua Vocazione Religiosa: consacrò ogni suo affetto alla Congregazione e sacrificò tutta se stessa al bene delle fanciulle nelle Case, nei Collegi di Missione e negli Oratori. E come nostro Signore Gesù Cristo - factus obediens usque ad mortem - fu obbedientissima ai superiori e alle superiori: desiderosa di una sola cosa: immolarsi nel fare la Santa Volontà di Dio!

Così fu che, per obbedienza lasciò la Missione di Montevideo per quella del Messico; e lasciò il Messico per quella di Granada, nel Nicaragua, ove, nel 1817, morì da santa, quale era vissuta.

« Roma - 1 - Maggio 1924. »

Defunta adhuc loquitur

Suor Teresa passò facendo poco rumore: intorno a lei si udiva appena il suo passo e il suono della sua parola mite e dolce. Laboriosus, umile, ignarus di ciò che accadeva fuori del piccolo cerchio in cui doveva eser-

citare la sua abnegazione, con la gioia nel cuore e il sorriso sulle labbra, praticò in modo ingo-are le piccole virtù che, come viole dell'anima, imbalsamano la vita. La sua giornata ebbe aurora pura, mattino chiaro, mezzogiorno risplendente, tramonto tranquillo e sereno.

Piccolo fiore alpestre, trapiantato nel giardino delle Figlie di Maria Ausiliatrice, in Italia e successivamente nelle tre Americhe, si abbellì di vaghi colori, diffuse il suo profumo delicato e, in silenzio, chinò la corolla. Poichè: voleva proprio fiorire, ovunque era stato collocato, la mano di Dio lo trasportò nelle aiuole celesti ad abbellire, felice e per sempre, il oggiorno divino.

Suor Teresa appariva luaggi come un angelo: l'angelo, compiuto il suo messaggio, ritorna al Cielo. Così, a Dio ritornò Suor Gedda!

E a Lui ora presenta le preghiere, che le vengono rivolte. E' questo un sentimento così radicato spontaneo che le persone, che l'hanno conosciuta, si raccomandano a lei con fiducia. Una Sorella anzi, afferma con tutta certezza: « Posso assicurare che tutte le volte che ho fatto ricorso a Sr. Teresa, mi ha aiutata, ottenendomi del Signore quanto desideravo ».

Esa parla a noi ancora, soprattutto, con gli empî della sua vita, i quali ci additano il suo amore al dovere, al sacrificio il suo spirito di fede, di pietà, la gioia nella sofferenza, la pace nelle umiliazioni, il sorriso fra le lagrime. L'entusiasmo nelle privazioni, la serenità con le persone ostili, la ricerca premurosa di ogni la cosa, mille e pesante, l'olocausto di tutta se stessa per amore di Gesù.

Nota speciale della sua vita è la sempli-

rità. Questa virtù fu definita l'ingenuità del cuore, esser uno con se medesimo per l'accordo dell'interno con l'esteriore, esser uno con Dio per l'armonia delle opere con la fede, essere uno col prossimo per l'assenza di ogni simulazione e la concordia della carità. Così fu Sr. Teresa.

Essa ci ripete, perchè l'apprendiamo e la pratichiamo noi pure, l'aspirazione costante e precipua, che l'animava, che formava la festa gioiva dei suoi santi pensieri ed affetti: il desiderio così ben espresso dal poeta:

« Quaggiù tutti i fiori muoiono,
Tutti i canti degli uccelli sono brevi;
Io sogno le estasi che restano sempre! ».

Nella sua vita di buona religiosa seppe trovare la sublimità della virtù. Morire a noi, vivere per Dio e per gli altri è il sommo della perfezione, è il più alto insegnamento della vita di Suor Gedda ed è ancora la regola che, messa in pratica, farebbe della terra un vero paradiso anticipato.

E il poeta, illuminato dal Vangelo, canta, e la sua voce solenne contiene un monito salutare per tutti:

« Perdè la vita chi visse per sè;
Vive in eterno chi amando la diè. »



INDICE

Introduzione pag. V

PARTE PRIMA.

Dalla famiglia alla Religione

Capo I. - Primi anni	pag.	7
Capo II. - La vocazione religiosa	»	12
Capo III. - Suora	»	20
Capo IV. - Sogno avverato	»	27

PARTE SECONDA.

Nella Repubblica dell'Uruguay.

Capo V. - Primo anno di America	»	43
Capo VI. - Tra gli uffici vari in Villa Colòn	»	56
Capo VII. - Nobiltà nel sacrificio	»	68
Capo VIII. - Nella Casa di Montevideo	»	78
Capo IX. - Viene in Italia ed è destinata al Messico	»	87

PARTE TERZA.

Nel Messico (Nord America).

Capo X. - A Morelia	»	101
Capo XI. - Cuor di Madre	»	109
Capo XII. - Vita Salesiana	»	125

Capo XIII - Ancora nel Collegio di S. Vincenzo de' Paoli	»	138
Capo XIV - Fervore e ardore di bene	»	141
Capo XV - La Direttrice	»	156
Capo XVI - A Puebla	»	163
Capo XVII - A Puebla come a Morelia	»	177
Capo XVIII - Non si smentisce	»	190

PARTE QUARTA.

Nella Repubblica di Nicaragua.

Capo XIX - Ultimo anno	»	236
------------------------	---	-----

PARTE QUINTA.

Appendice.

Capo XXI - Autorevoli attestazioni	»	243
------------------------------------	---	-----



	ERRATA	CORRIGE
p. 10 r. 23 di		delle
.. 21 r. 38 divin		divino
.. 47 r. 10 toglie d'imbarazzo		toglie tutte d'imbarazzo
.. 51 r. 18 così		così
.. 51 r. 21 sì		sì
.. 64 r. 12 e		o
.. 70 r. 30 altresì		altresì
.. 74 r. 13 ora Teresa		ora Sr. Teresa
.. 75 r. 27 tutta		tutto
.. 76 r. 34 L'impiego		l'impiego
.. 84 r. 18 dolor		dolori
.. 89 r. 32 bubbio		dubbio
.. 93 r. 31 obbandono		abbandono
.. 101 r. 17 Urugnaye		Uruguay e,
.. 102 r. 27 Yorck		York
.. 104 r. 38 rigoroso		rigido
.. 105 r. 39 1801		1901
.. 106 r. 5 facil		facili
.. 108 r. 25 - 26 per voi carissimi		per noi i carissimi
.. 109 r. 19 atte azioni		attenzioni
.. 111 r. 10 stesa		stessa
.. 115 r. 12 Rigesti		Rigotti
.. 117 r. 5 ed		od
.. 126 r. 6 malattia		malattia
.. 140 r. 10 nè		non
.. 146 r. 18 Vescovo		Arcivescovo
.. 149 r. 14 di Chiesa		in Chiesa
.. 152 r. 31 Imelde		Imelda
.. 161 r. 23 fermava		formava
.. 163 r. 13 1997		1907
.. 164 r. 20 madonna		Madonna
.. 167 r. 18 messico		Messico
.. 170 r. 36 la voce		a voce
.. 171 r. 6 prepara		prepara
.. .. r. 15 Desprens veudad		Después, verdad
.. .. r. .. lesus		Jesus
.. .. r. 18 uscite		uscita
.. .. r. 29 quando		quanto
.. 173 r. 9 male alcuno		male di alcuno
.. 185 r. 23 auguri di onomastico		auguri di buon onomastico
.. 187 r. 14 ininterrotte		ininterrotte
.. 188 r. 36 (le sue sor		(le sue sorelle) se
.. 191 r. 29 Bandino		Baudino
.. 193 r. 26 molti doni		non molti doni
.. 198 r. 32 Motelia		Morelia
.. 207 r. 2 valoroso		doloroso
.. 210 r. 5 Di Mania		Dimarias
.. 215 r. 19 Cabito		Cabrito
.. 219 r. 39 chiedevano		chiedevamo
.. 224 r. 22 abbiamo		abbiamo
.. 227 r. 37 voleva		soleva
.. 228 r. 30 non manda		no manda
.. 233 r. 28 saggiunse		saggiunse
.. 238 r. 3 ed orando		ed oran
.. .. r. 22 Ramón		Ramón
.. .. r. 30 ritornatono		ritornano